





HR
C

PIERO CANTALUPI

LA MAGISTRATURA DI SILLA

DURANTE LA GUERRA CIVILE



ROMA
TIPOGRAFIA DI GIOVANNI BALBI
Via della Mercede, 28-29

1899

98171
—
12/9/09.

ALL'ONOREVOLE

LUIGI LUZZATTI

IN OSSEQUIO

E

AMICIZIA



Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
University of Toronto

Avvertenza.

Il presente studio non ha altra intenzione che di essere un contributo al complesso lavoro che riguardo al periodo in questione il pensiero moderno deve criticamente intraprendere. I risultati ne potranno essere in seguito migliorati da studii che proseguano nel veder fondo al materiale che la tradizione ci ha lasciato, od avvicinando il problema per altre vie. Come base di informazione, fra le opere moderne, fu adoperata l'opera Das Römische Staatsrecht del Mommsen, la quale a sua volta in alcuni dati che concernono le questioni del periodo o le collaterali, rappresenta una stato di conoscenza non esauriente e non relativamente recente. Tardi ho potuto consultare un' opera: Der Italische Bund del Beloch che riferendosi a questioni le quali si compenetrano nella guerra civile, avrebbe recato l'aiuto dei suoi risultati. Ad ogni modo, tranne questa mancata influenza, gli intenti precipui del presente studio non vengono ad essere turbati. In un'altra edizione vi sarà modo di giovarsene.

LA MAGISTRATURA DI SILLA

DURANTE LA GUERRA CIVILE.



LA MAGISTRATURA DI SILLA

durante la Guerra Civile

I.

Gli avvenimenti politici.

A tre riprese i soci italici avevano tentato per vie legali di ottenere dal governo di Roma il pareggiamento dei loro diritti politici, vale a dire la loro partecipazione politica al diritto di voto ed al diritto delle magistrature, ed ogni volta invano; le loro ragioni, sostenute dal partito demagogico romano e messe innanzi da uomini o consolari o tribunizii come M. Fulvio Flacco nel 629[125, C. Gracco nel 632[122, M. Livio Druso nel 663[91, seguite da tumulti in Roma, e dalla uccisione dei sostenitori, persuasero che nessun mezzo rimaneva ormai se non quello di organizzarsi rivoluzionariamente, ed imporre con la forza ciò che non si poteva ottenere con le formule legali. Il governo di Roma respinse le ultime proposte avanzate con minacce coercitive, e ne derivò la guerra sociale, 663/91-664/90. In questo frangente l'attitudine del governo non fu turbata nè infiacchita da una tendenza dissonante del partito demagogico.

Non tutti i soci italici nè in un tempo solo avevano partecipato però alla rivolta contro Roma, fin dal suo inizio;

alcuni aspettavano evidentemente di lasciar prima la decisione alle armi e regolarsi secondo la piega degli avvenimenti (1). Di questo pericolo, che nella non lieta situazione militare, aggravava le cose, avvertito il governo di Roma, emana una disposizione legislativa nel 664/90, *Lex Julia*, secondo la quale si ammettono a godere dei diritti di cittadinanza romana, i socii che fossero fino allora rimasti fedeli, presa soprattutto in riguardo agli Etruschi e Umbri e della quale si giovano immediatamente gli Etruschi secondo la espressa testimonianza di *Appiano, de B. C., I, 49*, ma di cui si giovarono evidentemente tutti gli altri in somigliante condizione, i quali non abbiano preferito malgrado queste concessioni, di gettarsi dalla parte avversaria. Però, come la misura era determinata da opportunismo politico, si studiava dal governo romano una disposizione secondaria, a fine di toglierle valore pratico, pur mantenendole

(1) L'estensione territoriale della ribellione a Roma, è data da *Appiano, de B. C., I, 39*, così: ὅτι τε ἄλλα (ἔθνη) ὑπὸ Λίβιος ποταμοῦ, ὃν νῦν μοι δοκῶσι Λίπερνον ἠρεῖσθαι, ἐπὶ τὸν μὴν ἔτι τοῦ Ἰονίου κίλπου πεζεύοντι καὶ περιπλέοντι. E questo dopo aver nominato in elenco *popoli* e *comunità* ribelli. Ma non tutta la regione compresa in questi confini era realmente ribelle; vi erano fra altro le colonie di Roma sparse in quella, che tenevan da parte di Roma, salvo quelle dove l'elemento indigeno che godeva soltanto dei diritti civili e non politici, soverchiando l'elemento romano, si accomunava con i ribelli dichiarati. Un criterio migliore potremmo farci con altri elementi che non ci mancano, ma che non sono verisimilmente completi. Con l'aiuto di *Appiano* principalmente, e delle altre fonti che serviranno al presente studio, si può comporre una tavola col nome delle *popolazioni* in genere ribelli; poi di alcune *comunità* che si riferiscono alle determinazioni generiche delle popolazioni ribelli. E fin qui per quanto riguarda un approssimativo elenco generale; riguardo però al tempo in cui le defezioni si produssero, o inizialmente o nel corso degli avvenimenti, *Appiano* che racconta le vicende della guerra e le operazioni militari e *Livio* in minima parte, giovano a farci conoscere qualcuna delle *comunità* ini-

il suo pieno valore giuridico. Su questa disposizione secondaria sorgono dubbi essenziali.

Il passo di Appiano che vi si riferisce è in questi termini: che il senato dopo aver di sua iniziativa concesso la cittadinanza ai socii ancor fedeli, dispose per la creazione di *10 tribù a parte*, nelle quali fossero iscritti i cittadini di recente acquisto, oltre le 35 tribù esistenti con

zialmente rimaste fedeli, e o defezionate o costrette a defezionare nel periodo della guerra, o di spontanea volontà o validamente presidiate, non distaccatesi da Roma.

Negli elenchi.		Durante gli avvenimenti.
Appiano, de B. C., I, 39; Diodoro, Rel., XXXVII, II; Livio, Epit., LXXII; Orosio, V, 18; Floro, II, 6; Eutropio, V, 3.		Livio, Epit., LXXIII-IV; Appiano, de B. C. I, 40.
Apuli	Canusini	Canusio
Campani	Nolani, Pompeiani	Teano, Stabia, Nola, Nocera
Etruschi	Fiesole	Etruschi
Frentani		
Irpini	Eculano	
Larinati		
Latini		
Lucani	Grumento	
Marrucini		
Marsi		
Picenti	Ascolani	
Picentini	Picentia	
Peligni	Corfiniom	
Sanniti		
Umbri	Oericolo	Umbri
Vestini		

Si arguisce dalla composizione della tabella, per quanto necessariamente frammentaria, come alcune comunità ribellate o dall'inizio o consecutivamente, servissero, per la *popolazione* cui appartenevano, a creare l'indicazione generica di questa come ribelle, mentre tutte le comunità che vi appartenevano non si erano interamente date alla parte avversaria di Roma. Gli elenchi delle popolazioni ribelli, che si hanno nelle fonti, non hanno adunque nè un valore cronologico nè un valore assoluto. Le rimanenti comunità citate, Venusia, Fermo, Alba, (Salerno, colonia marittima). Esernia, sono colonie di diritto latino.

l'ultima costituzione del 513/541 (1). A parte che la cosa contraddice assolutamente con quanto si conosce da *Velleio Patercolo, II, 20*: « Itaque cum ita civitas Italiae data esset, ut in octo tribus contribuerentur novi cives, ne potentia eorum et multitudo veterum civium dignitatem frangeret plusque possent recepti in beneficium, quam auctores beneficii, Cinna in omnibus tribubus eos se distributurum pollicitus est » (2), il metodo avrebbe portato al risultato preciso che si voleva evitare, poichè, sempre a quanto riferisce più avanti *Appiano, de B. C. I, 53*, nell'occasione di una seconda applicazione del principio politico adottato, si sarebbe sistematicamente proceduto nel medesimo modo, creando altre tribù in continuazione. Le tribù equivalevano in questi tempi ad altrettanti collegi elettorali regionali che si convocavano però a Roma, ed il metodo di voto nei comizii tributi procedeva così che ogni individuo appartenente alla tribù votava nella tribù medesima; la maggioranza dei voti per tribù, costituiva il voto della tribù, di fronte al voto di ciascuna altra tribù, riassunto dei voti di ciascuna di esse. Ne conseguiva che la maggioranza nei comizii tributi, sulla base di 35 tribù fisse, era della metà di 35 più 1. Per bene intendere come un allargamento nel numero delle tribù potesse essere l'oppressione dell'elemento anticamente

(1) — Ἰταλιωτῶν δὲ τοὺς ἔτι ἐν τῇ συμμαχίᾳ παραμένοντας ἐψηφίσατο (ἢ βουλῆ) εἶναι πολίτας. — Ῥωμαῖοι μὲν δὴ τούτους τοὺς νεοπολίτας οὐκ ἐς τὰς πέντε καὶ τριάκοντα φυλάς, ἀλλ' ὅτε ἦσαν αὐτοῖς, κατέλεξαν, ἵνα μὴ τῶν ἀρχαίων πλέονες ὄντες ἐν ταῖς χειροτονίαις ἐπικρατοῦσιν, ἀλλὰ δεκατέυοντες ἀπέβησαν ἑτέρας, ἐν αἷς ἐχειροτόνουσιν ἔσχατοι. *Appiano, de B. C. I, 49*; ipsa denique (lege Julia) qua lege civitas sociis et latinis data, qui fundi populi facti non essent, civitatem non haberent. *Cicerone, Pro Balbo, VIII, 21*.

(2) Velleio Patercolo fa intendere senza ambiguità che si tratta di distribuzione in 8 delle 35 tribù vecchie, non creazione di 8 nuove.

romano, basta considerare come le tribù avessero costituito *ab initio* una registrazione di popolazione secondo domicilio nel territorio urbano, ed avendo conservato questa caratteristica durante l'espansione dell'elemento romano per l'Italia, che rimaneva inerente a questo elemento extraurbano topograficamente ma romano nazionalmente, esigessero per il loro sviluppo materiale, uno sviluppo di classificazione, per cui dal numero iniziale di 3 tribù si arrivò alla fissazione di 35 tribù. Però questo accrescimento aveva rappresentato in preponderanza lo sviluppo di popolazione romana, salvo qualche annessione parziale estranea, ma ora la questione si presentava diversa, trattandosi di estensione di cittadinanza con diritti politici pieni a poderosi elementi estranei, quindi col metodo di distribuzione di cui è parola in Velleio Patercolo, ogni elemento immesso, destinato ad un prescritto numero di tribù, ingrossava la potenzialità numerica delle tribù medesime, ma per il metodo di voto, la sproporzione numerica fra le tribù di numero minore, destinate ad accogliere i cittadini recenti, e le tribù di numero maggiore dalle quali questi erano esclusi, non produceva conseguenze di ordine politico; laddove col metodo di distribuzione di Appiano poteva essere raggiunto e anche superato per la creazione di tribù in aggiunta alle 10 costituite subito dopo la *Lex Julia*, il numero di 35 delle vecchie tribù.

È strano però come due versioni così esclusivamente diverse avessero luogo nella tradizione, su una disposizione di indole ufficiale, quindi necessariamente di carattere preciso. Le ragioni che fanno credere più rispondente il sistema esposto nella versione di Velleio Patercolo, non abbiamo mancato di significarle teoricamente, ma non è tanto la

differenza di 10 o di 8 tribù che costituisce la gravità del dissidio fra le due fonti, quanto la essenza del dissidio medesimo. Ora può darsi però che Appiano, il quale anche in altre occasioni apparisce non sistematicamente, ma accidentalmente interessarsi a spiegare alcune norme di diritto romano politico, abbia male inteso nella interpretazione la verità della cosa facendo di un progetto legislativo una disposizione legislativa tradotta in fatto. Non è ipotesi co-desta che non abbia un certo grado di probabilità, non soltanto per Appiano, ma ben'anco per Velleio Partecolo. *Cicerone Pro Arch.*, V, 11, riferendosi appunto a questa questione controversa dice: « Est enim obscurum — primis (consulibus) Julio [Lex Julia] nullam populi partem esse censam ». Se censo non cifu, il caso anzichè destare oscurità, divien naturale, ed in connessione stretta con la sospensione di ogni provvedimento in materia di distribuzione, dati i dispareri che sorgevano in questione e l'incertezza derivante nel provvedervi. Ora il censimento della popolazione era tanto più necessario in quanto che una massa di cittadini di nuova formazione veniva a far parte della piena nazionalità romana, ed in proporzione di essa si sarebbe poi escogitato il metodo più adatto di distribuzione, la quale indipendentemente da ragioni politiche, aveva necessità di un criterio base date le località dove trovavansi le comunità cui veniva con la *Lex Julia* esteso il diritto di cittadinanza. Per intendere a dovere questa considerazione non abbiamo che daricorrere ad una notizia di *Livio*, XXXVIII, 36, riguardo all'ammissione nella cittadinanza romana delle comunità campane di Formia, Funda ed Arpino nel 564/188, da cui si deduce come questo concetto della ammissione di

elementi estranei alla nazionalità romana fosse un principio politico di vecchia origine, ma usato con grandissima circospezione ed in misura molto ristretta, e l'opposizione che trovò dipoi nell'elemento conservativo romano non dipendesse tanto dal non riconoscimento del principio, quanto dalla maggiore o minore opportunità di applicarlo su quella vasta scala che Fulvio, Gracco, Druso esigevano. Il passo di Livio è il seguente: « rogatio perlata est, ut in Aemilia tribu Formiani et Fundani, in Cornelia Arpinates ferrent, atque in his tribubus tum primum ex Valerio plebiscito censi sunt ». Il senato avea fatto le sue riserve, ma non risulta che si fosse opposto alla decisione plebiscitaria.

Dunque se le cose si possono considerare da questo punto di veduta, è chiaro che sui progetti per la sistemazione dei cittadini di nuovo acquisto secondo la *Lex Julia*, non si avevano idee ben definite ed essi rispecchiavano in fondo le due tendenze già prevalse in simili situazioni, o di allargare il numero delle tribù per le nuove immissioni, o di compenetrarvele in tribù vecchie, ma come progetti, o divergenze di opinione in materia, cosa ben diversa dalla sistemazione medesima, dovevano essere oggetto di speciali determinazioni che forse non si ebbe nè modo nè tempo di discutere ed approvare immediatamente, date le condizioni della guerra, la permanenza al campo dei romani e dei soci rimasti fedeli che militavano insieme, e che minacciavano defezionare, a cui era estesa la cittadinanza con la legge promulgata: da ciò la divergenza delle fonti in materia. Adunque i cittadini secondo la *Lex Julia* e l'altra coordinata di cui ora diremo, per un periodo determinato di tempo godettero di una cittadinanza virtualmente riconosciuta, ma pratica-

mente non potevano esercitare il voto. Riprendendo ora l'argomento, non a questa sola legge si restrinsero i provvedimenti politici di Roma per far fronte al persistere dell'insurrezione. Pochi momenti dopo la promulgazione della *Lex Julia*, si ha tra il dicembre 664/90 e il gennaio 665/89 una legge di iniziativa tribunitia, la *Lex Plautia-Papiria*, la quale dispone che chiunque appartenesse alle comunità federate e avesse domicilio in Italia, al momento della promulgazione della legge, potesse acquistare il diritto di cittadinanza romana, qualora si presentasse entro il termine di 60 giorni dinanzi al magistrato romano per la analoga dichiarazione (1). Questa legge non era che un complemento della anteriore, e la sua abilità recondita, per l'intento politico, salta subitamente agli occhi: nelle comunità ribelli non è ad escludere che vi fossero delle minoranze costrette dalla violenza di una maggioranza ostile a Roma, a partecipare alla rivoluzione: ora questa *Lex Plautia-Papiria* non riguardando gli *enti sociali italici*, ma gli *individui* mirava a determinare un movimento di secessione nel campo nemico, ad attrarre a Roma elementi di sostegno e ad isolare i ribelli, dimodochè Roma potesse usare in seguito di ogni suo rigore verso le comunità soggiogate, colpendole come *enti*, con la coscienza di aver precedentemente dato un mezzo a chi intendesse di separare i propri destini individuali da quelli della comunità cui apparteneva, e che era in pieno dominio degli elementi in-

(1) *Cicerone, Pro Arch., IV, 7* « Data est civitas Silvani lege et Carbonis si qui foederatis civitatibus adscripti fuissent; si tum cum lex ferebatur, in Italia domicilium habuissent; et si sexaginta diebus apud praetorem essent professi ».

transigenti ed ultrarivoluzionarii. La cosa sembra chiara, e siccome la legge è di iniziativa tribunizia, presenta testimonianza della concordia dell'elemento demagogico e conservatore romano in misure d'ordine politico, savie e moderate, concordia cui abbiamo accennato e che vedremo perdersi poi, cagionando la guerra civile.

Le conclusioni derivanti dalla prima e dalla seconda legge sono, che durante la rivolta vengono ammessi alla piena cittadinanza romana: 1° *comunità* italiche; 2° *individualità* italiche; le prime fra le *popolazioni ribellate*, le seconde fra le *comunità ribellate* per tutto il territorio in rivolta, di cui abbiamo la estensione topografica in Appiano.

Però nè la estensione topografica di Appiano è un termine capace di rappresentarci la massa totale dell'elemento rivoluzionario, nè altri dati diretti ci aiutano a calcolare di quanto venisse ad essere diminuita.

La cosa però non si ferma qui. Verso la fine degli avvenimenti militari, che Appiano raggruppa disordinatamente, si incontra un passo di questo tenore: « così proseguirono i romani a vincere le ultime resistenze finchè tutta l'Italia fu ammessa alla cittadinanza romana eccettuati i Lucani ed i Sanniti, i quali poi in processo di tempo ne fecero anch'essi parte » ed il passo conclude con ciò che già abbiamo espresso « essersi create come l'altra volta tribù in aggiunta per comprendervi i recenti elementi di cittadinanza » (1). Anche qui si scorge il significato storicamente

(1) *Appiano, de B. C. I, 53.* Καὶ τότε μὲν ἦν περὶ τὴν Ἰταλίαν ἀμφὶ τὸν συμμαχικὸν πόλεμον, ἀκμαίαντα δὴ μάλιστα μέχρι τῶνδε, ἕως Ἰταλία πᾶσα προσηλώθησεν εἰς τὴν Ῥωμαίων πολιτείαν, χωρὶς γε Λευκανῶν καὶ Σαννιτῶν τότε. δοκοῦσι γάρ μοι καὶ οἶδε τυχεῖν ὄν ἔγχρηζον ὕστερον. εἰς δὲ τὰς φυλάς ὅμοια τοῖς προτυχεῦσιν, ἕκαστοι κατελέγοντο, τοῦ μὴ τοῖς ἀρχαίοις ἀναμειγμένοι ἐπικρατεῖν ἐν ταῖς χειροτονίαις, πλεόνες ὄντες.

riassuntivo ma non preciso, delle determinazioni prese da Roma verso i ribelli e soggiogati, all'infuori di quelli che avean fatto loro vantaggio delle leggi *Julia* e *Plautia-Papiria* che conosciamo. Evidentemente le posteriori ammissioni che non cadevano nelle conseguenze delle due leggi suddette, dovevano essere regolate con provvedimenti parziali e caso per caso entro questi termini: dalla estensione della cittadinanza a quelli dimostratisi meno ostinati a rientrare nell'ordine, alla esclusione verso quelli più ostinati e nemici a Roma, come i Lucani ed i Sanniti. Ora, alla guerra sociale subentra senza interruzione di continuità la guerra civile, e in tale turbamento politico doveva essere completamente turbata l'opera legislativa, e se noi vorremo ricercarla, dovremo ricercarla appunto in questo periodo anormale, e fissare intanto e per il momento, questo punto: che l'anno 666/88, del consolato di Q. Pompeo e L. Silla, nel quale, a guerra sociale virtualmente ma non materialmente finita, si manifestano in Roma i torbidi che sono causa della guerra civile, i cittadini romani di recente ammissione non devono essere se non quelli ristretti alle conseguenze delle due leggi del 664/90 e 664/90-665/89. E tali erano, avessero o no avuta la sistemazione per tribù secondo l'uno o l'altro dei progetti di cui abbiamo discorso, cosa assolutamente ignota e che ci fa credere come la legge d'iniziativa tribunitia che si risolleverà nel 666/88 per la loro distribuzione nelle 35 tribù, sia proposta a fine di sistemarli definitivamente troncando ogni altra restrizione progettata. Ne consegue che la presenza in Roma di elementi di cittadinanza nuova, in questo caso, non includeva diritto di voto fino a legge approvata, poichè non avevano ancora

modo di praticamente esercitare il loro diritto. Potevano d'altronde essere scopo e parte in una medesima votazione? Quindi la loro presenza di diritto in Roma valeva ad influire in una quistione di loro massimo interesse e niente più. A questo modo abbiamo già di parecchio precisata la situazione che pregiudica ai casi della guerra civile e possiamo iniziarne lo studio.

Livio Epit. LXXVII dice: « Cum P. Sulpicius tr. pl. auctore C. Mario perniciosas leges promulgasset, ut exules revocarentur, et novi cives libertinique in tribus distribuerentur, et ut C. Marius adversus Mithridatem Ponti regem dux crearetur, et adversantibus consulibus Q. Pompeio et L. Sullae vim intulisset, occiso Q. Pompeio consulis filio, genero Sullae, L. Sulla consul cum exercitu in urbem venit, et adversus factionem Sulpicii et Marii in ipsa urbe pugnavit, eamque expulit; ex qua duodecim a senatu hostes inter quos C. Marius pater et filius, indicati sunt ». Abbiamo citato l'intero passo di Livio, poichè succintamente contiene la narrazione dei casi occorsi in quel momento a Roma e che svelano una condizione interna radicalmente mutata dalla concordia anteriore perdurante al tempo del vero pericolo esterno che lo stato correva. Delle tre proposizioni sulpiciane, la prima si riferisce a casi anteriori alla guerra sociale, la seconda è una dipendenza delle leggi *Julia* e *Plautia-Papiria* per il modo col quale si intendeva di applicarla, e in connessione fa intendere che ai libertini i quali per le esigenze della guerra e la mancanza di cittadini romani erano stati chiamati alle armi, (1) si voleva

(1) Si sa che i libertini venivano inseriti per regola nelle quattro prime tribù urbane.

dare dal partito demagogico, una situazione politica di voto pari a quella che si proponeva per i soci ammessi alla piena cittadinanza romana; la terza è una questione di ambizione politica individuale. Ora, son queste due ultime le veramente gravi: una dal punto di vista politico, l'altra dal punto di vista di diritto, ed erano precisamente state collegate perchè risultato del connubio politico tra Sulpicio e Mario, col quale l'uno avrebbe appoggiato l'altro nelle rispettive pretese. Però noi non deduciamo abbastanza da Livio la gravità e il significato del momento politico. Appiano ci serve con particolari e con chiarezza sufficiente, sebbene la precisa esattezza manchi talvolta, e Plutarco, malgrado la confusione disastrosa con la quale compone la sua materia, ci conserva qualche altro particolare e completa la caratteristica fisionomia della competizione politica (1), di cui è assolutamente necessario noi cogliamo il significato fondamentale, per comprender la azione svoltavi dai due consoli, per iniziativa evidente di Silla, che era il più autorevole dei due. Basterà un sunto che conservi però il tipo della narrazione.

Appiano de B. C. I, 55 racconta così: dopochè Mitridate invase l'Asia, Silla essendo console fu destinato alla provincia d'Asia (ἔλαχε στρατηγεῖν τῆς Ἀσίας); ed era ancora in Roma. Mario allora s'intese con Sulpicio tr. pl. e diede speranza ai nuovi cittadini, che nel diritto di voto erano menomati (μειονεκτούντας ἐν ταῖς χειροτονίαις), di essere distribuiti in tutte quante le tribù. Subito Sulpicio propose la

(1) È quasi superfluo far rilevare che nella nostra mente il racconto di Appiano e Plutarco va ridotto alla nudità precisa dei fatti che si intravede facilmente.

legge su questo oggetto ; e Mario e Sulpicio sarebbero stati padroni della cosa pubblica, tanto i nuovi cittadini superavano gli antichi in numero. Questi dunque resistevano con ogni mezzo materiale, e le cose tanto peggioravano, che i consoli temendo l'avvicinarsi dei comizii indissero per molti giorni le ferie, così sospendevano i comizii, e il pericolo della quiete pubblica. *I, 56.* Ma Sulpicio non tollerando le ferie, comandò ai suoi partigiani di convenire nel foro armati, pronti ad ogni eccesso anche sulla persona dei consoli (μετὰ κεκρυμμένων ξιφιδίων, καὶ ὄργαν ὃ τι ἐπέιγοι, μηδ' αὐτῶν φειδομένους τῶν ὑπᾶτων, εἰ δέοι). Così preparato, accusò di illegittime le ferie, ingiungendo a Silla e a Q. Pompeo consoli, di togliere l'impedimento affinché si venisse al suffragio delle leggi proposte. Nacque tumulto, e con le armi si corse sopra ai consoli che resistevano alla ingiunzione. Pompeo riuscì a sfuggire nascostamente, e Silla si ritirò quasi volesse deliberare. Intanto Pompeo, figlio del console e genero di Silla che liberamente diceva la sua opinione, viene ucciso dai partigiani di Sulpicio ; e Silla tornato nel foro, tolse le ferie e se n'andò a Capua ad assumere l'esercito per condurlo in Asia, poichè non aveva avuto sentore di quanto contro di lui si stava preparando (οὐ γὰρ πῶ τις τῶν ἐπ' αὐτῶν κραττομένων ἤτρετο). Sulpicio, tolto l'impedimento delle ferie e Silla essendo lontano da Roma, reca a compimento la legge (ἐκύρου τὸν νόμον), e da Mario, in grazia del quale queste cose erano avvenute, coi suffragi destina il comando contro Mitridate in luogo di Silla (καὶ οὐ χάριν ταῦτα ἐγγινετο Μάριον εὐθὺς ἐχειροτόνει τοῦ πρὸς Μιθριδάτην πολέμου στρατηγεῖν ἀντὶ Σύλλα).

Plutarco, in correlazione, *Μάριος*, 34: sul finire della

guerra sociale, molti in Roma, eccitati da coloro che guidano la plebe, desideravano il comando della guerra mitridatica. Inaspettatamente Sulpicio tr. pl. mise innanzi la persona di Mario come proconsole nella campagna contro Mitridate (ἀνθύπατον στρατηγὸν ἐπὶ Μιθριδάτην). Il popolo era di diverso parere, alcuni stando per Mario, altri per Silla. (Καὶ ὁ δῆμος διέστη, τῶν μὲν αἰρουμένων τὰ Μαρίου, τῶν δὲ Σύλλαν καλοῦντων). 35: le cose vennero al peggio per essersi Sulpicio messo dalla parte di Mario. Costui andava sempre attorno con uomini armati, e circondato da costoro si gettò addosso ai consoli che tenevano concione (ἐκκλησιάζουσι τοῖς ὑπάτοις), ed uccise il figlio di uno di essi fuggito dal foro, Silla allora che si era rifugiato nella casa di Mario, dinanzi a quelli che lo inseguivano, aiutato dallo stesso Mario ad uscire per altra parte, raggiunse illeso l'esercito. Silla medesimo racconta nei commentarii questo caso, e nega di aver ricorso per rifugio a Mario, ma volendo deliberare su quelle cose che Sulpicio esigeva deliberasse, non volente, ed essendo stretto fra uomini armati dice essere stato spinto fuori dal foro in casa di Mario, ma poi tornato nel foro aver tolto il divieto come quelli desideravano (ὡς ἤξιον ἑκαῖνοι, τὰς ἀπραξίας ἔλυσε). Queste cose avvenute, Sulpicio, rimasto vittorioso, dette il comando a Mario, il quale preparandosi alla partenza, mandò due tribuni dei soldati perchè ricevessero l'esercito di Silla. (ὁ τε Σουλπίκιος ἤδη κρατῶν ἐπεχειροτόνησε τῷ Μαρίῳ τὴν στρατηγίαν, ὁ τε Μάριος ἐν παρασκευῇ τῆς ἐξόδου καθεστῆκει καὶ δύο χιλιάρχους ἐξέπεμψε παραληψομένους τὸ Σύλλα στρατεύμα).

E per confronto in Σύλλας 7: non reputando Silla che il consolato gli avrebbe consentito ciò che per la gloria de-

siderava, pose l'animo alla guerra di Mitridate. Mario gli si mise competitore (Αντινίστατο δε κατ'ἄ Μάριος) 8. E Mario fece lega con Sulpicio tr. pl. Eccitato costui da Mario a commuovere il popolo, e tutto travolgendo con la violenza e colle armi, recò innanzi altre e ingiuste leggi, e quella che dava a Mario il comando della guerra di Mitridate. Mentre i consoli dichiaravano l'illegittimità dei comizi per queste leggi, Sulpicio condusse una moltitudine ai consoli che tenevano concione presso il tempio dei Dioscuri, ed uccise nel foro molta gente, e fra questa il figlio di Pompeo. Pompeo console fuggì. Silla rifugiatosi presso Mario fu costretto a tornare nel foro e togliere il divieto. Dopo ciò Sulpicio avendo abrogato Pompeo dal consolato, non fece il medesimo per Silla, ma trasportò solamente il comando della guerra di Mitridate a Mario (ἀλλὰ τὴν ἐπὶ Μιθριδάτην στρατείαν μόνον εἰς Μάριον μετένεγκε) e mandò a Nola tribuni militari perchè facessero la trasmissione dell'esercito.

La vera importanza politica del momento, quella che doveva interessare universalmente e muovere la passione politica dal suo fondo, apparisce evidentemente essere la proposta *Lex Sulpicia* riguardante la iscrizione dei cittadini di nuovo acquisto nelle 35 tribù, vinto questo punto era vinto anche l'altro. Se la prima era legale come proposizione, la seconda aveva tutti i caratteri della illegalità poichè si trattava di togliere un comando già decretato ad un magistrato, per assegnarlo ad un altro, che si doveva creare nel medesimo momento. Nuova teoria di diritto costituzionale era questa, poichè l'abrogazione non derivava da alcuna ragione di demerito inerente all'ufficio. Questo delle complicazioni in Oriente, era uno di quei casi subi-

tanei ed imprevisi, ai quali era consuetudine costituzionale provvedere con magistrature straordinarie, la cui creazione era deliberata dal senato, e destinate ai magistrati in carica con *imperio*, appunto perchè si potesse immediatamente disporre delle forze necessarie al caso urgente e pronte, e quindi all'infuori delle elezioni annuali di diritto esclusivamente popolare, che per le magistrature correnti, avean luogo nei comizi, su convocazione consolare. Accadeva poi che fra i magistrati in carica si tirasse a sorte a chi dovesse toccare il comando creato dal senato. Silla era dunque in questa situazione ben precisata. È evidente che il progetto di Sulpicio e di Mario aveva la tendenza generica del periodo posteriore, ai Gracchi di sostituire (creando dei precedenti suggeriti dai casi del momento) alla autorità politica del senato, quella popolare, anche nelle forme più stridenti ed ingiustificabili, senza riguardo a compromessi o compensazioni, ma colla violenza, in materia dispositiva, oltrechè legislativa, di stato. Ma ciò che ancora nuoceva alle leggi così proposte dal partito demagogico romano, era il modo violento ed arbitrario di ottenerne l'approvazione. Scene di violenze non erano un caso straordinario nei comizii, ma ora la cosa era essenzialmente diversa. Il nuovo elemento cittadino convenuto in Roma, appare talmente preponderante nell'occasione, e così battagliero, che l'elemento conservatore romano, anche fosse superiore all'elemento romano demagogico, ne era soverchiato, e Roma cadeva in balla materiale dei cittadini di nuovo acquisto. Tanto vero che i consoli presenti ai comizii non trovano sostegno di forza contro la forza, e prima, negando di aprire legalmente i comizii con un espediente di indole

rituale, sono costretti a fuggire, poi quello di essi che vien colto nella fuga, viene ricondotto con la forza nel foro, e costretto a togliere l'impedimento precedentemente elevato.

Ora, il governo di Roma si era compromesso con le leggi *Julia e Plautia-Papiria* in termini che non includevano impegno — secondo noi — su quest'altra questione che era probabilmente dipendente da necessità amministrative, quindi tali che trattative in merito od erano in corso, o non avevan ragione di essere escluse; a vincere le titubanze del conservatorismo romano fu presentata la *Lex Sulpicia* la quale doveva troncare la questione nel modo il più assoluto, aiutandosi con la presenza minacciosa dei cittadini di nuova immissione in Roma. La presunzione della loro forza non essendo bastata a smuovere il potere esecutivo, rappresentato dai consoli e dal governo in genere, la forza fu messa in azione senza i più lontani pregiudizii politici. La flagranza è già enorme, ma più enorme diventa quando Silla, dopo tolto il veto religioso, si allontana dai comizii; e questi, in arbitrio dell'elemento demagogico, hanno pienamente luogo: 1° con le forme coercitive usate sui consoli; 2° non presieduti dai consoli. Ed emanano sentenze sovrane: 1° la iscrizione dei nuovi cittadini nelle 35 tribù; 2° la destituzione di un console; 3° la trasmissione dei poteri proconsolari d'Asia, da Silla a Mario.

Questo è il primo risultato della capacità politica e del modo di intendere i diritti e doveri costituzionali, del nuovo elemento nazionale convenuto in Roma ad appoggiare materialmente il partito demagogico per un interesse combinato. Ha in sé tutti i caratteri di una rivoluzione assoluta di azione e di pensiero.

Ora, non bisogna lasciarsi trascinare, nella considerazione di questi fatti, dalla influenza delle fonti antiche, le quali ne deviano l'attenzione e la appuntano tutta quanta su Silla e Mario, facendo risaltare la rivalità personale di questi due uomini, come quella che dà occasione e materia a questo movimento politico (1), che non è un movimento personale ma di sistemi.

Il governo di Roma non poteva ragionevolmente rimanere inerte di fronte ad avvenimenti d'indole così grave, ed è appunto in questo momento, che Silla, console, uomo di governo, a capo di un esercito occupato ancora in Campania, per le ultime resistenze in quelle regioni della guerra sociale, con Roma e il senato di conseguenza, potere legislativo ed in parte esecutivo, in dominio del nuovo elemento di cittadinanza a carattere rivoluzionario, assume la responsabilità di affermarsi come magistrato, secondo un principio deciso, che ha carattere d'ordine e con tale risoluzione attuato in sé, e nelle sue logiche ed intransigibili esigenze, per cui di fronte alla rivoluzione, egli, che non aveva per il passato dato idea di un pro-

(1) Responsabili tutti di questa tendenza la quale era connaturata con lo spirito romano, vale a dire con lo spirito di una società politica numericamente ristretta, e dove di necessità le correnti d'idee assumevano uno specioso aspetto personale e ciò che era da attribuirsi a sistema politico si attribuiva ad odio di persone perdendosi il concetto astratto, secondo il quale gli uomini politici agivano; è responsabile più di tutti Plutarco, il moralista, che per comodo del suo intento morale ha plasmato due figure di Silla e di Mario che ne trasformano la reale essenza, esagerandone il tipo e ponendoli in contrapposto personale, quando invece stanno soltanto in un contrapposto politico fra di loro. Ci limitiamo a questa semplice osservazione su un argomento che sarebbe meritevole di un distesissimo studio.

gramma personale e sistematico nella vita pubblica, percorsa onorevolmente ma senza eccezionali impronte sino all'età di cinquant'anni, trova ora la via obbligata, e la sua fortuna politica, mantenendosi, nell'ingrossare degli avvenimenti, dentro calcolati limiti di legalità nell'interpretazione la più rigorosa della costituzione, e venendo a rappresentare ed impersonare così un alto interesse di stato.

I plebisciti che avevano sanzionato le proposte di Sulpicio, malgrado l'invasione di poteri che nella pratica della costituzione romana era diventata una consuetudine, alla quale si ricorreva con molta facilità in questioni dove il dissenso profondo fra popolo e senato non aveva modo d'essere altrimenti risolto, presentavano però sempre l'aspetto di un compromesso nel riconoscimento o tacito od espresso del fatto compiuto, e tal potere discrezionale era lasciato all'arbitrio, e dipendeva dall'indole degli uomini. Noi non sappiamo se il senato fosse disposto a fare buon viso ai plebisciti sulpiciani, in ogni modo avrebbe sconfessato la attitudine de' consoli nei comizii convocati da Sulpicio tr. pl., attitudine che probabilmente non era dipesa soltanto da un concetto personale. Del resto il senato era presentemente in Roma schiavo assoluto della parte popolare e dei soci italici, nuovi cittadini, e costretto alla negazione di ogni atteggiamento politico. Il governo era quindi esclusivamente rappresentato dai due consoli, personalmente liberi ed a capo degli eserciti consolari, fuori di Roma. Il seguito degli avvenimenti dipendeva dalla loro attitudine. Ora, quando il neo-proconsole Mario considerandosi legittimamente investito della carica proconsolare per l'Asia, manda al campo di Silla in Campania, tribuni militari per

la trasmissione del comando, compie se non altro un atto illegale in ciò che la carica consolare di Silla, non essendo ancora al suo termine, Mario avrebbe dovuto attendere il nuovo anno consolare, per subentrare nel comando di quel corpo già destinato all'Asia. Ora, se Silla di fronte a questa confusione politica e costituzionale, risolve di muovere su Roma, *Appiano de B. C. I., 57*, unitamente all'altro console, con le legioni consolari, si risolve per alte ragioni di ordine pubblico, e come depositario, data la sua qualità nel momento, dell'ordine pubblico. Il supremo potere legislativo ed esecutivo rappresentato dai consoli, non può ritenere legali le decisioni avvenute nei comizi, non può tollerarne le conseguenze pericolose in principio, non può lasciare il senato in arbitrio del partito demagogico, ed all'infuori di ogni interesse personale, che nel caso di Silla console comprendeva l'interesse dello stato con il suo, si deve risolvere, se non vuole abdicare di fatto.

Che l'elemento conservatore non fosse unanime per riguardi politici in questa recisa interpretazione dell'autorità, per la cui attuazione era necessario offendere una tradizione lunghissima divenuta dogma costituzionale, secondo la quale non si ammetteva il potere esecutivo armato dentro le mura della città, è evidente per due segni manifesti: gli ufficiali dell'esercito consolare sillano, tranne un questore, si rifiutano di seguire Silla, ma non si oppongono; il senato conscio ormai delle decisioni dei consoli, manda legati con incarico di trattative cui Silla risponde: se il senato consente, saranno definite in Campo Marzio le contese con i capi delle fazione popolare Mario e Sulpicio *Plutarco* *Σύλλας* 9; *Appiano de B. C. I., 57*; il senato una seconda volta

gli ingiunge di prender campo al quinto miglio da Roma. D'altra parte Silla aveva chiaramente manifestato le sue intenzioni e le ragioni ai legionarii, cittadini romani, che furono consentite; s'era andato formando uno scambio da Roma al campo, donde s'arguisce che amici dell'ordine o del disordine tendevano a raggrupparsi secondo tendenze. Silla aveva l'altro console dalla sua, con espresse dichiarazioni di pensiero e azione concorde. *Plutarco l. c.*; *Appiano l. c.* Ora, se ufficialmente il senato prendeva posizione intermedia, come organismo dello stato, comprendeva l'ufficio suo tanto di fronte a Silla e Pompeo, come a Mario e Sulpicio. Se l'aspetto giuridico delle questione, dal punto di veduta dell'intervento armato in Roma dei consoli, doveva fargli assumere la posizione di ritenere inammissibile quell'intervento, malgrado fosse giustificato dalla rivoluzione dominante in Roma, ben diverso era lo stato reale delle cose, e doveva esserne persuaso quanto alla imprescindibile fatalità ed utilità, per l'impero della legge; vale a dire non riconoscendo la determinazione consolare tradizionalmente ammissibile, a fatto compiuto poteva, considerato il beneficio politico risultante, concedere un *indemnity bill*.

D'altronde l'efficacia del provvedimento di cui si erano resi responsabili i consoli, e il tacito consenso dell'elemento conservatore è immediatamente manifesto: dentro le mura della città la resistenza viene opposta da sussidii volontari ed illegali raccolti da Mario e Sulpicio all'improvviso e con forme che cadevano nel rigore delle leggi, ma la massa cittadina libera non si commove all'avvenimento, *Plutarco Σέλλας 9*; *Appiano de B. C. I, 58*.

Se per negare sistematicamente l'attuazione dei progetti

a larga base di Fulvio, Gracco e Druso, si era andati incontro alla guerra sociale, e poi adattandosi alle circostanze si era offerta la cittadinanza a due riprese, comprendendo ogni volta elementi maggiori, segno è che si capiva dalle classi alte dirigenti in materia politica, e le più pratiche di cose di stato, che stato ed istituzioni adatte ad un corpo politico di proporzioni non vaste, dominante un vastissimo territorio internazionale e sulla via di allargarlo continuamente, sarebbero divenute inadatte al medesimo corpo ingrandito, con elementi di cui il valore politico pieno non si conosceva e che il risultato finale non poteva esser diverso da un turbamento foss'anche transitorio, dello stato e delle istituzioni. E per procedere con sistema di equilibrio, si escogitavano misure che la *Lex Sulpicia* aveva subitamente interrotte, sanzionando in ultima analisi, ciò per cui s'era fatta la guerra sociale. Nulla di più logico dunque che gli avvenimenti, dal momento che una parte dell'elemento che si era voluto tenere lontano con quella, ora faceva parte della cittadinanza, si trasformassero in guerra civile. Si può considerare se sia stato opportuno per il governo, una volta accolti i nuovi elementi di cittadinanza, di tenerne così in sospenso la regolarizzazione, ma questa che a distanza può sembrare fatale tardività nel completare una legge che certo non era nè spontanea nè desiderata, nel momento d'allora può essere dipesa da esigenze di pratica che rendevano lento il procedimento e da incertezza sul modo di sistemare questi nuovi cittadini, escluso il principio di ammetterli distribuiti per tutte le tribù. Fors'anche l'iniziativa di Sulpicio tr. pl. ebbe suoi moventi dall'elemento nuovo, stanco di tollerare la posizione

neutralizzata nella quale da due anni si trovava, e che gli toglieva la partecipazione alle elezioni. Se la distribuzione parziale per tribù già l'avesse ottenuta non mancava modo all'elemento nuovo di avere se non un assoluto, almeno un relativo peso nella partecipazione al voto, e gli mancava una ragione plausibile per rivoltarsi al potere, appena trascorsi due anni, ed avendo accettato la legge incondizionatamente. *Appiano de B. C. I, 49*, dopo aver esposto appunto il metodo di distribuzione per tribù, fa un'osservazione ingenua e che ha un significato personale, non storico, dicendo che i beneficiati dalla legge non s'accorsero sul momento della restrizione del beneficio; in questa osservazione forse noi troviamo anche un argomento in sostegno della nostra tesi in quanto che la estensione della cittadinanza, atto affrettato per le circostanze, doveva rappresentare la concessione generica di diritto, fatta conoscere nel suo significato astratto, di cui le modalità dovessero essere trattate in seguito, con l'esito che gli avvenimenti dei comizi ci presentano. Del resto, noi vogliamo pure considerare, non tenendo calcolo di tutte le ragioni esposte, una delle due versioni riguardo alla iscrizione dei nuovi cittadini, e quindi quella più e meglio conservativa di Vellèio. In questo caso le proposizioni *sulpicie* devono essere state votate da una maggioranza non reale ma fittizia. Delle 35 tribù 27 avranno contenuto una maggioranza avversa alle proposizioni di *Sulpicio* e una minoranza favorevole dal più al meno, 8 una strapotente maggioranza favorevole, di fronte ad una minoranza avversa; il quale contingente favorevole delle 27 tribù, incapace secondo il metodo di votazione per tribù, di dare appoggio *legale*, alla maggioranza

favorevole delle 8, aveva però l'appoggio di tal forza *materiale e numerica*, che dato l'uso della violenza di cui la scena avvenuta è testimonio inconfutabile, si poteva produrre una *coercizione di voto* anche su una possibile *maggioranza legale avversa* nelle 27 tribù. Votata la legge in simili condizioni, la maggioranza legale conquistata illegalmente dal partito demagogico e dal nuovo elemento cittadino alleato, nelle 35 tribù, costituiva una situazione delle più imbarazzanti e di origine così arbitraria, che l'intervento dei consoli ne era giustificato politicamente e giuridicamente.

Espulsi gli elementi rivoluzionarii da Roma, i consoli convocano il popolo, e giustificano il loro operato per ragioni dipendenti dalla cosa pubblica (1), e prendono provvedimenti di ordine (2).

1° dichiarando nemici dello stato coloro che avevano preso le armi contro i consoli; licenza a chiunque di uc-

(1) Appiano, *de B. C. I.* 59, "Ἀμα δ' ἡμέρᾳ τὸν δῆμον ἐς ἐκκλησίαν συναγαγόντες ᾠδύροντο περὶ τῆς πολιτείας ὡς ἐκ πολλοῦ τοῖς δημοσχοποῦσιν ἐκδεδομένης, καὶ αὐτοὶ τὰδε πράξαντες ὑπ' ἀνάγκης

(2) Appiano *de B. C. I.* 59, 60. Bisogna distinguere fra provvedimenti di ordine e materia legislativa propriamente intesa. Appiano reca fra i provvedimenti delle disposizioni essenziali riguardanti la costituzione, e sono: 1) ritorno alla precedenza del senato riguardo alle proposte di legge, 2) ripristinamento dei comizii centuriati, 3) restrizione della potestà tribunizia, 4) creazione di 300 senatori, per colmare le vacanze avvenute nel senato. Questi provvedimenti fanno invece parte della costituzione sillana, cui si addivenne per delegazione del senato e del popolo al tempo della dittatura di Silla. Appiano li ha anticipati di tempo nella composizione del materiale storico che riguarda Silla, la cosa non ha nemmeno bisogno di dimostrazione. Livio *Epit. LXXXIX* pone questa materia a suo posto, ed anzi in Livio si scorge come alcuni provvedimenti legislativi siano stati dimenticati da Appiano. Silla e il suo collega non avevano alcuna autorizzazione per mutare la costituzione di loro iniziativa, in questo momento; soltanto potevano svolgere una influenza personale di fatto, il che era nella discrezione dei loro poteri.

ciderli o consegnarli in mano della autorità. Tal disposizione concerneva dodici persone soltanto, non tutte nominate (1), e in primo luogo Mario e Sulpicio, e gli altri evidentemente che si erano compromessi nel movimento; quindi un minimo numero degli aderenti al partito demagogico.

2° abrogando come illegali tutti gli atti di Sulpicio, dopochè i consoli avevano indetto le ferie per impedire i comizii.

Il potere esecutivo non usciva dagli stretti limiti della causa ed effetto circoscritto puramente alla causa. Ma, esclusa la possibilità di procedere a variazioni costituzionali non giustificate da avvenimenti analoghi, il compito loro doveva essere quello del mantenimento materiale dell'ordine e della influenza da esercitarsi in vista della trasmissione del potere consolare, quindi delle elezioni future.

Appiano, de B. C. I, 63, dipinge la situazione dei rappresentanti il potere esecutivo, dopo la loro attitudine di fronte agli elementi rivoluzionarii, come una delle più pericolose, costretti a guarentirsi con mezzi di polizia da possibili attentati alle loro persone; questa cosa la possiamo facilmente credere, dati gli odii destati con il regime di rigore instaurato e la sospensione, anzi l'annullamento delle decisioni plebiscitarie in materia legislativa e politica. Come pure è da pensare quanta attività fosse in moto per riuscire nelle elezioni a far cadere la nomina consolare su persone meno rigidamente interpreti della legge e delle norme costituzionali. La conquista del potere per l'anno

(1) Cfr. *Plutarco Σόλλας*, 10, *Livio Epit. LXXVII*, *Floro Epit. II, 9* e gli altri.

667/87 doveva essere la mira di ogni sforzo dall'una parte e dall'altra.

È evidente che la questione sollevata da Sulpicio, più che di ordine sociale, era di ordine politico, ma pure questo interesse non era minore; poi vi si aggiungeva ormai una ostinazione caparbia di partito e la riabilitazione dei rivoluzionari sfuggiti alla condanna con l'essersi rifugiati fuori di territorio politico romano *Plutarco Mīpīos 40, Appiano de B.C.I, 62* e la rivendicazione degli uccisi, come Sulpicio. Se con la estensione ampia e definitiva della cittadinanza romana ad un determinato quantitativo di soci italici, venivano a risolversi per costoro delle questioni di tutela e di interessi economici e delle questioni di amor proprio politico, tuttavia, poichè nelle comunità italiche doveva esistere quella condizione di distribuzione economica che era il fondo delle competizioni politiche nello stato di Roma, gli elementi nuovi venivano a partecipare in essenza delle medesime lotte della comunità politica romana fra patrizii e plebei, quindi è evidente che gli antichi cittadini plebei mirassero ad aumentare la loro potenza legislativa per mezzo della proposizione sulpicia, con evidente vantaggio di fronte agli antichi cittadini patrizii, che in misura minima venivano ad essere compensati dall'esiguo elemento conservativo di nuova importazione, il quale nella questione della distribuzione per tribù si deve essere per il momento collegato con gli elementi avanzati delle rispettive comunità. A giustificazione politica dei rappresentanti il potere esecutivo nel 666/88 e di tutto l'elemento conservativo romano che aveva i medesimi intenti fondamentali, pur lasciandone la responsabilità legale ai consoli sta poi anche

una considerazione che fin qui abbiamo omessa : i progetti di distribuzione dell'elemento nuovo in parte delle vecchie tribù o in tribù a parte era razionale, in vista ancora delle future immissioni prevedibili col tempo e a misura che si rendevano politicamente possibili, dei soci italici che si eran dovuti soggiogare con la forza ; molto verisimilmente, il progetto di 10 tribù nuove, proporzionale al numero se non censito, calcolato dei nuovi cittadini, corrispondeva al progetto della loro distribuzione in 8 delle antiche tribù sostanzialmente.

Adunque il *non ultra* della abrogazione della proposta di Sulpicio, passata illegittimamente come legge, non rappresentava una cieca veduta conservatrice su materia sociale, era nè più nè meno che una questione di sistema elettorale. Tal questione doveva però rimanere nel programma politico demagogico, e dall'altra parte doveva essere pericoloso mettere in campo il criterio precisamente opposto, quindi noi non vediamo come in sè il governo abbia cercato di risolvere la questione dei nuovi cittadini nell'intervallo di tempo fino alle nuove elezioni consolari. Certo che durante questa stasi il partito demagogico romano doveva concentrarsi per tentare la conquista del potere con tutti i mezzi possibili, tranne l'uso della violenza, impossibile ad usarsi dopo l'interpretazione energica del potere data dai consoli in carica. L'interesse maggiore per parte dell'elemento conservatore risiedeva analogamente nella riuscita di uomini di fiducia. Ora *Plutarco*, *Σύλλας* 10, ed anche *Appiano de B. C. I*, 63 manifestano il primo, come Silla s'adoperasse in questo senso, ma essendo riuscito al consolato Cinna di parte avversaria e Ottavio di parte

conservatrice, nella limitazione della propria influenza, non lasciasse dal far riconoscere a Cinna la necessità di non turbare lo stato, cosa che in fondo non poteva avere alcun pratico risultato all'infuori di un legame morale; ed il secondo, come fosse prorogato l'imperio al console Q. Pompeo, collega di Silla, con l'attribuzione di un comando in Italia, in vista del pericolo nel quale sarebbesi ritrovato tornando a vita privata, dati gli odii di parte sollevati con la sua azione consolare. Che un interesse pubblico vi fosse connesso è chiaro, poichè Q. Pompeo era ormai uomo di cui si conosceva la sicura fede e il risoluto valore politico. Dato questo correttissimo rispetto alla costituzione, è perfettamente comprensibile come Silla, malgrado in fondo all'animo non potesse aver piena tranquillità sulla condizione d'Italia e di Roma, avendo compiuto la sua missione consolare in pro' dello stato, lasciasse l'Italia per l'Asia. Egli non aveva più funzioni legali quivi, dopo l'entrata in carica dei nuovi consoli ed aveva cercato di provvedere per il meglio e dentro i confini delle leggi, anche per il futuro; ora la sua giurisdizione era in Asia, e là il suo posto legale. Che tutto un programma predisposto e continuativo di usurpazione fosse coordinato nella sua mente, non apparisce adunque da nessun sintomo riconoscibile.

Gli uomini che dopo la partenza di Silla per l'Asia sono, oltre ai consoli, a capo della cosa pubblica, essendo Q. Pompeo rimasto ucciso in una sedizione militare del suo proprio esercito, non hanno grande riputazione di risolutezza politica: Cecilio Metello, (1) e Cn. Pompeo. Ambedue

(1) C'è confusione circa alla personalità di Cecilio Metello padre e Q. Metello Pio figliuolo. Il collega di Silla, per mille indizii, malgrado il parer contrario di *Plutarco* Μέριος 42, è il padre.

avevano come proconsoli il comando di un corpo militare e l'assegnazione di una regione in Italia, comandi a loro rimasti dalla guerra sociale. Cn. Pompeo (1) verso l'Adriatico e Cecilio Metello nei Sanniti. Agli avvenimenti del 666/88 furono estranei poichè a loro non competeva di agire in cosa che era giuridicamente di spettanza dei consoli. La natura di Cecilio Metello, carattere temperato e scrupoloso, riverente ad una pedantesca idealità dei principii antichi della costituzione romana, tendenza partecipata anche da Ottavio, *Plutarco Μάρκος* 42 si rileva da un episodio raccontato da Diodoro sul suo esilio, provocato da Mario in una occasione anteriore *Diod. Rel. Lib. XXXVI, 16*; personaggio ad ogni modo di grande autorità ed influenza morale, *Plutarco Μάρκος* 29; quanto a Cn. Pompeo, naturale egoistico e di dubbia fede politica, potentissimo per proprietà e clientela nel Piceno, si incontra un capitolo fierissimo in *Velleto Patercolo II, 21*, contro di lui, confermato dalla altre fonti; però le titubanze o le aspirazioni di Cn. Pompeo finivano con una decisa attitudine conservatrice, troncata dalla morte che lo colse improvvisamente mentre si era schierato per la tutela dell'ordine, *Appiano de B. C. I 68*; *Livio Epit. LXXIX*, e gli altri.

Il potere esecutivo non è dunque più in mano nel 667/87 di consoli che si trovino in armonia completa di tendenze. Cinna si dimostra subitamente risoluto a risollevare in una adunanza di comizii la questione della distribuzione

(1) Era al comando di Cn. Pompeo, stato destinato Q. Pompeo. La sedizione militare sembra opera di Cn. Pompeo. Ucciso Q. Pompeo, Cn. Pompeo fu destinato a riassumere il comando. *Appiano de B. C. I, 63*.

della cittadinanza nuova, nelle 35 tribù (1), si ripete la scena nel foro, di tal violenza, che Ottavio suo collega e capo degli elementi d'ordine, invade i comizii, doma il tumulto e lo caccia dalla città *Appiano de B. C. I, 64, Velleio Patercolo II, 20*. Il senato si aduna e dichiara decaduto dal consolato e dalla cittadinanza il console Cinna, per delitto d'alto tradimento, L. Merula è sostituito a lui nel consolato (2). Il governo organizza la difesa, chiama a Roma Cn. Pompeo e Cecilio Metello con le loro forze, mentre Cinna a capo della sollevazione raccoglie aiuti e forze degli italici, trascina le legioni di Campania, e si trasporta nelle vicinanze di Roma, mentre Mario e gli altri sfuggiti con lui alle condanne dell'anno antecedente in Numidia, tornano indietro, sbarcando in Etruria, e collegandosi con Cinna. Roma è isolata dal rimanente d'Italia e la impressione che noi riceviamo dal racconto degli avvenimenti in *Appiano de B. C. I, 66-70, Livio, Epit. LXXX*, è tale che la irresolutezza e anche la discordia tra i capi del governo in questo frangente appare straordinariamente grave. A nome del senato si intavolano trattative per la capitolazione, che sono di una estrema importanza politica e giuridica, e fanno parte essenziale del nostro compito.

Le trattative procedono in due tempi e gli elementi si

(1) A questo punto va riferita la notizia di *Exuperantius 4*. « Cinna — legem tulit ut novi cives — cum veteribus nulla discretione suffragium ferrent ». E l'altra, *Schol. Gronow su Cic. Cat. 2. 10. 24 ed. Orelli p. 410* « Coepit Cinna de libertinorum suffragiis agere ».

(2) *Appiano, de B. C. I, 65*. — Ἡ μὲν δὲ βουλὴ τὸν Κίνναν, ὡς ἐν κινδύνῳ τε τὴν πόλιν καταλιπόντα ὑπατον, καὶ δούλοις ἐλευθερίαν κηρύξαντα ἐψηφίσατο, μῆτε ὑπατον μῆτε πολίτην εἶναι....

raccogliono in Appiano, Diodoro, Plutarco. Il primo tempo riguarda la personalità ufficiale di Cinna, il quale pretende avanti ogni trattativa di sapere quale posizione giuridica gli riconosca il senato. Noi sappiamo che gli era stato sostituito il console L. Merula, dopo che il senato lo aveva dichiarato decaduto dal consolato e dalla cittadinanza. Cinna intende che la sua qualità di console, ed implicitamente di cittadino gli sia riconosciuta, il che equivaleva alla abrogazione di due atti del senato, e alla diminuzione ufficiale della sovranità senatoriale dinanzi alla sovranità del popolo, poichè bisogna raccordare questa pretesa di Cinna con le sue parole alle legioni da lui sollevate in Campania, dove dipingeva il senato usurpatore dei diritti del popolo su un console eletto dai legittimi comizii (1), invocando che i cittadini sotto le armi riconoscessero in lui questo loro diritto offeso e si schierassero dalla sua. La dichiarazione che Cinna fa ai legati è di questo tenore: non poter ritornare da privato in Roma donde era uscito come console (2) equivalente nella sostanza a quella riferita da Appiano: voler sapere se i legati del senato venissero a lui come a console od a privato (3). In conclusione il senato deve accettare di cedere non di fronte alla forza, non legalmente riconoscibile, ma al diritto sovrano popolare, conculcato in persona del console nell'esercizio delle

(1) *Appiano, de B. C. I, 65.* — παρὰ μὲν ὑμῶν, ᾧ πολῖται, τὴν ἀρχὴν τῆνδε ἔλαβον.

(2) *Diodoro, Rel. XXXVIII-XXXIX, 1.* — ὁ ὕπατος ἐξεληλυθὼς ὡς οὐ προσεδέξατο τὴν ἐπίνοδον ἐν ἰδιώτου σχήματι ποιήσασθαι.

(3) *Appiano, de B. C. I, 69.* — Ὁ δὲ αὐτοὺς, Πότερον, ἤρετο, ὡς πρὸς ὕπατον ἔλθοιεν, ἢ πρὸς ἰδιώτην.

sue funzioni; funzioni che il senato aveva dichiarate con la condanna, atti di alto tradimento. Tutto ciò trascinava con sè la condanna dell'azione dell'altro console nel foro.

I legati se ne tornarono poichè privi di istruzioni in proposito. Pare che il senato dinanzi all'inaspettata questione giuridica incaricasse Metello di proseguire nelle trattative, e che Cinna e Metello convenissero in questo, che Metello consentisse a che Cinna ritenesse la dignità imperatoria, e per primo di conseguenza lo avesse salutato *imperator* (1). Risolvimento per cui nacque vivo diverbio tra Ottavio e Metello, e tra Cinna e Mario, rimproverando quello che Metello avesse concesso troppo, e questi che Cinna avesse rinunciato alla dignità consolare che gli spettava. Su questo temperamento dunque non ci dovette essere ulteriore accordo fra le parti e tornando la situazione come antecedentemente, i rivoluzionarii stringono Roma più davvicino ed il senato si risolve ad abrogare L. Merula dal consolato; L. Merula si sacrifica volentieri a questa risoluzione, e vengono mandati un'altra volta legati a Cinna come a console, *Appiano de B. C., I, 70.*

Il secondo tempo adunque dovrebbe riguardare le basi sostanziali dell'accordo, riguardo allo stato. Ma qui non troviamo altro se non che il senato esige da Cinna il giuramento di non procedere a vendette politiche; giuramento cui Cinna si rifiutò, stabilendo peraltro il cerimoniale da seguirsi di fronte al collega nell'incontro che dovrà avvenire.

(1) *Diodoro, Rel. XXXVIII-XXXIX, 2.* — συνεργώνησεν (Μέτελλο,) ὥστε στρατηγὸν εἶναι τὸν Κίνναν, καὶ πρῶτος ὁ Μέτελλος ὠνόματε στρατηγόν.

nire. Mario a sua volta esige che sia abrogata la sua condanna, ma non richiede ciò al senato, sibbene ad un voto popolare, *Appiano de D. C.*, I, 70; *Velleio Patercolo*, II, 21; *Plutarco Μέγιστος* 43. Ed è evidente, dal momento che le trattative condotte da Cinna e la capitolazione del senato, avevano affermato la supremazia del potere popolare, sul potere senatoriale.

Bisogna esaminare ora se questo complesso di avvenimenti danno capacità di difesa dal punto di veduta della teoria costituzionale a Cinna ed alla sua parte. La situazione di costoro non è così indiscutibilmente inattaccabile come quella di Silla. La difesa della teoria costituzionale di Silla ha la sua base nella legge, questa del partito popolare ha sua base nella rivoluzione, nella conquista del potere perduto legalmente, mediante la forza e alla costrizione mediante la forza ad abrogare atti legali che condannavano la rivoluzione medesima assunta da un magistrato consolare in carica, contro determinazioni antecedenti prese per ragione d'ordine da un console, in piena legalità arbitrare, l'anno prima. In questo momento, cozzano nel modo il più assoluto le due teorie costituzionali, la rivoluzione è diventata ormai governo in forma di origine impura, è a vedersi dunque come il governo interpreta la legge, e in che modo fa uso del potere e se riesce almeno in questo periodo a legittimare con la capacità di amministrazione, la sua permanenza in esso. Ad ogni modo non sarà mai possibile la difesa della sua origine. Il periodo della rivoluzione al potere dura dal 667/87 al 672/82 tra la occupazione di Roma per parte di Cinna, e la occupazione di Roma per parte di Silla, e dovremo ricercarne le

misure di ordine politico, legislativo, di governo, nella conciliazione dei due poteri sovrani, popolo e senato.

Diodoro Rel. XXXVIII-XXXIX, 4 racconta che Cinna e Mario con i capi di parte concordano le misure che valgono ad assicurare l'indisturbato dominio della cosa pubblica, che si riassumono in una sola : liberarsi in qualunque modo dai capi del partito conservatore. Non si può dire che per alcuni non si usassero forme legali come quella d'accusarli in giudizio, forma che induceva taluni ad uccidersi da sè senz'altro. I nomi ed i casi di costoro sono in *Appiano de B. C. I, 71* e con maggiore o minore esattezza nelle altre fonti. Ottavio e Merula perirono. Metello sfuggì alla persecuzione. Silla naturalmente dichiarato nemico della patria, decaduto da ogni onore, confiscato nei suoi beni, e le sue disposizioni abrogate. Siccome le disposizioni di Silla dell'anno antecedente erano : 1° la condanna degli uomini di parte avanzata, questi, tornati con Mario, ritornarono capaci di cittadinanza; e 2° l'abrogazione della *Lex Sulpicia*, che era stata poi il programma rinnovato di sollevazione di Cinna, questo provvedimento legislativo doveva essere il punto di partenza dell'opera legislativa della rivoluzione al potere. Ora nè di questa nè di altre leggi, salvo una finanziaria (1), non è vestigio in Appiano. Era nella mente o nell'intenzione dei capi del partito un programma sociale da attuare, e dato così fosse, il governo era così tranquillo da dedicarvisi senza preoccupazioni di sorta? Livio contiene qualche elemento che ci indistrieremo di collazionare, per dedurne qualche criterio.

(1) *Velleio Patercolo, II, 23* : " qua creditoribus (consul) jussit quadrantem solvere. „

Livio Epit. LXXX, anteriormente alla presa di Roma, ma dopo la rivolta di Cinna riferisce 667/87: « Italicis populis a senatu civitas data est. Samnites qui soli recipiebant arma, Cinnae et Mario se coniunxerunt » (1) poi in posizione che si riferisce al 670/84, l'anno avanti il ritorno di Silla in Italia ha due notizie in analogia: « novis civibus senatus consulto suffragium datum est » e poi: « libertini in quinque et triginta tribus distributi sunt » *Livio Epit. LXXXIV*. Questo per quanto si riferisce a disposizioni legislative.

Per quanto si riferisce al rispetto della legalità anche dal punto di veduta popolare, si hanno questi elementi: nel 667/87 dopo l'occupazione di Roma, e la morte del console Ottavio, Cinna rimase console solo, senza collega, e Mario non si sa quale autorità ricoprì; nel 668/86 « et citra ulla comitia consules in sequentem annum (Cinna et Marius) se ipsos renuntiaverunt » *Livio Epit. LXXX*; nel 669/85 « cum L. Cinna et Cn. Papirius Carbo ab se ipsis consules per biennium creati... » *Livio Epit. LXXXIII*; nel 670/84 Carbone, essendo morto Cinna, come in sal principio del 668/86 era morto Mario e Cinna aveva chiamato a sostituirlo Valerio Flacco, non si vuol presentare a Roma per la elezione del *consul suffectus* e costrettovi colle minacce di destituzione de' tribuni, obbedisce, ma con pretesto rituale non ne fa niente, e rimane senza collega, *Appiano de B. C. I, 78*. Soltanto nel 671/83 e 672/82 nei quali anni si svolge la campagna di Silla in Italia, tornano le cose normali quanto alla elezione dei consoli.

(1) *Appiano de B. C. I, 68* parla genericamente di concessioni fatte in anticipo e previsione della conquista del potere a Sanniti, ma non dice quali esse si fossero.

Quanto all'attitudine di resistenza o di condiscendenza del senato di fronte al governo rivoluzionario, si hanno questi elementi: nel 670/84 « effectum est per L. Valerium Flaccum principem senatus qui orationem in senatu habuit, et per eos qui concordiae studebant, ut legati ad Sullam de pace mitterentur. » *Livio Epit. LXXXIV*; poi: « Sulla legatis, qui a senatu missi erant, futurum se in potestate senatus respondit si cives, qui pulsati a Cinna ad se confugerant, restituerentur, quae condicio cum iusta videretur, per Carbonem factionemque eius cui bellum videbatur utilius, ne conveniret effectum est, idem Carbo cum ab omnibus oppidis Italiae colonisque obsides exigere vellet, ut fidem eorum contra Sullam obligaret, consensu senatus prohibitus est ». *l. c.* poi: «... senatusque consultum per factionem Carbonis et Marianarum partium factum est, ut omnes ubique exercitus dimitterentur » *l. c.* In Appiano ne troveremo un'altra a suo tempo, in cui il senato ingiunge ai consoli di sospendere gli apprestamenti militari contro Silla.

Questi tre elementi hanno capacità di sviluppo e si aiutano a vicenda. Cominciamo dal primo, che riflette chiaramente l'assestamento nella cittadinanza romana dei nuovi cittadini.

Innanzitutto dobbiamo limitare il tempo, e determinare l'estensione con la quale era data la cittadinanza agli elementi italici che non erano stati compresi nelle due leggi del 664/90 e 664/90-665/89, tempo ed estensione cui si riferiva Appiano col passo citato, cui noi abbiamo dato attribuzione generica, pur riservando le modalità incluse nella sua significazione. Quando Livio, all'epoca assegnata, 667/87

dice: « *Italicis populis a senatu civitas data est* » si riferisce alla medesima notizia di Appiano; Appiano escludeva Sanniti e Lucani per il momento, Livio rivela come i Sanniti avessero concessioni dalla parte rivoluzionaria non ancora al potere, e d'altra parte sappiamo per *Appiano de B. C. I, 68* come il senato incaricasse Marcello di trattar di pace a condizioni possibili con i Sanniti, come Marcello non avesse modo di intendersi, come premendo la sua presenza con milizie a Roma, a difesa dello stato, di fronte alla rivoluzione e non volendo cedere alle pretese di essi, se ne partisse, e come i Sanniti (Appiano dimentica i Lucani, rammentati da Livio) dopo aver distrutto le forze lasciate da Marcello con il pretore Plauzio, *Livio Epi. LXXX*, accedessero alla parte rivoluzionaria, con riconoscimenti che possono rappresentare forse privilegi di libertà ed indipendenza (1). Ed ecco per qual maniera dal governo di Roma erano allora esclusi dalla cittadinanza Sanniti e Lucani. Tutti gli altri ribelli soggiogati in Italia, in questo anno 667/87, furono compresi nella cittadinanza romana. Ma c'è dell'altro. *Cicerone, Ascanius in Pisonianam p. 3 edz. Orelli*, conserva una notizia preziosa, su altre popolazioni annesse.

« *Neque illud dici potest, sic eam coloniam esse deductam (Placentiam) quaemadmodum post plures aetates Cn. Pompeius Strabo, pater Cn. Pompeii Magni, transpadanas colonias deduxerit. Pompeius enim non novis colonis eas constituit*

(1) I Sanniti e Lucani durante la resistenza a Silla, nella campagna del 671, 83-672|82 risultano combattere con organismi militari indipendenti dal governo rivoluzionario di Roma, e in favore naturalmente di questo. *Appiano de B. C. I, 91, 92, 93.*

sed veteribus incolis manentibus jus dedit latii, ut possent habere jus quod caeteris latinis coloniis, id est ut gerendo magistratus, civitatem romanam adipiscerentur. ». Ora si osserva su questa notizia, che se i Galli transpadani ebbero da Cn. Pompeo (probabilmente nel 667/87, poichè Cn. Pompeo morì come si è detto in quest'anno) il *jus sine suffragio*, vale a dire il diritto di cittadinanza senza diritto politico, è segno che i Galli cispadani avevano alla medesima epoca ottenuto il diritto di piena cittadinanza romana, verità se non per il tempo, per l'essenza comprovata dal medesimo Cicerone che all'anno 689/85, *ad Att. I, 1, 2* dice: « videtur in suffragio multum posse Gallia ». Or dunque, facendo tesoro di questa notizia e di questa osservazione, noi possiamo al 667/87 includere nella cittadinanza romana piena anche i Galli di qua dal Po. Così e Livio e Cicerone ci aiutano a comprovare, come in quest'anno, in mancanza di una legge espressa rimasta nella tradizione storica, si avverasse il largo movimento legislativo per l'estensione della cittadinanza di ogni elemento italico e non italico fino al Po. E i termini di Appiano e di Livio riguardo ai Sanniti e Lucani ci fanno precisare di più, vale a dire, come dopo la rivolta di Cinna, e per causa di questa, il governo di Roma si decidesse a concessione di cittadinanza verso comunità italiche, con le quali fosse possibile un accomodamento (cui forse non v'era intenzione per il momento d'estendere la cittadinanza) a fine di legarle al governo, presentando loro una sistemazione politica emanante dalla autorità legittima di fronte ad una sistemazione che la rivoluzione illegittimamente prometteva in anticipazione, vale a dire a potere non ancora conquistato, come

attestò il caso dei Sanniti e dei Lucani, con i quali il governo, appunto per la politica seguita da Cecilio Metello, non s'era potuto intendere.

Il valore di queste concessioni dipendeva solo dal fatto che emanavano da un potere legittimo, poichè in fondo, questi nuovi elementi annessi, avranno dovuto considerare che in realtà il loro diritto di cittadiuanza politica veniva ad essere menomato, a meno di un cambiamento di criterii, nel medesimo modo come era stato menomato quello delle comunità italiche annesse con le leggi del 634/90, 664/90-665/89, comunità che si ribellavano ora al governo, alleandosi con la rivoluzione romana, appunto perchè questa restrizione progettata non avesse luogo. Che i criteri fossero mutati in Roma, non è cosa su cui noi ci possiamo pronunziare, malgrado le condizioni del momento facciano ritenere di sì; la rivoluzione trionfante giunta al potere, può avervi determinato una diversa attitudine del senato, ispirata da necessità di politica d'opposizione. E qui entriamo in un campo complesso.

Quale significato può avere il fatto che per l'anno 668/86, per il 669/85, per il 670/84 i consoli non ricorrono ai comizii tributi per la elezione delle magistrature? dovevano essi temere il risultato di una votazione comiziale nelle condizioni in cui si trovavano? non avrà Cinna attuato, dopo la riconquista del potere, la proposta di legge di Sulpicio, da lui prima rievocata? e non aveva forse altri elementi disponibili di nuovi cittadini, dal momento che avanti il trionfo della sua parte di fronte al governo di Roma, questo governo aveva estesa la cittadinanza ormai a tutta l'Italia e alla Gallia fino al Po? è inverosimile dunque che dai capi

del partito rivoluzionario si dubitasse dell'esito delle elezioni in proprio favore. Ma che cosa avviene sulla fine del 670/84? Per senatoconsulto si concede il suffragio ai nuovi cittadini, ed i libertini sono distribuiti fra le 35 tribù ed in coincidenza di ciò per l'anno 671/83, i consoli vengono eletti regolarmente nei comizii (1).

Adunque noi dobbiamo riconoscere in questi elementi una tenace resistenza del senato, di fronte al governo della rivoluzione, quanto alla iscrizione dei cittadini nelle 35 tribù, durata fino al 670/84, un'attitudine energica d'opposizione di questo corpo sovrano, nel legittimare un'opera del governo rivoluzionario, durata per gli anni più assoluti nell'indirizzo della cosa pubblica in senso rivoluzionario,

(1) In questo tempo dovremmo trovare adunque l'operazione del censimento, della cui ignoranza avevamo spiegata la ragione quanto all'anno 664/90 — 665/89 (per i soci italici annessi alla cittadinanza secondo la *Lex Plautia-Papiria* del 665/89 non v'era bisogno del resto di censimento poichè si riferiva ad annessioni individuali e non collettive di comunità); ma l'unico censimento vicino relativamente, a quest'epoca, è quello del 684/70 che si riferisce alla località di Roma esclusivamente, *Livio Epit. XCVIII* « censa sunt civium capita quadringenta quinquaginta milia ». La questione non si lascia risolvere. Fu perduto il censo nelle fonti? è la soluzione più facile. La guerra sopravveniente anche lo abbia sospeso, si dovette procedere alla operazione dopo che Silla ristabilì l'ordine, e poichè un coordinato assetto dello stato fu impresso da lui, di cui molti elementi andarono perduti e poichè è provata la disgregazione da lui iniziata della autorità censoria attribuendone le facoltà alle altre magistrature, l'operazione del censimento, probabilmente intervenuto durante la vita delle sue riforme che lentamente dopo di lui si andavano perdendo, fu effettuata sino al ripristino della magistratura censoria in tutta la sua vitalità caratteristica al 684/70, nelle varie comunità, riordinate sul tipo romano, dell'allargato territorio nazionale, sotto la direzione dei consoli e collazionata ad uso ufficiale: quindi perdeva quella marcata fisionomia per cui all'attenzione poco scrupolosa degli storiografi, si era sempre imposta.

ed una sospensione dipendente da questo diniego fondamentale, di ogni opera legislativa, tantochè il governo si rifiuta di convocare per rappresaglia i comizii, anche allo scopo della elezione delle magistrature. Per il governo non possono essere considerate legittime le votazioni e non possono aver valore i comizii se non vi partecipano distribuiti per tribù, ugualmente, tutti i nuovi cittadini cui il senato deve dare precedentemente la sua piena sanzione. Le due parti rimangono ferme nel loro punto di controversia politica, ed il senato finalmente cede, perchè l'arrivo di Silla è prossimo e perchè nella sua prudenza politica, giudica forse necessario ad una ancor sperabile opera di conciliazione, tor via materia di dissidio, approvando e rendendo incontestabili alcuni degli atti del governo rivoluzionario. Anche su questa questione, malgrado che per la materia che ne formava l'oggetto il partito rivoluzionario storicamente tenesse a una sua esclusiva prerogativa plebiscitaria, in piena rivoluzione si scorge ammesso non solo, ma voluto, l'intervento senatoriale.

Del resto questa indipendente attitudine del senato si dimostra per mezzo della iniziativa presa di farsi intermediario tra Silla e il governo rivoluzionario; nell'ingiunzione a questo di arrestare gli armamenti, cosa che doveva violentemente urtare, e non era scevra di pericoli e che rimaneva senza risultato; mentre d'altra parte è curioso l'equivoco nel quale Cinna si era deliberatamente messo, col voler essere dal senato riconosciuto nuovamente come console. Dopo che aveva dato valore alla magistratura unicamente come di origine popolare, egli ribelle, aveva ammesso implicitamente l'autorità senatoriale in materia poli-

tica, e i suoi atti di governo non potevano più andarne esenti; la sovranità popolare dominava despota assoluta nella pratica, come trionfo di un partito nello stato, ma teoricamente si riconoscevano non pienamente legittime le azioni del governo, se mancasse la sanzione del senato, cui era dunque riconosciuta esistenza politica e sovranità.

Ora bisognerebbe poter coordinare la situazione ufficiale e politica delle provincie con la situazione d'Italia, per conoscere la situazione generale dello stato, dall'avvenimento della rivoluzione al potere. I magistrati delle provincie da questo momento o siano pretori o propretori con imperio proconsolare, o proconsoli, devono aver rappresentato il governo rivoluzionario, di fronte a possibili azioni che gli uomini di parte conservatrice avessero per clientela o per proprietà, modo di svolgere, come si sa dei tentativi di Crasso in Iberia, *Plutarco Κράσος 6*, e di Q. Metello Pio, figlio di Cecilio Metello, *Livio Epit LXXXIV*, in Africa, ambedue abortite. Un territorio, poi, l'Oriente, che comprendeva parecchie provincie invase da Mitridate, essendo amministrato da Silla, mentre la rivoluzione aveva il disopra in Roma, bisognerà ricercare come, in questo punto del territorio politico romano, cerchi il governo rivoluzionario di risolvere praticamente il trapasso del comando, mentre teoricamente il problema era risolto con la condanna con la quale aveva colpito Silla. Sarà opportuno a questo scopo comporre una tabella di provincie, raccogliendo tutte le informazioni che possiamo avere; ma sin d'ora si può stabilire che la guerra civile, riguardando la contesa di due tendenze all'esercizio del governo, non alla distruzione od arresto di esso, l'amministrazione provinciale rimaneva continuativa, salvo lo scambio

di persone alle magistrature provinciali. Di più riguardava un indirizzo circoscritto alla situazione politico-sociale di Italia, non delle popolazioni suddite o collegate a Roma con diritti di tipo diverso, ed il concetto di dominio non mutava di fronte ad esse. Materialmente poi le distanze ed i mezzi di comunicazione non eran tali che una partecipazione valida ed effettiva si potesse venir determinando, e se anche si determinasse, rimaneva locale, senza colpire il cuore dello stato che era in Italia. Vi erano oltre a ciò, all'infuori del territorio politico e giurisdizionale romano, dei territori neutri come la Numidia, che servivano ai proscritti come luoghi di rifugio di fronte alle persecuzioni che sul territorio romano provinciale avevano piena validità di esecuzione, dovunque fossero magistrati dello stato; dove anche i rifugiati politici tentavano di creare complicazioni, ma che generalmente rappresentavano la temporanea salvezza personale.

PROVINCIE	Conquista	Cinna		Cinna	Cinna + Carbone	Scipione Norbano	Mario + Carbone +
		Ottavio + Merula +	Mario + Valerio Flacco				
Sicilia	513/241	657/87	668/86	669/85	670/84	671/83	672/82
Sardegna-Corsica	523/231						<i>Perpenna</i> (7)
Spagna citeriore	557/167						<i>Q. Antonio</i> (4)
Spagna ulteriore						<i>Q. Sertorio</i>	<i>Q. Sertorio</i>
Illirico	587/187						
Macedonia	608/146	Silla	Silla, <i>Valerio Flacco</i> (2)	Silla, <i>Valerio Flacco</i> +	Silla, <i>Fimbria</i> ? + (2)		
Acaia	608/146	Silla	Silla, <i>Valerio Flacco</i>	Silla, <i>Valerio Flacco</i> +	Silla, <i>Fimbria</i> ? +		
Africa	608/146	Sestilio (1)					
Asia	621/133	Silla	Silla, <i>Valerio Flacco</i>	Silla, <i>Valerio Flacco</i> +	Silla, <i>Fimbria</i> ? +	<i>Fabio</i> (3)	<i>Fabio</i> +
Gallia Narbonese	634/120					L. Murena	L. Murena (5)

(1) *Plutarco Mártiros*, 40.

(2) *Livio Epit. LXXXII, LXXXIII, LXXXIV*. (3) *Livio Epit. LXXXIII*. (4) *Livio Epit. LXXXVI*. (5) *Livio Epit. LXXXVI*.

(6) *Appiano de B. C. I*, 86.

(7) *Diod. Rel. XXXVIII-IX*, 14.

Sono adunque molto scarse le notizie che possiamo raccogliere nella tradizione a questo proposito. Tranne Sestilio del 667/87 e L. Murena del 671/83 sono tutti magistrati del governo rivoluzionario. Quanto ai movimenti di sollevazione tentati dal partito conservatore, nulla avvenne di conclusivo, nè nelle fonti nulla è trasmesso riguardo a provincie, e vi si è già accennato. L'unica regione di territorio politico romano, dove erano capi e forze, le quali per quanto contrarie non avevano carattere di sollevazione contro il governo usurpatore del 668/86, ma che si trovavano nella singolare situazione di rappresentare un imperio straordinario continuativo con origine legale nel 666/88, e tale riconosciuto per il 667/87 fino alla usurpazione del governo di Roma per parte dei rivoluzionarii, era quella della provincia d'Asia che per il momento, attesa la invasione dei luogotenenti di Mitridate in Acaia e Macedonia, comprendeva tutto l'Oriente. Nel 668/86 Mario si dispone adunque con il suo imperio consolare a muovere in Asia contro Silla, e noi dobbiamo giuridicamente intendere che si fece assegnare nella distribuzione delle provincie, la provincia d'Asia per il 668/86. Ma morì un mese dopo l'assunzione al consolato, e Cinna gli sostituì Valerio Flacco con ugual destinazione *Appiano de B. C. I, 75; Livio LXXXII* « ut Sullae succederet ». Appiano meglio di *Diodoro Rel. XXXVIII-IX 8* e più distesamente di *Livio l. c.* descrive i casi occorsi, nel *de B. Mithridatico 30, 51, 52, 59, 60*. Cinna manda Valerio Flacco in Asia per combattere contro Mitridate (τῆς Ἀσίας ἀρχεῖν, καὶ πολεμεῖν τῷ Μιθριδάτῃ). È da intendersi che Val. Flacco doveva presentarsi come nemico di Silla, cioè considerarlo ne-

mico e agire di conseguenza, a seconda delle circostanze e della attitudine di Silla tanto di fronte a lui quanto di fronte a Mitridate; oltre che una missione militare, gli si complicava il problema con una missione politica. Materialmente però la cosa si risolve così: Silla operando ancora in Acaia — Macedonia (era il secondo anno del proconsolato, 668/86) e non essendo quindi allora in Asia, Val. Flacco si contenta di mandare il suo legato Fimbria con truppe, per nave, a sbarcare in Tessaglia, mentre egli si indirizza nell'Ellesponto, e si accampa in un luogo ignoto sulle rive della Propontide. Fimbria riesce a trattenere soltanto una parte delle truppe a lui affidate, dal disertare a Silla. Dopo questo risultato, si sa che Fimbria, profittando di una punta a Calcedonia (Propontide) del console Flacco, gli solleva nel campo le truppe, il console torna, ma è costretto a fuggire, ripara in Nicomedia (Propontide) e Flacco lo raggiunge ed uccide e conduce la guerra nell'interno d'Asia, per conto suo, di contro a Mitridate, mentre Silla è sempre in Acaia — Macedonia. Per quanto *Livio Epit. LXXXII* dica, dopo l'uccisione di Val. Flacco « imperium ad Fimbriam translatum » il valore ufficiale del comando di Fimbria, non solo è dubbio, ma è assurdo, difatti più precisamente *Velleio Patercolo II, 24*, dice « Fimbria — exercituque occupato — imperator appellatus est » e si intende dai soldati. Mitridate, tra l'avventuriero romano in Asia, e il proconsole romano in Acaia — Macedonia, riconosce questi e scende a trattative e a componimento, che termina la guerra tra le due potenze; la qual cosa significa come Mitridate, contemporaneo, giudicasse la forza della legalità — quindi lo stato romano — essere rappresentato da Silla. Il che non

è di poco valore per tutta la nostra dimostrazione. Allora ritiratosi Mitridate dal territorio politico romano invaso, Silla passa in Asia per tor di mezzo Fimbria, lo incontra e lo circonda, ingiungendogli di trasmettergli il comando delle truppe, come illegittimo. Altrettanto ingiunge Fimbria a Silla: poi considerando la sua non lieta situazione, poichè certo nemmeno il governo di Roma potrebbe riconoscergli la origine sediziosa e delittuosa del suo comando, chiede a Silla colloquio, che Silla rifiuta, pur permettendogli di lasciarlo personalmente libero, qualora se n'esca d'Asia (1). Fimbria aveva invocato perdono de' suoi delitti politici (2) e si era allontanato giovandosi della concessione di Silla, ma in Pergamo si uccise poi volontariamente (3).

Abbiamo già accennato che la magistratura proconso-

(1) *Appiano de B. M.* 60, εἰ μέλλοι τῆς Ἀσίας, ἧς ἔστιν ὁ Σύλλας ἰνδύπατος, ἀποπλευσεῖσθαι.

(2) *Appiano l. c.* Δεομένω δ'αυτοῦ συγγνώμης τυχεῖν, εἰ τι νέος ὢν ἐξήμαρτεν.

(3) La fine di Fimbria e quella di Flacco stanno dentro il 669/85, poichè tutto il 670/84 Silla lo passa tra Atene ed Edessa (Tessaglia), nelle trattative diplomatiche con Roma e nei preparativi per il ritorno in Italia, e perchè *Velleio Patercolo II*, 23, dopo aver rammentata la legge finanziaria emanata dal console Flacco nel 668/86 e chiamata « turpissima » aggiunge che ne ebbe giusta pena « intra biennium ». La pena si riferisce evidentemente alla uccisione per parte del legato Fimbria, or dunque il biennio comprende gli anni 668/86-669/85, perciò se nel 668/86 L. Valerio Flacco era in Asia come console, nel 669/85 vi era in qualità di proconsole, e morì senza mai essersi incontrato con Silla, anzi avendo evitato, come è chiaro, di incontrarsi con lui, e non si capisce nemmeno con quale metodo intendesse risolvere la delicata questione del trapasso dei poteri, o della affermazione del governo rivoluzionario in Oriente, di fronte al nemico esterno, Mitridate, e di fronte al ribelle, proscritto e sconfessato, Silla.

Quanto a Fimbria, la sua morte può determinarsi verso la fine del 669/85, o tutto al più durante l'inverno-primavera del 669, 85-670, 84.

lare di cui Silla era rivestito per l'Asia, era straordinaria e non soggetta a rinnovazione annuale, dunque il governo di Roma, del 668/86 partiva dalla condanna inflitta a Silla, per disporre altrimenti e della provincia e del comando, considerando illegittima la funzione pubblica del medesimo. Ora la condanna di Silla era evidentemente avvenuta per voto popolare, proposta dal console Cinna nel 667/87, dopo la propria riabilitazione imposta al senato, ma non certo era stata sanzionata dal senato, se il senato intervenne posteriormente in favore di Silla, proponendosi intermediario. Cinna invece, dal senato era stato destituito e si era secondo sua opinione legalmente riabilitato con quei medesimi mezzi che lo avevano fatto destituire. Così di Mario.

Di fronte gli uni agli altri, questi magistrati romani è naturale che diano solamente valore alla propria interpretazione. Ma Cinna e Mario erano caduti in un confusio- nismo teorico e giuridico, che noi abbiamo cercato di spie- gare, tentando di legittimare la loro origine rivoluzionaria, e volevan dare al proprio governo il carattere di legittimo, nel medesimo tempo che erano in aperto dissidio con il senato, al punto da sospendere la elezione delle magistra- ture poichè il senato rifiutava la parità di distribuzione del nuovo elemento di cittadinanza nelle 35 tribù. Silla doveva considerare usurpato il potere di Cinna e di Mario, e quindi nulle tutte le disposizioni di costoro. Non si trova in nessun modo la giustificazione degli atti di Mario e di Cinna verso gli uomini del governo del 667/87, mentre la giustificazione degli atti anteriori di Silla è piena e com- pleta; egli di fronte a questi uomini che hanno usurpato il potere è sempre il magistrato del 666/88 che li ha condan-

nati. Non essendovi dunque in Roma una legittima autorità indipendente dalla rivoluzione per confermarli, se fosse il caso, o togliergli l'imperio, egli cadeva nel dominio di quell'altra norma costituzionale che stabiliva come un proconsole durasse nell'onore e nella autorità, fino al suo ritorno in Roma, norma che Silla applicò a Metello, *Appiano, de B. C. I, 60*, e che quindi applicava a sè medesimo, agendo di conseguenza. E daltronde, come praticamente sarebbe potuta avvenire la trasmissione dei poteri, quando il console Flacco nè trattò mai con Silla, nè si mosse a batterlo, e il contegno di Fimbria dinanzi a Silla — ammettendo che dopo l'uccisione di Flacco egli potesse anche essere magistrato riconosciuto, in suo luogo, dal governo di Roma (1) — fu dei più remissivi in cospetto del proconsole d'Asia, Silla, che ripeteva il suo comando da prima della rivoluzione, e quando nessun altro magistrato rimaneva in Oriente in veste qualunque di tener luogo di Silla in nome del governo rivoluzionario? L'Oriente rimaneva dominio *effettivo* romano in quanto Silla vi rappresentava, se bene sconfessato dal governo di Roma, il potere politico dello stato romano. In altri termini, per causa degli avvenimenti una gran parte del dominio era senza magistrato riconosciuto e doveva riconoscersi come perduto

(1) Fimbria, a mal partito militarmente, non avendo ottenuto il perdono da Silla, si uccise, poichè intendeva come il governo di Roma avrebbe imputato la campagna infelice alla sua sedizione. Perciò non è a ritenere che Fimbria fosse riconosciuto dal governo di Roma. Ad ogni modo, ciò che una sua vittoria gli avrebbe certamente procurato dipoi, non varrebbe giuridicamente, quanto al riconoscimento, durante lo svolgersi della sua campagna in Asia.

alla podestà dello stato, poichè il riconoscimento che le popolazioni d'Asia facevano di Silla, quando Silla ancora era occupato in Tessaglia, e Flacco era in Asia e anche le trattative tra Silla e Mitridate, e la conclusione della pace non doveano aver valore per il governo rivoluzionario, e rappresentavano una anarchia di potere cui esso governo era impotente a far fronte. Un effetto materiale di questa situazione si doveva far sentire nei tributi, che non pervenivano ulteriormente a Roma, ma convergevano come è evidente a Silla, magistrato riconosciuto ed unico presente, e da lui erano fermati, man mano che procedeva nel riacquisto del territorio già invaso da Mitridate.

Dal punto di veduta militare il governo rivoluzionario non aveva saputo risolvere la situazione in Asia, che non era risolvibile dal punto di veduta politico. Ma la questione, perchè insoluta, era di tanto più pericolosa, in quanto si prolungava per il governo di Roma. Sui futuri successi militari del console L. Valerio Flacco era riposata la quiete del governo rivoluzionario, il senato quindi aveva una occasione favorevole dal momento che i successi erano stati nulli, per prendere il suo sopravvento morale sul governo rivoluzionario e iniziare trattative diplomatiche, avendo il governo rivoluzionario dimostrato debolezza ed incapacità, dove forza e capacità gli era necessaria, per compiere la usurpazione che aveva iniziata in Roma. Le trattative diplomatiche hanno origine da una missiva di Silla al senato, comprendente il rapporto ufficiale dell'impresa condotta in Asia (1). Silla comincia dall'enumerare i suoi antecedenti

(1) *Appiano de B. C. I.*, 77. — κατάλέγων ὅσα περὶ Λιβύην ἐς Ἰογόρθαν τὸν Νομάδα, ἔτι ταμειῶν, ἢ ἐπὶ τοῖς Κιμβρικοῖς, πρεσβεύων,

titoli di onore : questore in Numidia, legato durante la guerra cimbrica, pretore in Cilicia, pretore nella guerra sociale, i suoi atti durante il consolato, i suoi atti come proconsole in Asia, Mitridate ed altre genti sommesse ai romani. Poi tocca il punto politico delicatissimo del momento ; aver servito di rifugio e dato aiuto ai cittadini costretti ad abbandonare Roma per le violenze di Cinna, dal quale nella persona, negli averi, nella famiglia, negli amici, era stato malmenato ; ritornava quindi a vendicare le ingiurie private, le pubbliche, ed a punirne gli autori, ma senza alcuna intenzione di far ricadere la colpa dei casi, nè sui nuovi, nè sugli antichi cittadini (1).

Silla, investito di un'alta magistratura proconsolare, la sola, con quella di Metello, che avesse origini legali in

ἡ Κιλικίας ἡγούμενος, ἡ ἐν τοῖς συμμαχικοῖς, ἡ ὑπικτεῶν ἔπραξε τὰ δ' ἔνταχος ἐς Μιθριδάτην ὑπερπαίρων τε μάλιστα καὶ καταλογιζόμενος αὐτοῖς ἄθροως ἔβη πολλὰ ὅσα Μιθριδάτου γενόμενα Ρωμαίοις ἀναλίθοι καὶ οὐδενός ἦσαν, ὅτι τοὺς ἐξελαθέντας ἐκ Ρώμης ὑπὸ Κίνας, καταφυγόντας ἐς αὐτὸν ὑποδέξατο ἀπορουμένους καὶ ἐπικουρίζοι τὰς συμφορὰς αὐτοῖς. Ἄνθ' ὧν, ἔρη, τοὺς ἐχθροὺς πολέμιον αὐτὸν ἀναγράψαι καὶ τὴν οἰκίαν ἀνάγκασαι, καὶ τοὺς φίλους ἀνελεῖν τὴν δε γυναῖκα καὶ τέκνα μόλις πρὸς ἐκείτων διαφυγεῖν. Ἄλλ' αὐτίκα καὶ τοῖσδε καὶ τῆ πόλει πάση τιμωρὸς ἦξειν ἐπὶ τοὺς ἐιργασμένους. Τοῖς δ' ἄλλοις πολίταις τε καὶ νεοπολίταις προύλεγεν οὐδενὶ πέμψεσθαι περὶ οὐδενός.

(1) Questa missiva, l'iniziativa del senato, la seconda missiva, vale a dire il periodo delle trattative va riferito all'anno 670 84. Silla allora era tornato dall'Asia in Atene, quindi, siccome con la seconda missiva manda suoi legati fino a Brindisi che se ne tornano avendo udito la morte di Cinna e Cinna morì nella sedizione militare dei soldati che non volevano esser trasportati di là dall'Adriatico, in Liburnia, attese le tempeste invernali, si può dire che le trattative, data la vicinanza di Atene e Roma, possono aver occupato la seconda metà del 670 84. Livio riassuntivo, nell'epitome, non dà norme in questo punto per la cronologia.

tempi in cui l'ordine regnava in Roma, parlava in termini legali nel considerarsi vindice di ragioni pubbliche e private. Se nel 667/87 all'epoca della rivoluzione di Cinna, egli non si fosse trovato così lontano, che il richiamarlo sarebbe stato inutile, *Appiano de B. C. I, 68*, avrebbe agito in sostegno dei consoli, per ordine d'autorità come agli Cn. Pompeo; quindi Silla aveva pieno diritto di considerarsi ora come tardo veniente a cose compiute dalla provincia a lui destinata, e con il dovere di ricondurre lo stato nelle condizioni *ante* non avendo potuto difenderlo *ante* in Italia, difesa che gli era stata possibile di Oriente davanti ai rivoluzionarii. Nè il senato disconosce in Silla la condizione di magistrato romano davanti allo stato; l'iniziativa parte dal principe del senato, se ne tratta ufficialmente nel senato medesimo, e per quanto Livio faccia la restrizione che tutto ciò dipendeva da coloro che si adoperavano per la pace, è evidente che la proposta fu votata, quindi la maggioranza era di costoro, quindi diventava iniziativa ufficiale del senato, non di una parte singola di esso, con carattere officioso.

L'invito del senato, guarentente la incolumità personale di Silla, dipendeva evidentemente da un accordo con il governo rivoluzionario, nè poteva il senato desiderare di meglio che un componimento in vie pacifiche per il ritorno alla normalità e per l'equilibrio dei poteri e delle tendenze politiche nello stato. Sulla buona fede di questo accordo per parte del governo non c'era del resto da farsi illusioni di sorta, poichè se era presumibile il sospetto da parte di Silla, era più che mai dimostrata la mala voglia di tener le promesse da parte del governo, dal momento che il se-

nato per darvi valore ingiunge sospensione di armamenti ai consoli, armamenti che i consoli continuano invece in ogni guisa, ingenerando l'idea nè di credere nè di voler essere creduti quanto al valore della azione diplomatica intrapresa. A Silla non dovevano essere ignote le condizioni dello spirito rivoluzionario, quindi rispondendo alla missiva del senato, risponde in realtà alla condizione conosciuta delle cose: personalmente non poter mai trattar di pace ed amicizia con gli autori di tante scelleratezze, politicamente s'adoperi il senato come reputi meglio, per sè non aver bisogno di guarentigia alcuna, poterne invece offrire al senato, al popolo, agli esuli, avendo l'esercito dalla sua (1). Ed ecco Silla risoluto interprete del diritto, non come persona privata, ma come ufficiale pubblico legittimo di fronte alla rivoluzione, il quale manda quindi suoi legati perchè trattino col senato riguardo alla abrogazione delle condanne che Cinna e Mario gli avevano inflitto. Ora i legati sbarcati a Brindisi, udita la morte di Cinna ed il disordine governativo, intendono l'impossibilità di più oltre proseguire, e se ne tornano a Silla, (2) tanto più che il governo rivolu-

(1) *Appiano de B. C. I. 79.* αὐτὸς μὲν οὐποτε ἀνδράσι τοιαύτε ἐργασ-
μένοι ἔστειλαι φίλος, τῆ πόλει δ'οὐ φθονίσειν χαριζομένη τὴν σωτηρίαν
αὐτοῖς ἀτρέλαιαν δὲ αὐτὸς μᾶλλον αὐτοῖς, ἔρη, καὶ τοῖς ἐς αὐτὸν
καταρυγοῦσιν ἐς αἰὶ παρέξειν, στρατὸν ἔχων εὖνον.

(2) *Livio Epit LXXYIV* ha il particolare riguardante le trattative che da Appiano non si rileva: « Silla legatis qui a senatu missi erant, futurum se in potestate senatus respondit, si cives qui pulsati a Cinna ad se confugerant, restituerentur ». Questo fatto è da riferirsi, se non incluso per lo meno come corollario, alla seconda missiva di Silla in risposta al senato. Ora, la seconda missiva di Silla non sembra lasciar adito a trattative ulteriori, mentre questo passo di Livio le lascia sempre aperte subordinamente alla concessione delle cose contenute in essa. Però Silla mandava anche suoi

zionario in quel momento, inverno del 670/84, aveva già cominciato ostilmente a Silla lo sbarco di forze in Liburnia, di truppe che dovevano operare contro Silla in Grecia; l'offensiva era cominciata contemporaneamente alle trattative dalla parte del governo.

Violava Silla leggi consuetudinarie o qualche disposizione immediata, muovendo verso il territorio italico con un esercito? (1) egli tornava con legioni coscritte in Italia, e partite d'Italia, a lui assegnate legalmente, per rimettere dopo una campagna, i poteri ed il comando conferitigli, ed a chiedere di diritto il trionfo per sè e per i suoi soldati, e nessuna disposizione legale consuetudinaria poteva essere invocata per fargli sciogliere l'esercito o trattenerlo con esso lontano dal territorio d'Italia; sebbene l'Italia fosse diventata giuridicamente territorio di Roma, dopo l'estensione della cittadinanza, non sembra che il privilegio di cui godeva Roma per cui entro il *pomerio* non poteva essere tollerato altro che il potere civile,

legati per trattare con il senato delle condanne che lo riguardavano, quindi è evidente che con le sue condanne personali, doveva aver dato incarico di trattare quelle degli uomini di parte conservatrice rifugiatisi presso di lui. Ora i legati secondo Appiano non giungono a Roma, ed il senato tratta la questione ugualmente, il che tanto è evidente che secondo dice Livio, gli uomini del governo rivoluzionario impediscono che abbia seguito. Adunque il senato, anche in mancanza dei legati di Silla si disponeva a considerare nuovamente la questione e ad inviare, se possibile era un accomodamento, una legazione ulteriore a Silla. Ma nell'inverno del 670/84 Silla fu persuaso che ogni trattativa era ormai rotta, e che egli doveva agire come agivano i rivoluzionarii, salvo a riprendere le trattative in una seconda fase.

(1) Appunto questa materia era ancora informe; di qui l'impossibilità di considerare il territorio italico giuridicamente e politicamente urbano.

non l'*imperium* militare fosse inteso come allargato al territorio che comprendeva ormai popolazioni di pieno diritto politico romano: Quindi fino al *pomerio* attorno a Roma, Silla aveva diritto di procedere con l'esercito. Però il governo rivoluzionario provocò dal senato la disposizione che si legge in *Livio, Epit. LXXXIV*: «*Senatusque consultum per factionem Carbonis et Marianarum partium factum est, ut omnes ubique exercitus dimitterentur*». Il senatoconsulto mirante a dar carattere di ribelle, qualora Silla vi trasgredisse, al proconsole, che tornava dalla provincia conteneva certamente intenzione di risposta alla missiva di Silla, nella quale non accettando la guarentigia del senato, proponeva anzi al senato medesimo la sua forza militare in difesa. Per il primo il governo rivoluzionario aveva trasgredito all'ingiunzione del senato di non seguitare gli armamenti, durante le trattative di accomodamento con Silla; per opera sua esclusivamente il punto principale nella base dell'accordo era fallito; per il primo aveva preso l'offensiva contro Silla, che se ne stava immoto in Grecia, aspettando la risoluzione delle trattative secondo le sue giuste proposte iniziali; era ormai troppo viziato il fondamento giuridico degli atti del senato in quanto si riferissero a questa materia del diritto di stato che le due parti sostenevano di rappresentare, l'una ad esclusione dell'altra, perchè potessero avere quel valore politico che lor si voleva dal governo rivoluzionario attribuire. Del resto nel medesimo tempo il senato deve di sua iniziativa emanare un ordine contro il governo medesimo che vuole esigere ostaggi dalle comunità e colonie d'Italia, per obbligarle alla fedeltà «*contra Sullam*» *Livio, Epit. LXXXIV* e basta finalmente considerare queste parole:

« praeterea belli apparatus quod contra Sullam excitabantur continet » per intendere come tra il senato ed il governo riguardo alla questione politica, fossero ormai perdute le relazioni di influenza, quella influenza che il governo intendeva unilaterale, a suo esclusivo vantaggio giuridico e politico, negando di ubbidirvi quando aveva uno scopo di intervento equanime e necessario. Sempre più il governo, volendo la sanzione senatoriale dei suoi atti rivoluzionari in quanto giovavano alla sua causa, ed escludendola, trasgredendola, negandole valore, quando ciò sembrava recar danno, si ingolfava nella via chiusa nella quale con l'equivoco iniziale si era messo, e che impedi una situazione decisa, di quelle situazioni nette che Silla sapeva creare.

Silla sbarca in Italia a Brindisi nella primavera del 671/83 (1), nè si smentisce un sol momento: la prima sua azione è quella di procedere innanzi come se tornasse naturalmente; « putares Sullam venisse in Italiam non belli vindicem sed pacis auctorem, tanta cum quiete exercitum per Calabriam Apuliamque cum singulari cura frugum, hominum, urbium perduxit in Campaniam, tentavitque justis legibus et aequis condicionibus pacem componere, sed iis quibus et pessima et immodica cupiditas erat, non poterat pax placere » *Velleio Patercolo*, II, 25. Nè *Livio Epit. LXXXV*, nè *Appiano de B. C. I, 84*, dicono altrimenti quanto alla seconda fase delle trattative iniziate, da

(1) Il 6 luglio è in Silvio (Apulia) e si deduce da ciò che *Plutarco* Σύλλας 2, parla di una predizione fatta quivi a Silla dell'incendio del Campidoglio in quel giorno. Quel giorno è il 6 luglio come si apprende da *Appiano de B. C. I, 83*. Appiano ripete poi la notizia al I, 86 mettendola questa volta fuori di posto, per annoverarla fra i prodigi.

Silla. Intanto Metello e Pompeo lo raggiungono l'uno dalla Liguria e l'altro dal Piceno. La posizione giuridica di costoro di fronte allo stato è subito risolta da Silla, *Appiano de B. C. I, 80*; *Plutarco* Περικλής, 8; l'uno è il proconsole del 667/87 scampato alle persecuzioni della rivoluzione impadronitasi del governo, l'altro non ha veste legale veruna a stretto rigore; anzi con la sollevazione operata nel Piceno contro la parte rivoluzionaria al governo, presenta il carattere insurrezionale schietto, e forse in segreto, l'intento di acquistarsi subito una posizione privilegiata anche di fronte a Silla, nè come erede politico di Cn. Pompeo riveste alcuna qualità ufficiale; ma Silla, proconsole, tra i poteri discrezionali della sua carica possiede quello di eleggersi ufficiali in sott'ordine, però il titolo che conferiva a Pompeo era quello di *imperator*, così come Pompeo chiamava *imperator* Silla, vale a dire riconoscimento dell'imperio militare con caratteristica ufficiale *cf. Plutarco* Περικλής 8. Così con Metello, Pompeo, Crasso, e uomini senatoriali rifugiatisi presso Silla, si raccolgono molti elementi ufficiali che legittimano la posizione di Silla, e conferiscono all'opera sua un significato non personale, e possono rappresentare anche una garanzia morale e materiale alla sua onnipotenza e ne condividono ogni responsabilità politica; egli rimane come l'organizzatore più capace e il simbolo del conservatorismo, elemento dello stato, che il governo rivoluzionario aveva escluso dal potere, ma che nel medesimo tempo riconosceva nel senato.

Silla non attacca i consoli, anzi al console Norbano manda legati per trattare di pace, suoi legati che Norbano viola, ed allora procede legittimato l'attacco di Silla, che si ri-

solve nel rinchiudere Norbano in Capua. Con l'altro console intavola nuove trattative, costui è Scipione, che accetta di trattare, mentre Sertorio, altro capo rivoluzionario, si oppone. Hanno convegno Silla, Metello, Scipione. Non si prendono decisioni se non subordinate alla approvazione del collega console racchiuso in Capua. Sertorio è incaricato di riferire, ma invece di compiere l'ufficio diplomatico di cui è investito, assalta la comunità di Suessa, in Campania, che favorisce Silla, ed ogni trattativa viene mandata a monte, *Appiano, de B. C. I, 86*. Da questo momento Silla è sciolto da ogni legame preso con la sua ultima missiva al senato dove si obbligava — con il presidio dell'esercito — a trattare anche personalmente con la parte avversaria; ai suoi impegni, per quanto stesse in lui, aveva dimostrato di voler essere ligio, ma ogni speranza perduta, ora assume contegno ostile e agisce verso le comunità amiche alla rivoluzione con uguali rappresaglie come a nemici in paese nemico, *Appiano, de B. C. I, 86*. Ormai la guerra per malvolere del governo rivoluzionario è inevitabile e la azione del senato tace non solo, ma uomini senatoriali, convocati in adunanza, patiranno le crudeltà di un governo che se ne era giovato a legittimare i suoi atti, *Appiano, de B. C. I, 88, etc.*; il che sta in contrasto stridente con la liberalità politica dimostrata da Silla, che avendo nelle mani il console Scipione, lo rimandò incolume rispettando in lui personalmente, e comunque, il magistrato con le insegne consolari, previo giuramento che non avrebbe oltre adoperato l'armi, giuramento che il console non mantenne, *Appiano, de B. C. I, 86. Livio, Epit., LXXXV. Diodoro, Rel., XXXVIII-IX, 16.*

Insieme con questa linea di condotta abile e prudente, di fronte al governo, lasciando che la insipienza politica di esso ne venisse fuori completa, facendo ricadere la responsabilità della guerra totalmente su di esso, Silla non aveva mancato di provvedere ad un atto politico verso la nazione; ne parla *Livio, Epit.*, LXXXVI: « Sulla cum Italicis populis, ne timeretur ab iis velut erepturus civitatem et suffragii jus nuper datum, foedus percussit ». Riconoscimento che risponde agli intendimenti della sua seconda missiva al senato, e toglie alla sua azione ogni carattere reazionario. Non rimane più ormai altro che con la fortuna delle armi prenda il possesso materiale di Roma, sede del governo, il che avviene nell'anno seguente 672/82. Suo primo atto è di convocare il popolo in Campo Marzio e giustificare la sua opera politica ufficialmente (1), come imposta dalle necessità di salute pubblica; il popolo stia di buon animo, nessuna mala intenzione essere in fondo ai suoi atti, ma il fine patriottico di restituire lo stato alla sua funzione normale. Poi in una seconda occasione: saran necessarie riforme, affinchè gli elementi insubordinati ubbidiscano, e siano puniti esemplarmente gli autori dei disordini: Tutti gli ufficiali pubblici, pretori, questori, tribuni, dal giorno in cui Scipione console infranse i patti della tregua che doveva condurre alla conciliazione non troveranno pietà (2).

(1) *Appiano, de B. C. I*, 89. — τὸν δὲ δῆμον ἐς ἐκκλησίαν συναγαγὼν, τὴν τε ἀνάγκην τῶν παρόντων ὠλοφύρετο, καὶ θαρρῆεϊν προσέταξεν, ὡς αὐτίκα τῶνδε παυσομένων, καὶ τῆς πολιτείας ἐς τὸ δέον ἐλευσομένης.

(2) *Appiano, de B. C. I*, 95; *cfr. Orosio, V*, 21. — αὐτὸς δὲ ὁ Σύλλας, Ῥωμαίους ἐς ἐκκλησίαν συναγαγὼν, πολλὰ ἐμεγαληγόρησεν ἐφ' αὐτοῦ, καὶ φοβερὰ εἰς κατάπληξιν εἶπεν ἕτερα καὶ ἐπήνεγκεν ὅτι μὲν δῆμον ἐς χρηστήν ἕξει μεταβολήν, εἰ πείθονται οἱ, τῶν δ' ἐγχεῶν οὐδενὸς ἐς

L'ipocrisia politica qua dentro non ha nulla a che vedere. La prudenza, moderazione, e sincerità politica, unite ad un senso rigido dei proprii doveri di magistrato e di cittadino, non si è smentita mai un sol momento, da quando Silla, al consolato, assume l'attitudine che conosciamo. Non è l'ambizioso politico cui tutto giova per riuscire, e che fa sentire il peso di sua potenza a nemici ed amici, ma è l'uomo d'ordine, logico, risoluto, consapevole del grave momento che la repubblica attraversa, ai sintomi che se ne manifestano, consapevole della crisi alla quale tenta porre rimedio colle idee conciliatrici, pur non mancando di tenersi pronto ad una possibile e necessaria azione di forza, consapevole dei bisogni che la repubblica ha di riordinamento; profondamente irritato delle responsabilità che per la guerra si erano assunte il console Scipione e Norbano, ed i loro ufficiali ed uomini di parte, i quali evidentemente erano in grado di misurarne l'entità ed erano al corrente della possibilità di un accordo sulle basi combinate nel colloquio di Metello, Silla e Scipione.

Silla aveva piena coscienza dell'importanza politica di quel colloquio, e dava valore reale all'incontro suo con le personalità del partito avversario, il quale incontro rispondeva a possibilità migliori di intesa che non per trattative da lontano, e in condizioni uguali di potenza che toglieva ogni possibile inferiorità reciproca per trattare su una medesima base e senza soprusi, o pretensione di soprusi, il grave problema che interessava l'universalità romana.

ἔργατον κηκόῦ φείσεται, ἀλλὰ καὶ τοὺς στρατηγούς, ἢ ταχίας, ἢ χιλιάρχους, ἢ ὅσοι τι συνέπραξαν ἄλλοι τοῖς πολέμοις, μετ' ἣν ἡμέραν Σκιπίων ὁ ὕπιτος οὐκ ἐνέμεινε τοῖς πρὸς αὐτὸν ὁμολογημένοις, μετελεύτεσθαι κατὰ κράτος.

Nel sentimento di Silla vi deve essere questo, che in ogni seria competizione politica è follia non ammettere che l'imponenza degli avvenimenti non soggioghi le menti anche più partigiane ed i temperamenti anche più faziosi, quando sentimenti di simile natura s'agitino in uomini anche di un grado assoluto di scetticismo, come Silla si vuole far passare nella storia, ma ad ogni modo superiori. Soltanto gli spiriti che o nel male, o nel bene non hanno alcuna dote di superiorità sfuggono a questa coscienza dei momenti. E questa coscienza del momento che la cieca caparbietà di uomini inferiori come i rivoluzionari romani da Mario a Scipione, compreso Cinna, compreso Mario il giovane, compreso Carbone, compreso anche Sertorio (se bene unico di tutti abbandonasse l'Italia, proprio nel momento in cui era depositario del segreto diplomatico e ne intendeva l'alto valore, e pure non voleva riconoscerne la latitudine), Silla dimostrava averla pienamente; non è più questione per lui di ciò che era avvenuto, ognuno nel proprio campo combatte con tutte le armi che sono secondo il proprio valor morale, e la propria capacità intellettuale, ma per lui è questione dei mali susseguenti a quelli del momento nel quale il passato doveva con il suo spettacolo tragico aver peso per intendersi e non provocarne uno maggiore.

In tutto il periodo in cui Silla tiene l'alta direzione della politica romana in difesa della legge, egli appare logico, rigido, coscienzioso interprete della legge medesima, come è evidente che colui il quale agiva per un alto spirito di stato, doveva contenersi nei limiti logici e consuetudinarii stabiliti da esso. Infrange minimamente questa norma quando uno scrupolo di una infrazione può provo-

care la rovina di ciò che ha ragioni supreme d'essere garantito e conservato. Ed in questo egli è più grande di Cn. Pompeo, di Metello, di Ottavio, altrettanti uomini che al par di lui si trovavano nella medesima situazione di difendere la cosa pubblica, e non lo fecero per egoismo o per scrupolo delle consuetudini, ed in questo egli apparisce l'unico degno nel disordine di idee e di sentimenti, dell'una e dell'altra parte dei contemporanei, di guidare gli avvenimenti tenendosi in una linea di diritto, la quale gli impediva di cadere in quella molteplicità di errori, nei quali caddero anche gli uomini della sua parte; egli per il primo è rispettoso della legge e questa imposizione a sè stesso gli è di norma infallibile. Perciò la chiara visione, la risoluzione recisa e pronta, l'alta idealità nello stato, sono gli elementi che gli danno il primo posto tra i contemporanei e nella politica, e nella storia. La figura di Silla ne esce politicamente più sincera studiata a questo modo.

II.

Gli avvenimenti militari e statistica delle forze.

Come la forza politica della idea sillana esce intera dallo studio che ne abbiamo intrapreso, così la importanza materiale del movimento non può risultare se non da una ricerca intorno agli avvenimenti militari ed alla statistica delle forze di cui i due partiti poterono disporre. Ed anche qui la questione si restringe all'Italia, fondamentalmente, rimanendo corollario le vicende nelle altre regioni.

Gli avvenimenti militari riguardano adunque tre anni, di cui due soli sono consecutivi: 667/87 nel quale Cinna si mette a capo della rivoluzione, assedia Roma e conquista il governo; e gli anni 671/83, 672/82 nei quali Silla tornato dall'Oriente agisce in Italia come capo riconosciuto della restaurazione e ristabilisce l'ordine militarmente per poi ristabilirlo legislativamente. Gli avvenimenti del 667/87 non presentano difficoltà dal punto di vista militare, così quelli del 671/83: ma dove la confusione della fonte principale che ci è di guida diventa malagevole nell'ordine della materia è nell'anno 672/82, poichè contemporaneamente la campagna si svolse su un teatro che comprende Um-

bria, Etruria, Piceno, Sannio (?), Gallia, Lazio attorno Preneste e Roma, mentre nel 667/87 si era svolta esclusivamente attorno a Roma, e nel 671/83 in Apulia e Campania.

Anno 667/87.

Partendo Silla al principio del 667/87 per la provincia d'Asia col suo esercito ex-consolare, rimanevano in Italia dell'anno antecedente i seguenti comandi, di cui non conosciamo espressamente le forze :

Cn. Pompeo proconsole *περὶ τὸν Ἰόνιον* (1). *Appiano de B. C. I, 66.*
Cec. Metello proconsole nel Sannio. *Appiano de B. C. I, 67.*
poi l'esercito ex-consolare del console uscente Q. Pompeo, ucciso nell'assumere il comando delle forze proconsolari di Cn. Pompeo. Tanto l'esercito di Silla, quanto quello di Q. Pompeo dovevano essere composti di quattro legioni ciascheduno, poichè i due consoli, Silla e Q. Pompeo nel 666/88 si erano mossi dalla Campania verso Roma con 6 legioni, *Appiano de B. C. I, 57* confermate dal medesimo al *I, 58* e da *Plutarco Σύλλης 9* (2), ma è presumibile che non avendo privato di presidii la Campania, dove secondo *Velleio Patercolo II, 16, 18*, Silla stava assediando Nola, secondo *Appiano de B. C. I, 57* Capua, supponendo 2 legioni sul posto, le legioni consolari dovessero essere 4 per ogni console, 8 complessivamente.

(1) Per la significazione amministrativa di questa espressione, cfr. *Appiano de B. C. I, 43, 44, 63*. La collazione delle varie espressioni corrispondenti, dà modo di fissare che si tratti della regione del Piceno, non esclusa la Gallia confinante, con capo a Rimini.

(2) *Cfr. in Μέγιστος 35* ove ne dà la forza calcolata equivalente a 30000 fanti e 5000 cavalli il che equivale a 6 legioni calcolate sulla base di 5000 fanti (10 coorti a 500 uomini per legione), e cavalleria corrispondente.

Dunque 4 legioni ex-consolari, nel trapasso dei comandi per l'anno 667/87 rimanendo in Campania, si può supporre, non conoscendo di eserciti levati appositamente dai consoli Ottavio e Cinna, che fossero distribuite appunto tra loro. Di altre distribuzioni di presidii per Italia non abbiamo alcuna informazione, quindi noi dobbiamo stare in questo limite, comprovato dal fatto che per la rivoluzione minacciante Roma da parte di Cinna, il governo concentra i presidi d'Italia nel Lazio, ed all'infuori dell'indicazione di Cn. Pompeo e di Cec. Metello non ne apparisce alcuna altra. Daltronde Piceno, Sannio, Campania stabiliscono una linea strategica di presidii per cui si poteva operare una concentrazione dovunque il bisogno si facesse sentire. Ora se 4 legioni sono in Campania, altrettante ne possiamo attribuire nel Sannio, e nel Piceno per il 667/87.

Quindi 12 legioni, corrispondenti, sulla base di 5000 uomini a 60000 uomini. Appiano durante la guerra sociale narra che soci in rivolta e romani, misero sul piede di guerra 100.000 uomini partitamente, il che dava per i romani una forza di 20 legioni. Ora a guerra finita, tranne alcune località tuttora resistenti, e ad eccesso di precauzione nelle regioni dominate, un esercito di 12 legioni può non sembrare esagerato; ad ogni modo non avremmo criterii per determinare una cifra maggiore o minore durante il primo periodo del 667/87.

Ma per il secondo periodo dell'anno le cose cambiano. Cinna, cacciato da Roma, trascina le legioni di Campania, quindi inclusivamente anche quelle di Ottavio, rimasto in Roma per causa degli avvenimenti politici, *Appiano de B. C. I, 68*; ed Ottavio deve col console *suffectus*, Merula

procedere improvvisamente alla costituzione di eserciti consolari, con nuove leve, *Appiano de B. C. I, 66*. Da una parte e dall'altra si richiedono aiuti agli italici, *Appiano l. c.* e il risultato generale della organizzazione rivoluzionaria è dato da *Velleio Patercolo II, 20*, in 300 coorti, di cui Cinna avrebbe composto 40 legioni (500 uomini per coorte, 10 coorti per legione = 150000 uomini) il che dovrebbe far ammettere altrettante forze da parte del governo. Cifra dunque inammissibile, avuto riguardo che sarebbe anche di 1/3 superiore a quella messa in campo durante la guerra sociale.

Vediamo allora di considerare la questione da un altro lato. Cn. Pompeo richiamato dall' Ionio, *Appiano de B. C. I, 68*, qualora si supponga che abbia sguarnito completamente la regione, conveniva a Roma con 4 legioni; Cec. Metello non sguarniva la sua, come si sa espressamente da *Livio Epit. LXXX*, quindi supponiamo ne lasciasse la metà, cioè 2 legioni: i consoli Ottavio e Merula abbiano riunito 4 legioni di leve nuove. Abbiamo 10 legioni a difesa del governo attorno Roma, uguali a 50000 uomini. Da parte dei rivoluzionarii Mario, sbarcato in Etruria, *Plutarco Mázios 38*, con 40 navi e 500 schiavi, *Appiano de B. C. I, 67*, organizza quivi 6000 Etruschi (2 legioni?), e si unisce a Cinna attorno a Roma. La versione di *Paolo Orosio V, 19*, dà che attorno a Roma i rivoluzionarii si distribuiscono le forze così: 3 legioni a Mario, parte di esse a Sertorio e Carbone (in sott'ordine?), il resto a Cinna. Scontri non avvengono, tranne la distruzione del presidio del Sannio, *Livio Epit. LXXX*, ed un colpo di mano su Roma sventato, *Appiano de B. C. I, 68*, che è probabilmente tutta

una cosa con quello narrato da *Orosio II, 19, Velleio Patercolo II, 22*, per quanto i comandanti appariscano diversi. Ora dunque le 4 legioni di Campania sollevate da Cinna, più le 2 etrusche organizzate da Mario che diventano 3 secondo la versione di Orosio darebbero un complesso di 7 legioni = 35000 uomini contro 50000. La tradizione reca che gli uomini del governo erano consapevoli della loro superiorità numerica. *Appiano de B. C. I, 69*.

La campagna fu più politica che militare. Movimenti e forze appariscono secondo questa tabella :

Movimenti del 667/87.

I° Periodo :

Cn. Pompeo	Ionio	
Merula, Ottavio	Roma	
Cec. Metello, Plauzio	Sannio	
	Campania	Cinna

II° Periodo :

Ottavio, Merula, Metello, Pompeo, Crasso	Roma Etruria	Cinna, Carbone, Sertorio Mario
Ottavio, Merula, Metello, Pompeo, Crasso	Roma * Rimini Anzio, Ariccia, Lanuvio XII miglio da Roma	Cinna, Mario, Carbone, Sertorio occupato da forze di Cinna Mario Cinna, Mario, Carbone, Sertorio
Metello, Pompeo, Crasso Ottavio, Merula	Monte Albano Roma	
Ottavio, Merula, Metello, Pompeo, Crasso Plauzio	Roma Sannio *	Cinna, Mario, Carbone, Sertorio

La disposizione del I periodo corrisponde al momento in cui Cinna cacciato da Roma, e destituito dal senato va in Campania, solleva gli eserciti consolari e da parte della rivoluzione si organizzano, come da parte del governo, le

forze ; quindi si viene al II periodo, di azione. La disposizione Roma-Etruria riguarda il momento in cui Mario sbarca in Etruria, ed è un seguito dagli spostamenti avvenuti da quando Cinna, abbandonando la Campania si concentrò a Roma. L'altra disposizione Roma è il concentramento di tutte le forze governative e rivoluzionarie alle mura della città, durante il tentativo d'assalto. L'altra XII miglia da Roma (sulla via Appia) — monte Albano — Roma rappresenta la posizione rispettiva degli eserciti durante le trattative. Parte dei governativi presidiano Roma, parte occupano a distanza il monte Albano, i rivoluzionarii stanno nel mezzo. L'ultima disposizione Roma, riguarda la dedizione della città. Rimini, Anzio, Ariccia, Lanuvio, Sannio, rappresentano presidii o movimenti isolati.

Forze del 667/87.

I. Periodo :

<i>Capitani</i>	<i>Regioni</i>	<i>Legioni</i>
Ottavio cs.	} Campania	(2)
Cinna cs.		(2)
Cn. Pompeo procs.	Piceno	(4)
Cec. Metello procs.	Sannio	(4)

II. Periodo :

	<i>Capitani</i>	<i>Regioni</i>	<i>Legioni</i>
governo	{	Ottavio cs.	(2)
		Merula cs.	(2)
		Cn. Pompeo procs.	(4)
		Cn. Metello procs.	(2)
	Plauzio legato	Sannio.	(2)
rivoluzionarii	{	Cinna	(4)
		Mario	3
		Sertorio (legato?)	—
		Carbone (legato?)	—

Anno 671/83.

Quando Silla sbarcò a Brindisi, i consoli di parte rivoluzionaria non affrontarono l'avversario al suo mettere piede su territorio italico. Il primo scontro, secondo *Appiano de B. C. I, 84* fu però in Apulia, a Canusio (1) e il console Norbano sconfitto riparò a Capua in Campania mentre l'altro console Scipione aspettava l'avanzarsi di Silla a Teano, verso il nord della Campania sulla strada per Roma, *Appiano de B. C. I, 85* dove Silla posto il campo di fronte a lui facendogli disertare l'esercito senza combattimento terminò la campagna del 671/83.

Le forze che si trovarono di fronte in questo periodo, hanno bisogno di un poco di critica.

Corpo proconsolare di Silla:

5 legioni italiche.
6000 cavalli.
ausilli Macedoni e Peloponnesiaci.
1600 navi.
complessivamente 40000 uomini.
Appiano, de B. C. I, 79.
30000 uomini.
Velleio Patercolo, II, 24.
35000 a 30000 uomini.
Plutarco, Μέγιστος, 35.

Corpo volontario di Pompeo:

1 legione e 2 altre in seguito.
Appiano, de B. C. I, 79.
3 legioni.
Plutarco, Ηρόμπετος, 6.

Corpi consolari:

8 legioni complessive.
Floro, II, 9.
40 coorti di Scipione console.
Plutarco, Σέλλας, 27.

(1) Le altre fonti non parlano di questo scontro a Canusio, bensì di uno al monte Tifata sopra Capua, concordemente. Dimenticato da Appiano come gli altri dimenticano quello di Canusio, pare che Silla gli desse

Notiamo anzitutto che *Appiano de B. Mithridatico*, 30, accenna a Silla che parti d'Italia con 5 legioni *ὄν τέλει πάντε καὶ σπείραις τὰ καὶ ἴλαι;* vale a dire Appiano deve aver trasportato a quel tempo componendo la materia di quella narrazione, le forze che più ragionevolmente erano attribuite al ritorno in Italia. In quella medesima narrazione dice come Silla venisse in Italia con l' esercito quasi al completo, *μετὰ τοῦ πλείονος στρατοῦ*, *Appiano de B. M. 64*. Ora noi sappiamo da *Plutarco Σόλλας*, 11, che nel 667/87, essendo invasa da Mitridate non soltanto la provincia d' Asia, ma la Tracia, la Macedonia, la Tessaglia, la Grecia, a Cheronea si era opposta resistenza per parte di Bruzio, legato del pretore di Macedonia, Senzio, il quale doveva evidentemente cedere il comando a Silla. Dunque, forze romane esistevano per lo meno in Macedonia, non travolte da Mitridate e suoi comandanti, avanti la venuta di Silla, e che Silla avrà incorporato. Silla incorporò anche le legioni del console rivoluzionario Flacco mandatogli contro dal governo di Roma, poi passate a Fimbria, legato ribelle di Flacco, ma le lasciò in Asia con Murena suo legato, *Appiano de B. M. 64*, e che vengono a questo punto riconfermate in 2 legioni come antecedentemente erano state dichiarate *l.*

molta importanza secondo *Velleio Patercolo*, II, 25. Il primo scontro non esclude il secondo, salvo l'importanza maggiore di questo che da Appiano fu compenetrata in quello. Le due località sono ugualmente sulla linea Brindisi-Capua. Quanto ai risultati, Appiano attribuisce al primo ciò che gli altri al secondo. *Orosio V*, 20, *Eutropio V*. 7, danno 7000 consolari morti, 6000 prigionii, 124 sillani morti; *Plutarco Σόλλας* 27 dà i 7000 consolari morti, e dimentica il resto; *Appiano I*, 84 dà 6000 consolari morti, molti feriti, 70 sillani morti. L'origine di queste cifre è una sola e non può essere che i commentarii di Silla.

c. 51. Dunque la quinta legione con la quale Silla torna in Italia, in più delle 4 che gli avevamo attribuite, può essersi formata con le truppe incorporate in Macedonia al principio della campagna, non cogli aiuti Peloponnesiaci e Macedoni che forse vennero in servizio della flotta solamente. Ed ora scendiamo alla considerazione delle cifre. 5 legioni teoricamente complete danno una forza di 25000 uomini, aggiunti 6000 cavalli si ha una forza di 31,000 uomini di truppa terrestre, quindi sono più approssimativi al vero i calcoli sommarii che recano Velleio Patercolo e Plutarco, in confronto del calcolo sommario di Appiano, che comprende evidentemente le truppe della flotta. Ed eccone una riprova. *Plutarco* Σολλξ; 27 attribuisce a Silla in Teano, di fronte al console Scipione 20 coorti = 10000 uomini senza la cavalleria. Ora Silla per questa mossa all'estremo nord di Campania doveva pur provvedere a guardarsi dal console Norbano rifugiatosi in Capua, e non è fare ipotesi assurda che una metà almeno del suo esercito ve la lasciasse a guardia. Ora se 20 coorti = 10000 uomini = 2 legioni non sono la metà esatta delle 5 legioni sillane, ne sono la metà approssimativa; d'altronde non sembra che egli muovesse contro Scipione per combattere decisamente, ma per trattare. Quindi le 20 coorti di Plutarco a questo luogo, date le nostre ipotesi, sono in relazione con l'esercito totale di Silla. Che poi egli avesse preposto alle legioni che dovevano bloccare Norbano attorno Capua il proconsole Metello, è cosa probabile, dato che Metello lo avesse raggiunto dalla Liguria senza forza. Se Scipione poi aveva a Teano 20000 uomini (40 coorti) aveva precisamente un esercito consolare di 4 legioni.

Oltre che Metello, raggiungono Silla o sono già con lui, Ceteo *Appiano de B. C. I, 80*; Crasso, *Plutarco Κράστος 6* senza forze ugualmente; ed Ofella che defeziona dal partito rivoluzionario, *Appiano de B. C. I, 91*, *Velleio Patercolo II, 27*; Pompeo *Appiano de B. C. I, 80*, *Livio Epit. LXXXV* con forze su cui nasce discussione. Secondo *Appiano de B. C. I 80* pare che Pompeo incontri Silla o in Campania o in Apulia, ma non si cita però alcuna partecipazione alle operazioni; secondo *Plutarco Πομπήιος 9* sembra che l'incontro sia avvenuto l'anno dopo al nord di Roma. Ora, per mare Pompeo poteva facilmente dal Piceno donde partiva approdare in Apulia e raggiungere quindi Silla; malgrado le sue vedute particolari, Pompeo doveva avere necessità di concertare un piano in comune, quindi avvicinare Silla nell'Italia del sud, salvo a tornare subito e per mare nel Piceno a piano concretato. Gli avvenimenti, il loro ordine e la cronologia in Plutarco, riferentesi alle operazioni di Pompeo, recano tracce di tal disordine disastroso, che non danno affidamento di testo sicuro a questo riguardo. Quindi noi ci fermiamo a questo che il racconto di Plutarco è bensì riferibile alla azione di Pompeo nel Piceno ed Umbria-Etruria del 672/82 con le tre legioni assegnategli, ma Plutarco va precisato con Appiano in questo senso, che con 1 legione Pompeo raggiunse Silla al sud d'Italia, tornò nel Piceno con essa, e con altre due coscritte durante l'inverno e previo accordo con Silla, condusse la campagna a nord di Roma, mentre Silla la conduceva dal sud con l'intento strategico di ricongiungersi, avvicinando da due parti opposte il loro teatro di azione attraverso l'Italia centrale nell'anno 672/82.

Stando così le cose, e sembrano chiare, non resta che a considerare la sorte del console Norbano, rifugiatosi con perdite in Capua. Egli aveva a capo di 4 legioni consolari affrontato le 5, di Silla a Canusio; se sul finire della campagna possiamo contare le 4 legioni del console Scipione, tra le forze sillane espressamente, di Norbano e del suo esercito non sappiamo se non ciò che *Appiano de B. C. I, 86*, dice: Norbano esser riuscito per altre vie a fuggire. Norbano l'anno veniente lo incontreremo combattere in Gallia, e come un assedio di Capua non consta fosse proseguito, la ipotesi più ammissibile è che le forze di Norbano defezionassero come quelle di Scipione, e che Norbano sfuggisse solo. Ofella infatti che defeziona a Silla, potrebbe benissimo essere il legato lasciato dal console a Capua con le truppe, ed unitosi con esse al partito della restaurazione; così Sertorio apparisce essere stato il legato di Scipione, il quale Sertorio non defezionò, ma il malandare delle sorti rivoluzionarie in Italia non lo trattenne dall'andare a raggiungere la sua lontana giurisdizione di Spagna, *Appiano de B. C. I, 86*. Secondo tali risultati, le tavole presentano questo aspetto :

Forze del 671/83.

<i>Periodo iniziale</i>		<i>Periodo medio</i>	<i>Periodo finale</i>
Silla	procs. } 5	(2)	(2) }
Metello	procs. }	(3)	(3) } + (8) consolari
Pompeo	imp. 1	1	1
Norbano	cs. 4	4	—
Scipione	cs. 4	4	—

Movimenti.

Silla	Brindisi
Metello	Liguria
Pompeo	Piceno

Silla, Metello, Pompeo (Crasso, Cetego)	Brindisi	
Silla, Metello, Pompeo (Crasso, Cetego)	Canusio	Norbano cs.
Silla, Metello, Pompeo (Crasso, Cetego)	Monte Tifata	Norbano cs.
Metello	Capua	Norb. cs. (Ofella lg.)
Silla, Pompeo (Crasso, Cetego)	Teano	Scip. cs. (Sertorio lg.)
	Suessa	Sertorio lg.
	Roma	Carbone

Anno 672/82.

Seguitiamo Silla da Teano a Roma. Egli è solo su questo teatro di guerra (poichè Metello e Pompeo agiscono altrove separatamente, secondo un piano combinato che vedremo appresso) di fronte al console Mario. Dobbiamo supporre che il punto di partenza fosse appunto il luogo dove lo lasciammo l'anno antecedente. *Appiano de B. C. I, 85, 86*, ci dà questo itinerario :

Silla, (Crasso, Cetego) (1)	Sezze	
Silla, (Crasso, Cetego)	Sacriporto *	Mario cs.
Ofella	Preneste	Mario cs.
Silla, (Crasso, Cetego)	Roma	

Alla battaglia di Sacriporto, secondo *Plutarco*, Σ6λλας; 28, Silla aveva di fronte il console Mario a capo di 85 coorti pari a 42,500 uomini, ossia 8 legioni e poco più. Silla dal canto suo, che disponeva delle 5 legioni proconsolari sulla fine dell'anno antecedente, delle 8 defezionate e della legione di Pompeo, (2) avrà probabilmente, come vedremo, distribuito le forze in modo che gli rimanessero le sue 5 intatte. Stiamo su questa base. Il console Mario si lascia

(1) *Livio Epit LXXXVII*; *Vell. Pat. II, 26*; *Floro II, 9*; *Eutropio V, 8*; *Orosio V, 20*.

(2) Crasso fece leve nell'invernata del 671/83, 672/82, *Plutarco Κρίπτος* 6; e difatti a fianco di Silla e di Pompeo combatterà nel seguito degli avvenimenti in due occasioni, e massimamente alla difesa di Roma, assalita con ultimo sforzo dai rivoluzionari. Le sue leve possono essere state incorporate da Silla.

assalire appoggiato alla fortezza di Preneste e con tali forze quali quelle presentate da Plutarco, corrispondenti ad 8 legioni, avrebbe in ogni modo potuto prendere l'offensiva. Forse queste 8 legioni rappresentano il complesso delle forze consolari dell'anno 872/82 attribuito ad un solo console. In appoggio alla ipotesi sta che Silla non avrebbe attaccato 8 legioni sulla difensiva ed in luogo forte, con 5 legioni. *Diodoro Rel. XXXVIII-IX, 15*, dà una cifra delle forze che dopo la battaglia si rifugiarono in Preneste, e vi furono assediate, prepostovi all'assedio Ofella, pari a 15,000 uomini che in paragone di 4 legioni consolari = 20,000 uomini non si dimostra fuor del verò e ridurrebbe a 5,000 uomini le perdite. *Plutarco, ΣΙΛΛΑ; 28*, reca 20,000 uccisi, 8,000 prigionieri di parte avversaria, 23 di sillani uccisi, citando i commentarii sillani come fonte: ora, se così è, fu fatto un calcolo approssimativo delle forze spiegate dal nemico, e furono date in conto come interamente perdute, poi furono a parte aggiunti i prigionieri. Dunque 20,000 uomini dell'esercito consolare di cui 15,000 a un dipresso salvi in Preneste = 4 legioni. *Eutropio V, 8*, dà l'intero esercito in 22,000 uomini distrutto, *Paolo Orosio V, 20*, invece in 25,000 uomini, tutte varianti ed amplificazioni della fonte sillana.

Silla, dopo la battaglia poneva l'assedio a Preneste e doveva lasciarvi un corpo almeno corrispondente a quello che vi rimaneva rinchiuso, quindi 4 legioni perlomeno, e preponendo Ofella all'assedio *Appiano de B. C. I, 88*, può benissimo aver raccolto dalla Campania le 4 legioni ex di Norbano, in Capua, che abbiamo supposto defezionate con Ofella. A questo modo Silla poteva proseguire con le sue legioni la campagna che or ora vedremo.

Quanto a Metello e Pompeo, al principio della primavera, *Appiano de B. C. I, 87* ne descrive l'azione militare sul versante Adriatico di Umbria-Piceno. Quindi si capisce che nell'inverno per mare, si erano trasportati dalla Apulia lungo l'Adriatico fin lassù. Silla aveva in Brindisi la flotta venuta di Grecia. Mentre Silla adunque si opponeva al console Mario nel Lazio, Metello e Pompeo si opponevano al console Carbone e legati in Umbria-Piceno, sul versante Adriatico; Carbone si appoggiava quivi a Rimini; come Mario a Preneste nel Lazio.

L'azione di Metello e Pompeo, finchè rimane ristretta al teatro di guerra adriatico del Piceno-Umbria, è cumulativa e si svolge così:

Metello	al fiume Esi *	Carina lg.
Metello	? *	Carbone
Pompeo	verso Rimini *	Carbone
	in Rimini	Carbone
Metello	? *	esercito carboniano
Pompeo	Senigallia	Marcio lg.

Un successo risolutivo come quello di Silla su Preneste, e il console Mario, non si ha da parte di Metello e Pompeo su Rimini e il console Carbone e legati, tanto che Metello gira per mare Rimini ed invade la Gallia cispadana a nord di Rimini, onde separarlo da quella regione. Allora anche Carbone si trasporta a nord di Rimini per un momento, ma poi al seguito delle operazioni più non partecipa, e lo vediamo invece combattere con i legati Carina e Marcio che aveva con sè in Umbria-Piceno di fronte a Metello e Pompeo, in un altro teatro di guerra, dove i suoi avversarii sono Silla, Crasso, Pompeo, su una linea Chiusi-Spoleto nel ba-

cino del Tevere. Si capisce che cosa era avvenuto: Silla dopo la battaglia di Sacriporto, assicuratosi con l'assedio di Preneste dal console Mario, ed occupata Roma, doveva avere per obbiettivo l'altro console Carbone il quale veniva ad essere preso tra Metello in Gallia, Pompeo nel Pice-no-Umbria, Silla avanzante dal sud lungo la linea transapenninica Roma Rimini. Allora Carbone per non richiudersi in un campo senza uscita, discende lungo il bacino del Tevere abbandonando la Gallia con Rimini alla difesa di altri legati fra cui Norbano principalmente, ponendosi a cavallo delle due strade parallele al bacino del Tevere in Chiusi e Spoleto, dove si addensa la lotta per la conversione quivi di Silla (Crasso) dal sud, e di Pompeo, dal nord, che operano il congiungimento delle loro forze. Nasceva da tutto ciò che lo scopo di Carbone doveva essere quello di ricuperare il dominio del Lazio col liberare Mario in Preneste, quello di Silla e di Pompeo di impedirnelo. Su questo campo Chiusi-Spoleto, Carbone e i suoi legati tengono il nord; Silla, Pompeo, Crasso il sud. Dal modo alternato con cui *Appiano de B. C. I, 87-94* ha disposto la materia son nati due inconvenienti: 1° confusione cronologica; 2° duplicazione probabile. Ecco l'ordine di Appiano nel catalogare successivamente gli avvenimenti, passando dall'uno all'altro alternativamente:

1. Silla	Chiara	forze carboniane	scontro insignificante.
2. Silla	Saturnia	forze carboniane.	scontro insignificante.
3. Metello	ager Uritano		invasione.
4. Silla	Chiusi	Carbone	battaglia, esito incerto.
5. Pompeo, Crasso	Spoleto	Carina	Carina è circondato.
6. Silla	?	forze carboniane	in aiuto di Carina, Silla le sba-
7.	?	Carina	raglia.
			riesce a svincolarsi e torna a Car-
8. Pompeo	?	Marcio	bone.
			respinto, Marcio torna a Carbone,
9. Silla	?	Sanniti	era volto a Preneste.
			volti a liberare Mario assediato in
10. Metello	Faenza	Carbone e Norbano	Preneste, Silla li arresta.
11.	?	Albinovano	battaglia vinta da Metello.
			defeziona la sua legione a Silla
12.	Rimini	forze avversarie	(Metello).
			defezionano a Silla (Metello) con
13.	?	Norbano	Albinovano.
14. Silla	?	Damasippo	abbandona l'Italia.
			respinto torna a Carbone, era volto
15. Lucullo	Gallia	Quinzio	a Preneste.
16. Lucullo	Piacenza	Carbone	defeziona a Metello.
17. Pompeo	?	forze avversarie	vinto.
18. Pompeo	Chiusi	Carina, Marcio, Da-	abbandona l'Italia.
19. ?	?	masippo, Sanniti e	distrette da Pompeo
		Lucani	respinti, erano volti a Preneste.
20. Silla, Crasso	Roma	i medesimi, senza	
		Damasippo	sconfitti pienamente.

Se noi disponiamo questa materia per ordine di nomi, raggruppando a sè gli avvenimenti che concernono Silla, Metello, Pompeo (Lucullo è legato di Metello, Crasso di Silla) arriveremo senz'altro a ristabilire l'ordine naturale,

alternato in Appiano e ad intendere la cronologia, la regione, i duplicati degli avvenimenti medesimi:

1. Silla	(1) Chiana *	forze carboniane (Carbone)
2. Silla	Saturnia *	» » (Carbone)
4. Silla	Chiusi *	Carbone
6. Silla	(2) (Spoleto) *	forze carboniane (Carbone)
9. Silla	?	Sanniti
14. Silla	?	Damasippo (Carbone)
20. Silla, Crasso	Roma *	Carina, Marcio, Sanniti, Lucani
3. Metello	ager Uritano	
10. Metello	(3) Faenza *	Carbone, Norbano
11.	(Rimini)	Albiuvano (Norbano)
12.	Rimini	forze avversarie (Norbano)
13.	(Rimini)	Norbano
15.	Gallia	defeziona
16. Lucullo	(4) Piacenza *	Quinzio (Norbano)
5. Pompeo, Crasso	(5) Spoleto *	Carina (Carbone)
7.	(Spoleto)	Carina (Carbone)
8. Pompeo	(6) ? *	Marcio (Carbone)
17.	(Chiusi)	Carbone
18. Pompeo	(7) Chiusi *	forze avversarie (Carbone)
19.	?	Carina, Marcio, Damasippo

Cronologia : gli avvenimenti che riguardano Silla (Crasso) dalla Chiana a Roma, e Pompeo (Crasso) da Spoleto a

(1) *Appiano de B. C. I.* 89; 50 avversari uccisi.

(2) *Appiano de B. C. I.* 90; Silla ne uccise 2000.

(3) *Appiano de B. C. I.* 91; 10,000 uccisi, 6000 dediti, 1000 salvi in Rimini; *cf. Velleio Pat. II*, 28; *Livio Epit.* LXXXVIII; *Orosio V*, 20, 2000 uccisi.

(4) *Plutarco* confonde Fidenza non Piacenza Σύλλας 27; 16 coorti di Lucullo contro 50 nemiche; *cf. Velleio Pat. II*, 28; *Livio* (Fidenza) *Epit.* LXXXVIII; *Orosio V*, 20.

(5) *Appiano de B. C. I.* 90; 3000 avversarii uccisi.

(6) *Appiano de B. C. I.* 90; 1 legione ripara a Rimini, 7 coorti si salvano con Marcio.

(7) *Appiano de B. C. I.* 90; 20,000 avversarii uccisi da Pompeo; *cf. Vell. Pat. II*, 28 che dice di due Servilii disfatti a Chiusi.

Chiusi sono contemporanei, e si allacciano a vicenda e lo provano i nomi dei medesimi capitani e le regioni; così gli avvenimenti che riguardano Metello (Lucullo) da Faenza in poi sono contemporanei a quelli di Silla (Crasso), Pompeo (Crasso), poichè la presenza di Carbone a Faenza non poteva avverarsi se non avanti la guerra impegnata nel bacino del Tevere.

Regioni: dove non possiamo dedurre le località, possiamo a questa maniera intravedere largamente la regione. Così i punti interrogativi rimasti quanto alle località degli avvenimenti di Silla e di Pompeo riducono ad un minimum la nostra ignoranza e per saperne qualcosa bisognerà discorrere del terzo punto che concerne i duplicati.

Duplicati: la narrazione generale di *Appiano de B. C. I, 81-92* fa intendere come lo scopo precipuo di Carbone di aprirsi una via tra gli avversari per arrivare a Preneste fallisse completamente, poichè dopo i ripetuti tentativi e il malandare della campagna anche in Gallia, affidata a Norbano (Albinovano, Quinzio) egli abbandona l'Italia, seguendo l'esempio di Norbano medesimo. I tentativi, avanti che Carbone abbandonasse il comando generale e l'Italia, sono: quello di Marcio (8) da Chiusi, punto di partenza, quello di Damasippo (14), da Chiusi, punto di partenza. Riguardo all'arresto di Damasippo, operato da Silla, Appiano si esprime così: ἄλλ' οὐδ' οἵτοι τὰ στενὰ διαλθεῖν ἐδύναντο. Ora riguardo ai Sanniti e Lucani che tentano liberare Preneste (9), e che Silla arresta, Appiano si esprime ugualmente come fermati εἰς τοῖς στενοῖς. I passi di monte (στενὰ) che si riferiscono a Damasippo, devono riguardare le medesime località tentate da Marcio; i passi di monte (στενὰ) che si

riferiscono ai Sanniti devono essere altrove, perchè i Sanniti come forze irregolari organizzatesi a parte, evidentemente nel Sannio, erano disgiunti da Carbone che teneva con i suoi legati il nord della linea Spoleto-Chiusi, mentre Silla, Pompeo, Crasso ne tenevano il sud. Ora, Carbone abbandonò l'Italia (17), malgrado che in Chiusi avesse 30000 uomini, 2 legioni con Damasippo, ed altre con Marcio e Carina e che molte forze di Sanniti si travagliassero nelle gole di monti (1). Che questo passo sia un riassunto di Appiano ed in contrasto con gli antecedenti particolari è dimostrabile.

A questo scopo cominciamo dal considerare un lato della questione.

Le forze con le quali Marcio, arrestato da Pompeo (8) aveva tentato di andare su Preneste, erano secondo *Appiano de B. C. I, 90*, 8 legioni, di cui 1 si salvò in Rimini, 7 coorti tornarono con Marcio a Carbone (Chiusi), e il resto o fu ucciso o si sbandò. Carina aveva già patito danni, tornando da Spoleto a Chiusi (5, 7) e Silla aveva danneggiato un esercito inviato da Carbone (6), e Damasippo non sarà tornato a Carbone in Chiusi con le sue legioni salve (14) quindi è inverosimile la forza abbandonata da Carbone in Chiusi secondo Appiano, in condizioni decisamente intatte, nè è verosimile, in tali condizioni, il suo abbandono. Secondo i risultati noti si dovrebbero avere a

(1). *Appiano de B. C. I, 92*... τρισμύριους ὄμως ἔτι ἔχων περὶ τὸ Κλούσιον καὶ δύο τέλη τὰ Δαμασίππου καὶ ἕτερα περὶ Καρρίναν καὶ Μάρκιον, Σαυνιτῶν τε αὐτῶν γειρὶ πολλῆν προθύμως περὶ τὰ στενὰ κακκοπειθοῦντων...

Chiusi in questo momento 1 legione di Marcio (7 coorti) ed avanzi delle legioni di Carina, Damasippo, Carbone. Inoltre 6 legioni 30000 uomini di Carbone, quale esercito consolare son troppe; e inamissibili ad ogni modo le 8 legioni attribuite una volta a Marcio. Or dunque il riassunto di Appiano cumula e scinde le diverse situazioni dei comandi durante le operazioni militari dell'anno; e in questo sospetto i 30000 uomini di Carbone vanno accettati ed intesi come suddivisi con i suoi due legati Marcio e Carina in questo momento. Ma Marcio e Carina avevano combattuto con lui sul teatro di guerra adriatico; nella campagna di Gallia, provocata in seguito da Metello e Norbano che compare con Carbone. Carbone costretto a provvedere ad un tempo per la Gallia, e per il bacino del Tevere, destinò qui i suoi legati Marcio e Carina con 2 legioni ciascuno; con quattro legioni consolari, pari a quelle del console Mario, e con il legato Norbano, prima si battè in Gallia, poi divise il suo esercito con Norbano, 2 legioni a testa, e con le 2 rimastegli si accampò a Chiusi, 6 legioni adunque con Carbone, Marcio, Carina=30000 uomini nel secondo periodo della guerra dell'anno 672/82. Quanto a Damasippo, egli è il pretore urbano, che presumibilmente col presidio di Roma, dopo la battaglia di Sacriporto, fuggì al nord, davanti a Silla (1). Così abbiamo ricostituite le forze rivoluzionarie nel bacino del Tevere, e ritroviamo il numero delle 8 attribuite erroneamente a Marcio una volta. Sgomberato il

(1) *Appiano de B. C. I*, 88, lo chiama Bruto στρατηγούντι τῆς πόλεως Plutarco, Πομπήιος 7 parla di un Bruto combattente contro Pompeo. *Velleio Patercolo II*, 26; *Paolo Orosio, V*, 20; *Livio Epit. LXXXVI*, lo chiamano Damasippo.

terreno da questa questione e veduto il carattere riassuntivo delle forze nel passo di Appiano, apparisce soffrire del medesimo vizio l'altro coordinato, dove Appiano dopo aver detto che le forze lasciate da Carbone furono vittoriosamente sbaragliate in Chiusi da Pompeo, (18) aggiunge come Carina, Marcio, Damasippo con quanti avevano (οἷς εἶγον ἄπικτιν) andarono alle gole di monti (ἐπὶ τὰ στενὰ ἐγγύρουν) per cercare di forzarle definitivamente insieme ai Sanniti (19), e non riuscendo, si riversarono su Roma accampandosi al XII miglio dalla città nell'agro Albano (20).

Qui dunque c'è qualcosa di incomprendibile in Appiano, se noi vogliamo spiegarcelo all'infuori di un riassunto generico dei casi antecedenti, quindi all'infuori di un duplicato. Difatti, come potevano riunirsi Carina, Marcio, Damasippo, ai Sanniti, se erano stati respinti, da Pompeo e Crasso (5), da Pompeo (8), da Silla (14), e come potevano i Sanniti unirsi ad essi, se erano stati tenuti a lor volta indietro da Silla (9)? e possiamo ammettere un esito fortunato finale, mentre sono assolutamente disperate le sorti rivoluzionarie, tanto che Carbone abbandona l'Italia, e dopo che la vittoria di Pompeo a Chiusi doveva impedire una ripresa vigorosa e fortunata e cumulativa di Carina, Marcio, Damasippo? e che cosa vuol dire la riunione coi Sanniti nella gole dei monti dove questi stavano, ed il piombare quindi insieme nell'agro Albano di fronte a Roma, mentre superarle non potevano? Silla poi dove era durante questi casi, che lo si vede comparire affrettatamente a Roma, non si sa di dove?

Per mettere un po' di chiaro in questa confusione, che deriva dalla confusione di Appiano, non bisogna ricorrere certamente a lui. Alcuni di questi dubbii potranno essere

risolti dopo maturato esame d'altra fonte. *Plutarco*, Σβλλα; 29, 30 racconta come Silla ebbe a fare l'ultimo combattimento con Telesino Saite e Lamponio Lucano, i quali si indirizzavano a Preneste dov'era assediato il console Mario; costoro, sentendo come Silla e Pompeo si affrettassero per venirgli addosso, uno dalla fronte, l'altro da tergo, si volsero su Roma, fermandosi a 10 stadii dalla porta Collina; orgogliosi di avere con tale stratagemma delusi gli avversarii. Plutarco non fa parola, anzi indirettamente vien negando la compartecipazione di forze romane rivoluzionarie alla battaglia di Roma, oltre queste sannite e lucane (1).

Or dunque, questo fatto specifico raccontato da Plutarco riferentesi a mosse strategiche operate dai Sanniti, con le quali essi riuscirono ad eludere la vigilanza di Silla, fatto che sta da sè e che va riferito alla prima notizia che Appiano ci dava di Sanniti respinti da Silla (9), fu da Appiano cumulado nel passo riassuntivo finale, dimodochè venne ad essere svisato ed a perdere la sua caratteristica, assumendone un'altra incomprensibile ed inestricabile. Quanto poi a Carina, Marcio, Damasippo che secondo Appiano vanno ad unirsi con i Sanniti, bisogna notare come Appiano medesimo più in là alla battaglia di Roma faccia menzione solamente di Carina e di Marcio e non di Damasippo quindi o i capi rivoluzionarii romani non intervennero, e la battaglia di Pompeo a Chiusi (18) pre-

(1) *Appiano de B. C. I, 93*: muoiono o in battaglia o in fuga Telesino, Albino, Lamponio (capi Sanniti) Mario e Carina: *Orosio V, 20* presenti Carina e Camponio (Lamponio): *Floro II, 9*, Telesino e Lamponio: parlano solo di Sanniti *Livio Epit. LXXXVI*; *Vell. Pat. II, 27*. Carina con i Sanniti *Eutropio V, 8*.

cedente quella di Silla a Roma, secondo le fonti, fu definitiva per le forze rivoluzionarie che vi erano rimaste; o i capi rivoluzionarii intervennero con i Sanniti a Roma, e raggiunsero allora i Sanniti individualmente, o prima della battaglia di Chiusi, abbandonando le loro forze come Norbano e Carbone avevan fatto, o dopo, rifugiandosi presso di loro. A questo modo la confusione di Appiano si risolve. Mentre Pompeo è a Chiusi dopo aver mano mano ristretto il cerchio nel quale si dibattevano Carbone, Carina, Marcio, Damasippo in quelle fazioni singole che abbiamo esaminato e che rappresentano le gole dei monti nella regione montuosa di Spoleto-Chiusi, Silla trattiene nel Sannio i Sanniti e non c'è bisogno di intendere letteralmente il Sannio, ma la regione montuosa a nord del Sannio, più prossima a Roma-Preneste, e alle spalle di questa linea, e le gole dei monti che si riferiscono ai Sanniti sono in questa indeterminata località, che non è ad ogni modo quella di Spoleto-Chiusi, e nemmeno attorno a Preneste e nelle vicinanze, poichè se i Sanniti avevano per mira Preneste, ciò non esclude che vi si avvicinasero per la via di Roma vale a dire prima rovesciandosi su Roma. Se si fa attenzione all'accampamento preso dai Sanniti al XII miglio della città, Appiano dice genericamente nell'agro Albano, Plutarco al X stadio dalla porta Collina; la porta Collina era la uscita dalla città per la via Salaria lungo il Tevere e per la via Nomentana che immetteva quasi al termine nord del Lazio, sul confine dei Sabini, nella Salaria medesima, la quale faceva capo sul primo punto importante, a Rieti. I Sanniti venivano adunque da questa parte e non siamo lontani dal teatro d'azione di Pompeo e di Silla

contro Carbone ed i suoi legati. Silla, dal racconto di Plutarco arriva a Roma inseguendo quasi i Sanniti e si addossa alla città; l'ala sinistra comandata da Crasso è postata in Antenne precisamente sulla Salaria, quindi Silla lungo questa via aveva cercato di raggiungere Roma prima dei Sanniti ed i Sanniti si erano rovesciati sulla Nomentana. La fretta poi di Silla di attaccare appena arrivato dinota il timore che egli aveva che i Sanniti si gettassero dal Lazio su Preneste freschi ed intatti, proseguendo il piano celere ed audace di lasciarsi alle spalle Roma e le forze di Silla, ma che a quanto pare non osarono o non potevan osare che difficilmente, attesochè la via Prenestina metteva capo direttamente a Roma, ed anche sorpassato l'Aniene e presolo di traverso, li metteva in una situazione strategica che meglio era risolvere alle mura di Roma medesima.

Se la legione lucana rifugiatasi a Rimini (8) è quella che defezionò a Metello (11), abbandonando il suo capo Albino-vano, le legioni combattenti in Gallia contro Metello dopo la partenza di Carbone, dovevano essere solamente 2, dipoi 3. Quinzio, che secondo *Orosio V, 20*, è il capo rivoluzionario di fronte a Lucullo in Piacenza, (16) comanda probabilmente in quel momento le forze, dopo l'abbandono della Gallia per parte di Norbano. Metello dal canto suo con Lucullo in secondo ordine, aveva probabilmente con sè 4 legioni delle ex consolari dell'anno antecedente passate a Silla, le altre 4 le abbiamo attribuite ad Ofella nell'assedio di Preneste.

A questo punto possiamo, tenendo calcolo soltanto dei legati combattenti avere un riassunto delle forze reali, indotte, od attribuite, come segue :

		<i>I periodo</i>	<i>II periodo</i>	<i>III periodo</i>	
Silla (1)	} 5	Mario	(4)	(4)	(4)
Crasso		Carbone	(4)	(2)	(2)
Ofella	(4)	Carina	2	2	2
Cetego	—	Marcio	2	2	(1)
Servilio (2)	—	Damasippo	2	2	2
Metello	} (4)	Norbano	—	(2)	(2)
Lucullo		Albinovano	—	—	1
Pompeo	3	Celio (3)	—	—	—
	16	Scipione (3)	—	—	—
		Fl. Fimbria	—	—	—
		C. Antipatro	—	—	—
		Quinzio	—	—	—
			14	14	14

Nella battaglia alle mura di Roma abbiamo :

Presenti	uccisi	feriti	prigionieri	
80000	—	—	—	<i>Velleio Patercolo II, 27</i>
—	50000	—	8000	<i>Appiano de B. C. I, 93</i>
—	70000	—	—	<i>Floro, II, 9</i>
—	70000	—	12000	<i>Eutropio V, 8</i>
80000	—	—	12000	<i>Orosio V, 20.</i>

Già conosciamo le varianti delle fonti quanto alla qualità delle forze alla battaglia di Roma, che secondo alcune sono di solo Sanniti, secondo altre di Sanniti e rivoluzionarii romani, uguale è il disaccordo circa i capi intervenuti. Nulla di più naturale che vi sia disaccordo anche riguardo alla quantità: per l'esame di queste cifre notiamo come Floro intende

(1) *Plutarco Σύλλας 29*, parla di Dolabella e Torquato fra le truppe a Roma, forse tribuni.

(2) *Plutarco Σύλλας 28*; *Livio LXXXVIII* ne cita due.

(3) *Plutarco Πομπήιος, 7.*

coi 70000 anche gli uccisi alla battaglia di Sacriporto combattuta fra Silla e Mario. Il medesimo significato deve avere quella di Eutropio pure in 70000. Siccome di feriti non c'è vestigio alcuno, è facile che le cifre degli uccisi rappresentino come origine un calcolo comunque avvenuto dall'intero esercito avversario di Silla, e dato come totalmente distrutto, e siccome in questa cifra di 70000 è compreso l'esercito di Mario che noi già abbiamo veduto in una fonte, dato come totalmente distrutto, ed era di 20000 uomini, togliendo questi ai 70000 abbiamo la versione di Appiano in 50000. Come d'altro canto aggiungendo ai 70000 gli 8000 o 12000 prigionieri, si raggiunge la cifra più o meno di 80000, tonda, data da Velleio e da Orosio, come di presenti alla battaglia, notando che Velleio dimenticò di citare i prigionieri, per cui Orosio ve li aggiunse in più. Naturalmente computi e calcoli che attribuiamo alle fonti che si hanno sott'occhio, possono essere anche di origine anteriore, vale a dire delle fonti cui le nostre ricorrevano. Orosio ad ogni modo, che cronologicamente è l'ultimo, aveva dinanzi a sè il materiale degli antecedenti e poteva scegliere le cifre che lo accontentassero meglio. In fondo da questo esame non si ricava nulla di veramente positivo, e prendiamo altra via. Silla ed il suo legato Crasso, che difendono Roma non potevano evidentemente avere al loro comando una forza superiore alle loro 5 legioni pari a 25000 uomini, nè i sanniti potevano essere in numero superiore se furono vinti; le 8 legioni di Chiusi non arrivarono nei campi Albani.

Ed ora passiamo all'esame delle cifre complessive :

Forze della restaurazione	Forze rivoluzionarie
XXIII legioni	200000
120000 che militarono con Silla	<i>Velleio Patercolo II, 24.</i>
<i>Appiano de B.C. I, 100, 104.</i>	200 coorti al comando dei consoli
XXVII legioni	nel 671/83.
<i>Livio Epit LXXXIX.</i>	<i>Appiano de B. C. I, 82.</i>
	450 coorti e 15 capitani
	<i>Plutarco Σύλλας. 27</i>

Inoltre un computo generale delle perdite durante la campagna :

50000 (1) dell'una e dell'altra parte durante la guerra civile.
 100000 (2) di parte romana e italica, 15 consolari 2600 equestri morti o esiliati
 150000 (3) durante guerra soc. e civ. 24 — 7 pretorii, 60 edilizii, 200 senat.
 150000 (4) — — — — 24 — 6 — 60 — 200 —

La cifra di 120000 uomini data da Appiano, è un calcolo suo sulle 23 legioni date anteriormente $23 \times 5000 = 115000$ uomini arrotondati in 120000. La base essendo di 23 legioni, si deve notare come per la notizia cui si collega, di indole amministrativa governamentale, vale a dire la distribuzione delle terre ai legionarii (5), essa dovrebbe includere un valore ufficiale, quindi esatto; però sull'importanza di questo valore siamo sorpresi, attesochè Livio con eguale

(1) *Appiano de B. C. I, 82.*

(2) *Appiano de B. C. I. 103.*

(3) *Eutropio V. 9.*

(4) *Orosio V, 22.*

(5) *Appiano de B.C. I, 100* — τὸ δ' αὐτὸ καὶ περὶ τῶν Ἰταλίων ἐπινοῶν, τέλεσι τοῖς ὑπὲρ ἑαυτοῦ στρατευσαμένοις τρισὶ καὶ εἴκοσιν ἐπένειμεν, ὡς μοι προείρηται, πολλὴν ἐν ταῖς πόλεσι γῆν, τὴν μὲν ἔτι οὔσαν ἀνέμητον, τῆν δὲ τᾶς πόλεις ἀφαιρούμενος ἐπὶ ζημίᾳ.

colore non ce ne attesta il numero in 23, bensì in 27 (1).

Di fronte a queste cifre di per sè contraddicentisi, abbiamo il risultato dei nostri calcoli in 16 legioni, e conseguentemente non siamo per nulla disposti a rinunziarvi, come a rinunziare a tutto il nostro ragionamento anteriore. Se le cifre di Appiano e di Livio non sono di origine ufficiale, ma di composizione dei due storici, sappiamo noi con quali elementi e con quanta accuratezza e con quali criterii le abbiamo composte? Appiano dice che si trattava di 23 legioni che avevano combattuto al comando di Silla. Se noi non prendendo alla lettera la espressione di Appiano, la consideriamo indicante le forze militari che dal 666/88 in poi sostennero fedelmente il governo conservatore, o defezionarono dal partito rivoluzionario, abbiamo, oltre quelle considerate:

667/87.

legioni 4 dei consoli Ottavio e Merula.

» 4 del procons. Marcello (2 distrutte nel Sannio).

» 4 del proconsole Pompeo (distrutte da pestilenza attorno Roma).

669/85.

legioni 2 di Fimbria.

672/82.

legione 1 di Albinovano.

legioni 15

Da queste bisogna detrarre le 6 dei proconsoli Marcello e Pompeo distrutte, scendendo così a 9, per aggiungerne

(1) *Livio Epit. LXXXIX*, viginti septem legiones in agros captos deduxit, et eos iis divisit.

1 presumibilmente mandata in Sardegna nel 672/82 (1). Con 10 legioni aggiunte alle 16 conosciute, ci avviciniamo alle 27 legioni di Livio ponendone di fronte 26. Col materiale di cui disponiamo non si può procedere oltre, e dato il criterio dal quale siamo partiti, interpretando Appiano, il computo del medesimo contiene errore. Forse contiene errore anche quello di Livio, ma ad ogni modo se si volessero considerare 2 le legioni mandate in Sardegna, la cifra di Livio torna esatta.

Questi risultati non infirmano in modo veruno i calcoli delle legioni combattenti in Italia, e la nostra critica non patisce danno. Bene inteso però che bisogna forzare anche il significato del passo di Livio il quale accenna a legioni dedotte immediatamente nelle terre confiscate, provvedimento che non si poteva ottenere subito per le legioni di Asia. Dichiariamo, concludendo questo punto: 1° che se delle due cifre di Livio ed Appiano una è ufficiale, questa è a preferenza quella di Livio, poichè meglio ricostruibile; 2° che se nè l'una nè l'altra lo sono, la ricostruzione ha un valore arbitrario così come un valore arbitrario hanno esse; 3° che nessuna ricostruzione è ammissibile se non considerando le legioni di tutto il periodo della guerra civile dal 666/88 al 672/82 inclusivo.

(1) *Livio, Epit.* LXXXVI, LXXXIX con maggior precisione per tempo regioni, capitani, dà queste altre operazioni militari:

672/82	673,81			
Sardegna	Sicilia	Africa	Spagna	
L. Filippò legato	Pompeo imp.	Pompeo imp.	Marcello proc.	

È da supporre con ragione che per le campagne del 673/81 non occorsero leve, mentre per quella di Sardegna del 672/82 la necessità dovette prodursi di coscrizione apposita.

Per ciò che riguarda le forze rivoluzionarie di fronte alle 200 coorti = 100000 uomini della versione di Appiano, abbiamo 14 legioni derivanti dai nostri calcoli per l'anno 672/82, ed 8 dell'anno antecedente che danno 22 legioni pari a 110000 uomini quindi la cifra è verosimile e l'una e l'altra si sostengono a vicenda e tolgono ogni valore a quella di 200000 uomini di Velleio e di 450 coorti = 225000 di Plutarco, che è tolta espressamente ai commentari sillani. Queste due cifre potrebbero però essere difese da un calcolo approssimativo e complessivo di tutto il periodo della guerra sociale e civile. Quanto al numero dei capitani, 12 ne raccogliamo noi nel 672/82 e se vi aggiungiamo C. Mario, Cinna, Valerio Flacco, Fimbria, Perpenna, etc. anche la sorpassiamo. D'altronde nessuno può garantire né del criterio usato, né della diligenza adoperata per simili computi.

Il computo generale delle perdite dà poi la caratteristica convincente della tendenza riassuntiva e della propensione ai calcoli generali compendiativi, per fare impressione con l'enormità delle cifre: in questi calcoli nulla di più agevole di far perdere la traccia della loro composizione e farli passare senza contrasto. Tutte le versioni si vengono riducendo ad un tipo solo adottato, presentato in varie maniere e più o meno completamente, ed il tipo è quello della riunione delle due guerre consecutive, la sociale e la civile. Altre osservazioni al riguardo sarebbero inutili.

III.

La dittatura di Silla.

Per la seconda volta Silla imponeva la legalità, vale a dire per la seconda volta egli dava alla magistratura di cui era legalmente investito, quel valore fondamentale che essa deve innanzi tutto avere, quello di rappresentare la legge rigidamente; egli, magistrato continuativo per ragioni di circostanze, avrebbe mancato al suo dovere di magistrato se avesse in qualsiasi modo ceduto di fronte alla rivoluzione, e la rivoluzione gli dava necessità di interpretare nel modo il più lato, il più assoluto, il più estremo il suo dovere di magistrato. Su questa base egli diventava concretamente lo stato, poichè lo stato astrattamente non aveva più forza essendo scomposto nei suoi elementi fondamentali: il senato che aveva perduto il suo valore storico, il popolo che abusava disordinatamente del suo, non sapendone discrezionalmente usare. Certo che questa attitudine di Silla poteva assumere un carattere personale, ma per quanto la tradizione presenti le cose con tal caratteristica, questo senso si perde interamente, quando noi procediamo da un punto di veduta assolutamente elevato, nel conside-

rare l'opera del consolato e del proconsolato di Silla e complementariamente della sua dittatura, vale a dire l'opera che dovrebbe dare se mai l'impronta schiettamente personale alla sua carriera politica, se di impronta personale ne avesse avuta una, cioè se Silla avesse avuto o un concetto di ambizione politica egoistica, o quella elevatezza di concezioni di un uomo di stato, che per un alto programma di rinnovamento, fa superare il pregiudizio d'uscir dalla legge; due forze, l'una e l'altra che a Silla mancano particolarmente e in sostituzione delle quali, soltanto lo spirito vero e critico dell'idea di stato e della forza di sua interpretazione esatta, poteva suggerirgli quella procedura sistematica, e costituirgli quella fede di riuscita, che la logica del pensiero politico e la logica degli atti coordinati e subordinati a quello, danno a qualsiasi uomo politico freddo e sereno, ma non egoista, non innovatore.

Silla si era posto nel vero legale fin dal primo momento in cui decise di intervenire in Roma con l'esercito, fra tanti strappi alla costituzione e alle consuetudini che il partito conservatore lasciava perpetrare da un periodo lungo di tempo, per cedere alle forze nuove, nel convincimento di conciliarle così con l'antico. Nessuna azione è così legalmente giustificabile, come quella di Silla, e non tutti i conservatori erano sul principio fiduciosi in lui, forse per tema di dare aiuto e consenso ad una forza preponderante individuale. Egli rappresentava allora un fenomeno politico personale, una rivelazione subitanea, la quale dava l'impressione di una audacia che avrebbe potuto applicarsi a mille altre forme di intervento; così come azione che non dipendeva da una fusione e da una deter-

minata linea politica di un partito conservatore, dai conservatori medesimi fu considerata con sospetto, sospetto che non sarebbe sorto nel caso di un partito già formato in quel senso, poichè molte menti che si uniscono ad un determinato scopo politico, determinano di per sè un interesse pubblico più o meno giustificabile, ma ad ogni modo equilibrantesi. Adunque questa azione per il suo lato buono momentaneamente necessario, fu solamente subita, senza che si scorgesse come in essa fosse il tipo del determinismo politico da seguirsi.

Del resto, ciò che non s'era formato per previsione politica, venne formandosi per svolgimento naturale di avvenimenti, e Silla che ebbe titubante la parte conservatrice nella sua iniziativa, tantochè nessuno adottò con spirito di continuità i suoi vigorosi metodi durante l'assalto di Cinna al governo, e nella campagna militare e politica svoltasi, diventò il rifugio di ogni elemento conservatore, che abbandonando Roma o l'Italia si riduceva a lui. E in questo momento abbiamo una curiosa fisionomia: conservatori come Metello che hanno una tradizione politica personale, conservatori d'antico stampo i quali tra i principii costituzionali e l'elemento popolare costitutivo dello stato rimangono perplessi e non sanno precisamente quale attitudine assumere; conservatori come Crasso, e Cn. Pompeo il giovane, dipoi il Grande, i quali si rifugiano, Metello tra i Liguri rimanendovi in esilio tranquillo, gli altri dove possono raccogliere nuclei di forze personali, quasi dei partiti personali, con le basi di clientele che per generazioni lontane o vicine le loro famiglie avevan rannodato attorno a sè, o di interessi o proprietà famigliari costituite. Tutti

7.

elementi che nello squilibrio politico del momento non sanno dare un indirizzo comune o collettivo alla azione conservatrice nello stato, e o disillusi se ne allontanano, o ambiziosi tendono a profittarne per procurarsi una posizione la quale possa essere di efficacia presente, e di aiuto e vantaggio in qualsiasi evenienza che fosse per succedere. Conservatori infine come quegli ignoti, che non filosoficamente rassegnati al pari di Metello o non personalmente audaci come Crasso e Pompeo, si affollano attorno a Silla come individualità saliente, che presenta le migliori e maggiori garanzie di rappresentare nel momento qualcosa di più che una acquiescenza alla rivoluzione, e di più alto che un interesse personale. E di fronte a questi elementi che lasciano allo sbaraglio la cosa pubblica, spinti da sentimenti od idee diverse, il gruppo conservatore che non abbandona l'ufficio senatoriale, e di fronte al governo rivoluzionario agisce, non lasciandosi spossessare della sua legittima ed impersonale autorità, della sua rappresentanza di un elemento che dello stato è parte integrante, per quanto disgregato, e che imprende questo atteggiamento politico: vigilanza sugli uomini che sono al governo, tentando nell'interesse dello stato di moderarne le tendenze e allacciare i rappresentanti del passato con quelli del presente, mantenendo a questo modo alto il proprio prestigio politico e incontaminato il proprio carattere di corpo legislativo, riguardoso delle proprie responsabilità, col lasciare alle magistrature del potere esecutivo, le responsabilità dei loro atti, quando non siano riconoscibili, e condannandole quando l'ordine per forze intrinseche e per chi meglio lo interpreti riesca a trionfare in pieno diritto.

Ecco come Silla diventa il centro dello stato, e con lui si alleano gli elementi individuali e gli elementi ufficiali; egli non rappresenta un elemento rivoluzionario conservatore, nè una forza individuale preponderante per sè medesima la quale si sia innalzata con modi illegittimi offendendo tradizioni, leggi, persone, e proponga una alleanza sulla base: o con me, o contro di me. Egli impersona la forza legale più corretta, più disinteressata, rinvigorita da una prudenza politica, e da una capacità militare di primo ordine, le due qualità che occorrono ad un uomo politico del momento per avere la autorità morale, e la forza materiale di rovesciare la rivoluzione. Così durante la sua lontananza dall'Italia il senato gli riconosce direttamente la qualità di magistrato dello stato, nonostante la condanna del governo rivoluzionario, e ne fa riconoscere la esistenza dal governo medesimo, proponendo la salvaguardia senatoriale, e trattando per ciò con lui; e la azione ed autorità del senato in questo senso è così saliente che si giunge in Campania ad un colloquio politico per la conciliazione delle parti. Così al giungere di Silla in Italia si aggregano a lui e gli scrupolosi in politica come il vecchio proconsole Cec. Metello, i quali si assumono di condividere le responsabilità di Silla, od evidentemente ne riconoscono la legalità, si aggregano a lui gli ambiziosi come Crasso e Pompeo, i quali intendono la impossibilità della competizione di fronte alla grande autorità politica e personale del reduce d'Asia, disciplinati dalla potenza della idea di stato che egli impersona in quel momento politico, si aggrega a lui tutto l'elemento romano ed italico dell'ordine, quindi Silla apparisce simbolo di ordine e di forza derivantene.

È assurdo vedere altrimenti di così l'opera politica e la potenza di quest'uomo, se i fatti devono avere lor ragione assoluta sulle tendenze della tradizione; la fisionomia dittatoriale di Silla è presentata in modo drammatico dalla antichità e quanto alla origine e intenzione della magistratura medesima e quanto allo svolgimento di essa (1). Ora le cose parlano ben diversamente nella loro nudità. Il senato riconosce, dopo la battaglia di Roma, vale a dire dal momento nel quale la vita politica risorge, gli atti politici del console e del proconsole (2) ed abroga gli atti emanati contro di lui dal potere rivoluzionario. In questo momento lo stato è mancante di ogni suprema magistratura, poichè il proconsole che politicamente è il capo di tutto l'ente politico romano risorgente dalla guerra civile, di fronte allo stato non è altro che il proconsole d'Asia.

Perchè la continuità dello stato sia dunque rappresentata legalmente, è necessaria la nomina dei magistrati che ne

(1) *Appiano de B. C. I, 95-103*. Basta leggere i capitoli accennati in Appiano per cogliere l'intonazione ostile; lasciato da parte il lato giuridico della situazione di Silla, lo si presenta come un ingiustificato tiranno; e le basi di diritto sulle quali e secondo le quali agisce, quando altrimenti non si possano disconoscere, si accusano di finzione giuridica e di simulazione politica.

(2) *Appiano de B. C. I, 97*. Lo storico nei capitoli antecedenti 95, 96 riassume tutti i provvedimenti di ordine politico e giudiziario presi da Silla, con tal disposizione, che sembra intenda attribuirli al momento in cui Silla non ancora era investito della magistratura dittatoriale. Una superficiale osservazione basta a renderci conto che la ratifica degli atti di Silla come console e proconsole per parte di un senato-consulto non riguarda questi atti politici giudiziari non essendo ancora Silla investito d'una autorità giudicante ed esecutiva fuori del suo territorio proconsolare, ma soltanto quelli conseguenti alle necessità della campagna militare durante il periodo della guerra civile fuori ed in Italia.

rappresentino ed indichino la vita e funzione normale. Ma d'altra parte, secondo la pratica costituzionale nessuna convocazione di comizii è valida senza la indizione e la presidenza del magistrato ordinario. Dal punto di veduta giuridico, non si presentava che una sola e legittima soluzione in tale stato di cose, vale a dire il rievocare un antichissimo istituto, quello dell'*interrex*, mancando norme più recenti che dessero una indicazione o creassero un precedente diverso; ad ogni modo qualunque soluzione escogitata che non avesse giustificazione di diritto, sarebbe stata inconcepibile al criterio politico romano. Solo che ci poniamo a considerare il momento politico e la situazione nella quale lo stato si trovava riguardo alle magistrature che dovevano esercitare normalmente il potere, è indiscutibilmente costituzionale la rievocazione dell'istituto dell'*interrex*, e doveva rappresentare l'opinione più generalmente acquisita nei contemporanei; e ne viene di logica conseguenza che pienamente legittima, quindi non inquinata dalla sua origine, deve essere la magistratura sorta con l'intervento dell'*interrex*, proponente e presidente (1).

La situazione dello stato di fronte alla nazione non era essenzialmente diversa, e giustificava da sua parte la risurrezione immediata della magistratura dittatoriale (2),

(1) Così non si comprende il pensiero di *Cicerone ad Att. 9, 153* a proposito della nomina di Cesare alla dittatura nel 705, mediante un pretore: « sed si Silla potuit efficere ab interrege ut dictator diceretur, cur hic (Caesar) non possit? »

(2) *Cicerone, de Legibus* 3. 3, 9. « Quando duellum gravius (graviore) discordiae civium escunt ». Questo è il caso giustificativo della dittatura secondo *Cicerone*, ma essa non si restringeva a questa occorrenza soltanto. La dittatura di Silla, quanto ai suoi poteri, sembra cadere sotto la formula ufficiale di cui abbiamo memoria nei *Fasti* del 386 « dictator seditionis sedandae et r. g. c. » corrispondente a *rei gerendae causa*.

la quale del resto era compatibile con la coesistenza delle magistrature ordinarie, anzi era capace di cumulo e rappresentava di fronte a questa, oltre alla sua funzione tassativa, una fisionomia moderatrice e dirigente, *Livio II, 18*. L'uno e l'altro dei due congegni costituzionali, l'*interrex* e la dittatura uscendo pienamente giustificati dalla situazione, tanto che qualunque altra soluzione avrebbe avuto colore di meno legale e di meno opportuna; l'assunzione di Silla alla magistratura dittatoriale è la conseguenza più logica della riconoscenza e del dovere politico. Giustificata la questione giuridica, si giustifica in pieno la questione politica: l'elezione di Silla non può a meno di basarsi su un consenso unanime, attorno all'uomo che si era levato più su nelle terribili circostanze attraversate da Roma, che aveva avuto la percezione rapida e sicura di quanto stava per avvenire, delle responsabilità che doveva assumere la magistratura, della linea da seguirsi con norma costante e precisa.

Al ciclo di Silla mancava questa magistratura, che le circostanze provocarono; e come la tradizione vorrebbe far credere che fosse invece un puro risultato dell'intrigo politico di Silla, bisognerà che ne esaminiamo la fisionomia. *Appiano de B. C. I, 98, 99*, che sembra da principio rendersi esatto conto della situazione e del concetto usato per risolverla mediante la creazione dell'*interrex*, perde subito il senso preciso giuridico e politico del momento, insinuando che l'opinione pubblica s'attendeva la convocazione dei comizi consolari ἡ μὲν δὲ (βουλὴ) Ὀυαλέριον Φλάκκον εἴλετο (ἐντέρρηγα), ἐλπίζασι ὑπὸν προτεῖσθαι χειροτονίαν. Così mentre la soluzione della questione costituzionale riguardo al-

l'interrex è presentata come un suggerimento di Silla — il che del resto, proverebbe certo l'intenzione costituzionale e la veduta precisa di Silla — in questo modo non vuole essere intesa, soggiungendosi che Silla rivolgeva una missiva a Valerio Flacco *interrex* esponendogli opportuna per le circostanze la magistratura dittatoriale con durata illimitata di tempo, però definita al riordinamento della cosa pubblica, μέχρι τὴν πόλιν καὶ Ἱταλίαν καὶ τὴν ἀρχὴν ὅλην στήσσει καὶ πολέμοις τετελευτημένην στηρίξειεν. Ma l'insinuazione va anche più in là, che cioè nella missiva, come conclusione, Silla non nascondesse come l'uomo più adatto al governo dittatoriale fosse egli medesimo ὁ δὲ Σύλλας οὐ κατασχών αὐτοῦ καὶ τοῦτ' ἐν τέλει τῆς ἐπιστολῆς ἀνεκάλυπτεν, ὅτι οἱ δοκίμη μάλιστα ἂν αὐτὸς τῇ πόλει καὶ ἐν τῷδε γενέσθαι γρήσμιος.

E così la dittatura fu dichiarata e l'elezione cadde su di lui: χειροτονοῦσι τὸν Σύλλαν ἐς ὅσον θέλοι τύραννον αὐτοκράτορα. τὸσόνδε μέντοι προσέθεσαν ἐς εὐπρέπειαν τοῦ ῥήματος, ὅτι αὐτὸν αἰροῦντο δικτάτορα ἐπὶ θέσει νόμων ὧν αὐτὸς ἐξ' ἐκαστοῦ δοκιμάσει, καὶ καταστάσει τῆς πολιτείας. Sarebbe ingenuo dar fede a tal composizione ed aspetto della tradizione, mescolata di malignità e fantasia. Il nome di Silla usciva di per sè, e doveva essere nella coscienza di ognuno, senza che egli trovasse necessario profferirsi anche indirettamente con una missiva di questo genere. Se nella malignità della tradizione si vuol travisare il consiglio officioso manifestato da Silla per la contingenza che doveva risolvere una questione di diritto, nessuno potrebbe in buona fede riconoscervi illecita ingerenza, non vi è bisogno di vedere intrigo dove è semplice giustificazione della sua autorità personale. L'assunzione di Silla alla dittatura, dopo la determinazione di scegliere tal magistratura

anzichè le ordinarie, apparisce come il più logico dei risultati: nel caso ogni altro giudizio non sarebbe nè spassionato nè autorizzato.

Nè a questo punto finisce l'epurazione che dobbiamo fare della tradizione quanto alla magistratura dittatoriale conferita a Silla.

La dittatura aveva limitazione di tempo corrispondente a sei mesi e non poteva ad ogni modo superare il termine dei poteri dei magistrati che avevano presieduto alla nomina del dittatore; regolarmente tali magistrati erano i consoli. Lo scopo della magistratura dittatoriale era definito ogni qualvolta la magistratura si creava; nel caso della magistratura conferita a Silla si hanno due elementi che ne giustificano la illimitazione di tempo: lo scopo di un'opera legislativa, oltre che di liquidazione delle responsabilità del moto civile, non determinabile entro uno spazio definito di tempo, la amplitudine in una parola, del mandato conferito; la sorgente dei poteri dittatoriali che risiedeva non nel magistrato annuale, ma in un magistrato straordinario il quale decadeva dal suo ufficio nel momento preciso della proclamazione del dittatore. Appiano che qualifica di tirannica e di privilegiata la situazione dittatoriale di Silla, in tutta la esposizione della medesima, ha un punto marcato dove accenna che per mantenere almeno una fisionomia normale allo stato si nominarono anche i consoli *de B. C. I, 100*: ὁ δ' ἐς μὲν πρότῃμα τῆς πατρίου πολιτείας ὑπάτους αὐτοῖς ἐπέτρεψεν ἀπορῆναι, καὶ ἐγένοντο Μῆρκος Τύλλιος καὶ Κορνῆλιος Δολοβέλλας· αὐτὸς δ', οἷα δὴ βασιλεύων, δικτάτωρ ἐπὶ τοῖς ὑπάτοις ἦν ed un altro dove qualifica per illegali 24 littori di cui il dittatore si circondò, come indici del suo

potere: πελέκεις τε γὰρ ἐφέροντο πρὸ αὐτοῦ, οἷα δικτάτορας, εἴκοσι καὶ τέσσαρες, ὅσοι καὶ τῶν πάλαι βασιλέων ἤγοντο, καὶ φυλακὴν τοῦ σώματος περιέθετο πολλήν. Riguardo al primo punto l'intimo pensiero di Silla non si manifestò in una onnipotenza a vita, nè la nomina dei consoli aveva carattere di rispetto a forme almeno di libertà. Già abbiamo accennato che i consoli e gli altri magistrati annuali coesistevano insieme con il dittatore, e che anzi la magistratura dittatoriale aveva capacità di cumulo con la consolare e minori, e quanto ai 24 littori, essi almeno fuori di Roma erano ammessi come indici del potere dittatoriale. Le magistrature dal 672/82 al 675/79 inizio e fine della dittatura di Silla, si rilevano così:

fine 672/82 Silla dittatore

673/81 Silla dittatore; M. Tullio, Cor. Dolabella cons.

674/80 Silla dittatore; Silla, Q. Metello Pio cons.

675/79 rinunzia dittatura; Servilio Isaurico e Claudio Pulcro, consoli.

Ora, è chiaro che per lo scorcio del 672/82 l'unica magistratura fu quella di Silla, la dittatoriale; nel 673/81, con la presidenza del dittatore si procedette alla regolare amministrazione delle magistrature ordinarie, rimanendo di fronte a queste il dittatore, all'infuori del suo ufficio, come *majoris potestatis magistratus*, Pomponio Dig. 1. 2, 2, 18, o in quella relazione che abbiamo antecedentemente desunta da Livio; nel 674/80 per il diritto di cumulo inerente alla dittatura, Silla assume anche il consolato. Per il 675/79 mentre voleano rinnovargli il consolato, si rifiuta, in ossequio ai principii con i quali ordinava la sua legislazione medesima, ed abbandona la dittatura, dimostrando col fatto le sue intenzioni personali, contraddicenti alle

intenzioni attribuitegli, cosa che fa meravigliare Appiano naturalmente, *de B. C. I, 103*.

Manca un'ultima considerazione sulla caratteristica della magistratura dittatoriale di Silla. *Cicerone De leg., 3, 2, 5*: « *Omnia legum iniquissimam dissimilimamque legis esse arbitror eam, quam L. Flaccus interrex de Sulla tulit, ut omnia quaecumque ille fecisset, essent rata* » e in altro luogo, *De leg. 1, 15, 42* « *interrex noster tulit, ut dictator quem vellet civium... indicta causa impune possit occidere* *In Verr. 3, 35, 8.* ». Sta da sè che conferiti al dittatore pieni poteri *seditionis sedandae causa* vi fosse inerente una giurisdizione criminale insindacabile, appunto perchè in linea di diritto fosse efficace l'opera politica del dittatore; così dice *Claudio in tavola di Lione 1, 28 seg.* « *Dittaturae hoc ipso consulari imperium valentius repertum apud majores nostros, quo in asperioribus belli, aut in civili mota difficiliore uterentur* ».

Esamineremo or ora quel complesso di riforme sillane che si dicono la sua costituzione, il cui *maximum* è un ritorno all'antico, che non ha l'intenzione di tendenza reazionaria, non rispecchiando una concezione giuridica arbitraria; si compone di un ordine di provvedimenti parte temporanei, parte definitivi, che si possono dimostrare facilmente essere in analogia piena con i casi reali della vita politica di Silla dall'anno del consolato, e caso per caso miranti al rimedio. Rappresentano nella loro parte ideale, il buon senso dell'esperienza che tra la mala prova del concetto demagogico infiltratosi nella consuetudine dello stato attraverso un periodo storico anteriore per opera d'un elemento che non aveva nè una tradizione sistematica, nè una educazione po-

litica, nè una capacità di governo, e il concetto conservatore dello stato, di cui gli esempi storici anteriori erano buon testimonio, doveva evidentemente rifarsi su quelli, come miglior disciplina transitoria della materia politica e sociale. Silla dispose e legiferò secondo quel concetto, ma non rievocando tutto l'antico con rabbiosa intransigenza reazionaria.

L'ambiente nel quale Silla doveva svolgere la sua opera legislativa, l'ambiente sociale romano era dei più compromessi che si possano immaginare; le nuove infiltrazioni di cittadinanza e l'estensione totale di diritti a queste infiltrazioni, determinavano l'aumento improvviso di elementi se non preponderanti, tuttavia potenti che creavano necessità di legislazione più ristrettiva, quella appunto che mettesse in armonia leggi ed educazione e moltitudine politica; lo svolgimento della legislazione come era giunto a questi tempi, diventava innaturale, poichè corrispondendo ad una evoluzione fuorviata dello spirito ed educazione popolare romana, le moltitudini sociali ora aggiunte peggiorando le universali condizioni spirituali della universalità rendevano dannosa — poichè materialmente troppo soverchiante — l'arma che il popolo s'era conquistata, di fronte allo stato.

Ma non soltanto questo si produceva nella società d'allora, Metello che si rifugia nei Liguri e vi ritrova accoglienza e sicurtà, Crasso in Iberia, Pompeo nel Piceno, e quanti mai altri di tal genere si possano riscontrare in simile periodo, danno la caratteristica della formazione di grandi potenze famigliari nel dominio dello stato, e procuratesi mediante le alte magistrature dello stato medesimo. Metello era stato console in Africa, e il figliuolo

suo Q. Metello è in grado di organizzarvi una resistenza contro il magistrato romano rivoluzionario; il padre di Crasso, *Plutarco Κράστος* 4 sappiamo che in Iberia era stato pretore, così il padre di Cn. Pompeo nel Piceno aveva militato durante la guerra sociale. Bottini di guerra, spogliazioni più o meno lecite ed oneste, forme qualunque di protezione legale, allacciamento di interessi di ogni genere, formano la potenza materiale di queste famiglie in proprietà, uomini, danaro, di cui potevano disporre, sulla cui base la loro influenza politica diventava minacciosa; nè le provincie, dove alcune di queste famiglie avevano potenza, nè il territorio italico, dove l'aveano alcune altre, si componevano di elementi di popolazione così politicamente elevati da intendere là il giusto valore dell'idea di stato rappresentata dal magistrato in carica o astrattamente dal potere conquistatore di Roma, quà da avere quel fino senso della libertà cittadina da rifiutarsi a servire ad un cittadino che fosse il più potente ed il più influente presso di loro, anzichè seguire puramente il concetto astratto della ubbidienza allo stato, che significava per l'universalità guarentigia degli ordini esistenti. A questo modo non solo dalle moltitudini che si gettassero nel partito popolare, ma anche da quelle che si tenessero raccolte attorno ai personaggi più notevoli della nazione, provenivano disordini che lo stato sovvertivano. Queste due caratteristiche nella guerra civile noi le abbiamo vedute, ed abbiamo veduto come di fronte alle potenze individuali e di fronte alla potenza collettiva popolare lo stato fosse debole. E poichè lo stato non aveva potuto appoggiare su questa potenza collettiva, in un momento nel quale se essa avesse posseduto la forza

e capacità vera, nulla era più facilmente realizzabile; e come l'altre potenze individuali non meno pericolose, basavano su una situazione sociale ed economica che non si poteva distruggere per opera legislativa, il concetto più semplice e pratico al quale doveva ricorrere un uomo di stato, non doveva esser diverso da quello cui Silla ricorse e che costituisce il principio fondamentale della sua riforma, tutto il rimanente costituendo disposizioni di amministrazione corrente (1). Ora noi dovremo esaminare dove e come

(1) Intendiamo fra le misure di amministrazione corrente e tempestiva equi valenti a potere esecutivo, non soltanto legislativo, per cui era creata la dittatura, e che verisimilmente erano prese conforme a legalità di attribuzione, quelle che si riferiscono A) ai tribunali politici giudicanti su persone e comunità che avevano partecipato alla rivoluzione sotto l'imputazione di 1/ crimini vari 2/ partecipazione alla milizia rivoluzionaria 3/ aiuti pecuniari a cui seguivano pene riguardanti persone e comunità: 1/ pena di morte 2/ espulsione 3/ detenzione 4/ confisca. *Appiano de B. C. I.*, 95, 96; cfr. *Cicerone Pro Sex. Rosc.* 43, (le comunità di Norba, Preneste cadono sotto la pena al nro 3; Nola, Volterra, Spoleto, Interamna, Florentia, Sulmona sotto la pena al nro 4 cfr. *Livio Epit LXXXIX*, *Appiano de B. C. I.*, 94, *Floro II*, 9.) B) quelle di ordine finanziario *Appiano de B. C. I.* 102, che prendono tutto il territorio italico e provinciale il quale era classificato secondo le formule « soci nominisve latini » e « exterae nationes in arbitratu, ditione, potestate, amicitiae populi romani. » Così quella di nomina all'assemblea sovrana senatoriale, avendo Silla disposto la creazione di 300 senatori mediante conferma di voto popolare su ciascun nome, tolti all'ordine equestre; e di revoca del diritto di cittadinanza ad alcune comunità che non ne erano degne, come apparisce indirettamente dalle comunità confiscate, e direttamente dal passo di *Cicerone de Domo*, 7, 9. « Populus Romanus L. Sulla dictatore ferente, comittis centuriatis municipiis civitatem ademit. » Dove, essendo codesta legge dipendente dalle condanne politiche, non faceva parte dell'opera legislativa propriamente detta. Così la liberazione e assunzione alla cittadinanza di 1000 schiavi dei cittadini liberi caduti sotto le sanzioni penali politiche, in Roma, e la distribuzione nelle comunità confiscate dei legionari che avevano servito il partito della restaurazione, su tutta Italia, costituenti contrapposto alle pene

si estrinseca questo pensiero politico omogeneamente.

Potere legislativo :

illegalità di ogni proposta innanzi ai comizi, senza deliberazione precedente del senato, secondo gli antichi statuti ;

ritorno ai comizi centuriati in luogo dei tributi, secondo la costituzione serviana ;

tolto alla potestà tribunizia il diritto conquistato storicamente di propor leggi.

Potere esecutivo :

non potersi conseguire le cariche se non con l'ordine sistematico: pretura, questura, consolato, e non ammessa la rielezione se non dopo 10 anni ;

¹ il tribunato escludere da qualsiasi altra magistratura.

Potere religioso :

elevato a 15 il collegio dei pontefici ed auguri. (1)

in A), 2). Così la disposizione d'ordine finanziario sulla riduzione del sterzio, disposizione che mirava al pari delle disposizioni finanziarie di contributi eccezionali e riordinamento dei tributi generali, ad una sistemazione di cui l'importanza e gli effetti ci sfuggono *Appiano de B. C. I., 96. cfr. Livio Epit. LXXXIX.*

(1) Tassativamente dalla tradizione abbiamo notifica di tali leggi, in *Appiano de B. C. I., 100* e *Livio Epit. LXXXIX.* Sparsamente poi vengono a cognizione nostra altre disposizioni legislative, che riguardano la magistratura censoria, la questoria, la pretoria.

1/ *Cicerone Divin. in Caec. 3, 8.* Etiam censorium nomen quod asperius antea videri solebat, id nunc (Cicerone parlava nel 684) positur, id jam popolare et plausibile factum.

2/ *Tacito Annali XI, 20.* Post legem Sulla viginti creati (quaestores) supplendo Senatus.

3' *Velleio II, 89.* (provvedimenti legislativi di Cesare) tantummodo octo praetoribus allecti duo. — *Pomponio Dig. 1,2,2,2.* Deinde Sulla praetores quatuor adiecit. Avanti a Silla si contavano quattro pretori. Otto ne cita Velleio prima di Cesare.

Possiamo raggruppare le disposizioni legislative suindicate secondo i due pensieri fondamentali della politica di Silla: restringimento della prevalenza popolare, restringimento della potenza individuale.

1°) illegalità di ogni proposta nei comizii senza deliberazione precedente del senato ;

ritorno ai comizi centuriati ;

divieto di propor leggi, alla potestà tribunizia.

2°) ordine sistematico nel conseguimento delle cariche, intervallo di 10 anni da una carica all'altra ;

il tribunato escludere da qualsiasi magistratura.

Riguardo al primo gruppo si possono fare le seguenti considerazioni: la potestà tribunizia ridotta al primitivo diritto di veto era una conseguenza precisa ed inevitabile della illegalità di ogni proposta nei comizii senza deliberazione precedente del senato. Però questa disposizione era necessaria di fronte a possibili velleità tribunizie di qualche console, come s'è veduto di Cinna. Il ritorno ai comizi centuriati, dato il riconoscimento — tranne qualche eccezione dipendente da ragioni di ordine pubblico — cui Silla non poteva venir meno, in fede di coscienza politica, della estensione di cittadinanza ai soci italici per parte del senato, costituiva un equilibrio e la possibilità di evitare conflitto di poteri tra il senato ed i comizii popolari meglio guidati e consigliati nelle deliberazioni per classi, dall'elemento conservatore.

Riguardo al secondo gruppo, la carriera politica si faceva più lenta e stabiliva un seguito di esperienze delle individualità assuntevi, ed una maggior garanzia di esame da parte del senato e del popolo, necessità di contegno du-

rante i lunghi intervalli per chi aspirasse al ciclo completo della carriera, interruzione di potenze continuative ufficiali, maturità d'auni producentesi dall'una all'altra carica, maggior numero di uomini pretorii, questorii, consolari, che avessero influenza nello stato, ma influenze circoscritte ed equilibrantisi a vicenda. Il tribunato poi, già diminuito notevolmente con le disposizioni già accennate, diventava tanto più una carica poco ambita, escludendo per sè dalla possibilità di rendere capaci alle magistrature curuli, quindi evitato, anzichè desiderato, da chi fino allora ne aveva fatto un punto di partenza per favor popolare da sfruttarsi nella elezione alle altre cariche.

Ora, tutto questo converge in una idea sola: nel fortificare lo stato con l'istituto senatoriale, la cui influenza dispositiva e morale doveva prevalere su tutto l'ordinamento legislativo ed amministrativo, e doveva produrre idealmente un altro benefico effetto: dare coscienza della propria forza ad un ente impersonale, che nella storia del passato aveva avuta tanta coscienza politica, e l'aveva appunto perduta per l'invasione del potere popolare. Tale idealità Silla non poteva desumerla certo dai suoi contemporanei, ma talvolta le istituzioni corrotte impediscono a uomini di valore di compiere l'ufficio loro onorevolmente; ad ogni modo Silla non potendo creare gli uomini, ristabiliva la istituzione storica, la rafforzava, la rendeva capace di agire, solo che un piccolissimo elemento si venisse formando dentro di essa. Quindi doveva pensare anche alla formazione di questo elemento. Durante il tempo repubblicano anteriore a Silla, s'era avuto un unico modo di nomina al corpo senatoriale, mediante scelta del magistrato

supremo, il console; ma durante il IV secolo nel quale alcune attribuzioni della magistratura consolare si vennero distaccando e composero il nuovo istituto della censura, con plebiscito del 442 ai censori fu dato l'incarico della composizione delle liste senatoriali e di provvedere al rifornimento del corpo sovrano: quanto agli elementi cui ricorrevano i censori per tale effetto, s'erano andati col movimento legislativo allargando al punto, da comprendere gli uomini che avessero coperto le alte e le basse magistrature, ed anche la tribunizia.

Il reclutamento ai tempi di Silla era dunque dei più vari che si possano immaginare, ed anche in questa materia si rispecchiava il confusionismo politico e legislativo cui l'epoca storica era arrivata. Silla che pensa alla necessità di colmare i vuoti del senato in quella maniera che conosciamo, deve essersi certamente rifatto alla considerazione del principio di avanti il 442, promuovendo occasionalmente dai consoli la scelta dei nuovi senatori, ed abolendo così di fatto una delle prerogative della magistratura censoria; la conferma del popolo a questa scelta, dipendente dall'autorità consolare, può aver voluto significare l'approvazione all'atto di spossessamento una volta tanto che per misura eccezionale veniva ad essere esercitato dalla autorità. Ma su queste basi non poteva evidentemente posare la riforma del senato, e questa riforma era connessa evidentemente con una diminuzione risolutiva dell'autorità censoria.

I censori arbitri insindacabili della formazione del corpo senatoriale, nella origine di questo loro ufficio risalivano a tempi ben diversamente ordinati per disciplina politica dai

conseguenti ed attuali; il tipo di ritorno all'antico che in tutto il corso delle riforme sillane appare, doveva prodursi ancora qui; il ritorno all'antico doveva portare a questa conseguenza, che la formazione delle liste senatoriali fosse devoluta nuovamente alla magistratura suprema consolare. Ma come la magistratura suprema consolare poteva cadere, malgrado ogni guarentigia, su uomini di mente politica disordinata, così l'arbitrio di composizione del corpo senatoriale, che nella mente politica di Silla, aveva d'ora innanzi da rappresentare lo stato, non era conveniente dipendesse da uomini: sostituire i consoli ai censori in fondo sarebbe equivalso. Perciò Silla fondò la riforma del senato su una base meno dipendente dall'arbitrio degli uomini, lasciandovi però dunque la caratteristica medesima del passato quanto ad elemento costitutivo, ma ponendovi un termine *a quo*, quello della questura.

Ora apparisce organica, armonica, piena e completa in tutte le sue parti la concezione sillana. Silla crea un ordine sistematico di carriera politica; chi concorre al tribunato è per legge escluso da questa carriera; di questa carriera politica il punto centrale è la questura, da questa in su, si ha il diritto di entrare in senato. Indirettamente diventa il popolo elettore del senato, ma il popolo nelle votazioni comiziali è ordinato secondo la istituzione serviana per classi e non per tribù, quindi la preponderanza conservatrice vi è assicurata, preponderanza collettiva, e non personale, e l'elemento personale del tribuno, o del console, che potrebbe intervenire, è levato di mezzo con la necessità che ogni proposta legislativa sia presentata dinanzi al senato prima di venir proposta ai comizi, mentre il diritto di *veto* è l'unico rimasto al tribuno.

Il senato quindi rimane l'alto vigilatore per via diretta ed indiretta. È il circolo che si chiude perfettissimamente ed è il concetto della impersonalità che domina tutto quanto il sistema sillano nel suo tipo generico cui egli cercava sovvenire dove fosse possibile a questo modo, e dove non possibile diminuendo le attribuzioni delle cariche, come la censoria, che hanno troppa indipendenza di privilegi, o aumentando il numero dei questori e dei pretori, a completare le necessità annali della amministrazione per i primi, e ad ordinare per i secondi un dato ordine di giudizi che disciplinino la materia giuridica, all'infuori del criterio variabile del magistrato.

Alla contemplazione di questa fisionomia dell'opera sillana noi ci fermeremo, poichè è quella che premeva al nostro punto che completa lo studio del pensiero politico di Silla, nell'esercizio di diritto della magistratura anteriore alla dittatoriale. Le considerazioni d'indole positiva, che abbiám svolto, presentano l'opera sillana come opera di coscienza di stato, un rifacimento storico, che nella confusione di tendenze e nella disformità del caos politico contemporaneo, dove delle direttive visibili non si presentavano all'occhio dello scrutatore politico, è il più logico e sicuro che potesse essere determinato nell'azione e dal pensiero. Così Silla è deciso e reciso in azione, è serrato in pensiero, e non lascia luogo a titubanze nemmeno a chi tenta di farne uno studio spassionato e per quanto si può preciso dopo lunghissimo tempo posteriore, frammezzo ad una tradizione che a Silla è visibilmente contraria per sentimento, e a chi cerca il vero del suo valore storico. Il vero per quest'uomo è il tipo ideale di disciplina politica del pas-

sato, ed egli riesce a donarlo alla compagine romana astringendovi tutti gli elèmenti che la compongono; come un ammonimento quasi a dire: l'ordine politico e legislativo dal quale tutti gli elementi della nazione e dello stato avevano fuorviato e che per partigianeria politica, e per forze ideali sperdutesi in mille forme, era irricostruibile, mediante la forza individuale di uno, forza che era la vera poichè domò tutti, quest'ordine politico si è ricostruito. A questi medesimi elementi è affidato di intenderne il senso necessario, e maturarsi intanto in una quiete di ordini e in un esempio d'energia continuativa, poichè la maturità a mutamenti ancora è pericolosa ed il vecchio definito vale assai meglio del nuovo indefinito.

Roma, 1899.

PIERO CANTALUPI.

HR C

98171

Author Cantalupi, Piero

Title Magistratura di Silla

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU

